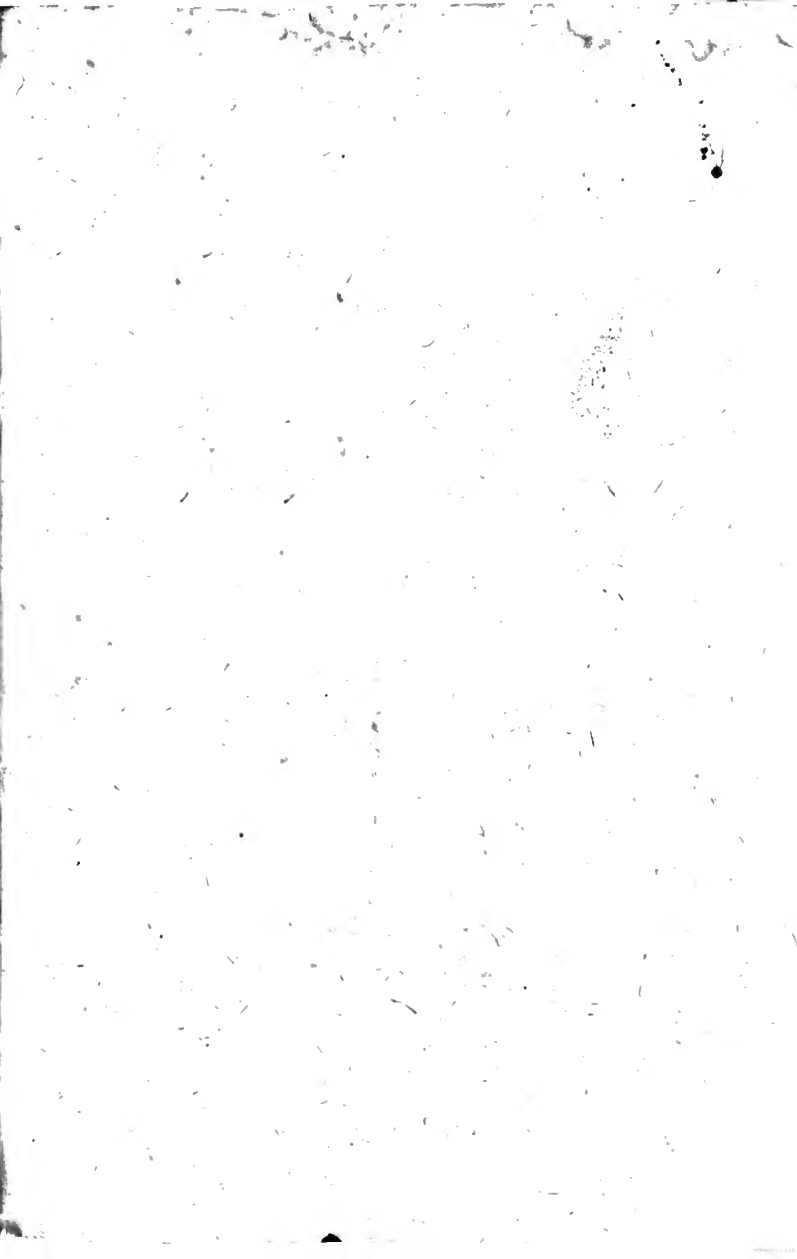








IL
DAVIDDE
LEZIONI SACRE

DELL' ABATE

DAVIDDE C.... SCOTTI

TOMO III.



VENEZIA

MDCCXCIX.

PRESSO ADOLFO CESARE

con Approvazione.



*Dominus purgavit peccata David , et
exaltavit in aeternum cornu ejus .*

Eccl. c. 47. v. 13.



LEZIONE XXXIII.



Et dixit Abner ad David: surgam, ut congregem ad te dominum meum regem omnium Israel. Reg. 2. 3. 21.

Qual dopo i nugoli tempestosi del verno sorge il sole, e rimonta visibile sull' emisfero, e delle fitte nebbie addensate trionfatore, la chiarezza sua nativa più bella intorno diffonde; tal oggi Michol dalla privata casa di Falti, in cui si giacque nascosa, nel ricomparir desiata innanzi a Davidde, pare abbia nel suo ritiro accresciuta l'avvenentezza. Al braccio eburneo sostegno fa il general d'Israello, che la presenta, e a piè del solio entrambi si prostrano per riverenza. Ma da real cenno avvertiti si rizzano poco stante, e ripiegandosi Michol su gli omeri il rispettoso vel che l'adombra, delle sue forme dischiude il non mercato splendore. Se non che al fissar ella lo sguardo nel racquistata-

stato suo sposo palpita, e trema, pensando che fu alcun tempo d'altrui, e paventa qualche rimprovero sulla passata, o qualche dubbio ingiurioso alla presente sua fede. Pur la rincora il sapere con quanto impegno egli abbiala ridomandata, e fra la speranza, e il timore gl' incerti affetti divide. Comprende il re la cagione, per cui la donna sul proprio volto avvicenda la pallidezza, e il rossore, e in amoroso atto scesole incontro la riconforta, e l'abbraccia. E non temer no, le dice, o mia fedele consorte, ch'io di te mai sospetti. So quanto mi ami, ed amasti, e so altresì che forzata il nuovo nodo stringesti, a cui dal cuore la man non ebbe il consenso. Rammento ancora quel tuo sagace pensiero, che dal furor di tuo padre un giorno campomni, onde poi sola tu fosti la vittima sacrificata. Tutto stammi alla mente, e perciò stesso nel raccoppiarmi con teo mi reputo più felice, che non pel regno, cui già posseggo, e per quel maggiore, che viemmi dal tuo condottiero esibito. Il comun tro-
no sali dunque tranquilla, ed al mio fianco t'assidi indivisibil compagna. E tu, rivol-
tosi

tossi al duce , gli disse , poichè alle mie brame compiutamente servisti , libera or la tua fede col vassallaggio promessomi delle tribù , nè falliratti mai dal mio canto il guiderdon meritato . Ecco alfin paghi gli sposi , e i voti loro adempiuti . Ma i vostri , o ascoltanti , per quanto parmi nol sono , finchè ricinto l'amato eroe non veggiate col doppio serto le tempie . E però tosto a compiacervi m'innoltro , sperando pure , che Abnerre non lascine mal contenti .

Gli scambievoli uffizj fra li due sposi bastantemente sfogati , e la parte più tenera dell' assunto incarico per Abnerre eseguita , entra egli mallevadore della seconda assai più difficile , e rilevante . Era questa , come sapere , la colleganza delle tribù tutte quante sotto un sol capo , e Davidde era il promesso dal duce . A guarentir sè medesimo avea da prima gli animi loro esplorati , e i voleri concordati riconosciuti , per cui di sua parola sicuro drizzò al monarca di Giuda questo sermone .

Sire , gli disse , nell' omaggio , che oggi al tuo piè tributa un Abnerre , quel riconos-
sci

sei di tutte le undici tribù, che per mio mezzo promettono di assoggettarsi al tuo impero. Del suffragio loro universale io rispondo: quell' io, che a tal passo colle più accertate misure le ho già spronate, e condotte. Il nome d' Isbosetto è omai nome vano in Israello, e la casa di Saulle più non vive in lor cuore, se non per inutilmente compiangerne il misero dicadimento. Da che Abnerre ha cessato di sostenerla, e riconosce il tuo legittimo dritto, tutti meco s'uniscono a incoronarti, se il vuoi. A te s'aspetta, o re, di comandare ciò che t'aggrada; a me tuo servo e vassallo, d'ubbidire a' tuoi cenni, che saranno legge non meno alle volonterose tribù, che il momento sospirano di qua venirti a giurare la loro fede.

Egli tutto ciò asseriva con leal cuore sincero, e il re già dianzi se n'era assicurato; onde accettò la proferta senza pericolo. Ma tutt'insieme conobbe, che benchè l'offerente non glien chiedesse mercede, pur l'aspettava larghissima, e alla splendidezza del dono corrispondente. La maggiore, che potea dargli, era appunto l'ambita, cioè il comando su-

pre-

premo di tutte l'armi, a prò di Giuda sedotte; quel comando, a cui vacillante sotto il re antico miglior appoggio ei cercava presso il novello. Risparmiatogli quindi il rosso-re della domanda, gliel conferì di suo grado, e promise di confermarglielo in faccia delle tribù insieme raccolte. Lui felice, se i prospetti del mondo non fossero menzogneri, e non cambiassero in tristi eventi le in apparenza più prospere aspettazioni. Con sì dolci lusinghe prende il duce commiato per trasferirsi a congregare tutto Israello, ed all'impero davidico assoggettarlo.

Poco erasi questi dalla città dilungato, quando Gioabbo il generale di Giuda per altra parte in Ebron rientrava, carico d'opime spoglie, rapite ad uno stuol di ladroni per lui sconfitti ed uccisi, i quali pria corseggiando infestavano i dintorni tutti di Giuda. Le acclamazioni, con cui gli Ebroniti accolsero il vittorioso lor duce, grandi furono, e universali, e singolare il trionfo, che gli menarono intorno. Se più poteva inalberarsi Gioabbo, certo quelle novelle dimostrazioni del popolo gli fecero in cuore a più alto gra-

do safire la tumidezza. In cotal circostanza immaginate, come lo punse l'udir che fece della venuta di Abnerre; e il romoreggiarsi per la città, che posto avess'egli qualche segreto trattato, di cui benchè non sapevasi con certezza, pur sospettavasi che stato fosse al re più della sposa gradito, avendol questi con profusione e larghezza remunerato. L'accorto uomo ch'egli era penetronne tutto il mistero, ed ebbro da un canto per l'ottenuta vittoria, dall'altro livido di gelosia per la venuta del duce, da cui temeva un maneggio alla sua gloria ingiurioso, presentossi a Davidde rimproverandolo d'aver dato orecchio incautamente ad un uomo di quella tempera.

E che mai, disse, che ascolto mai, o mio re? Abnerre osò venire al tuo cospetto, e fosti sì male avveduto di lasciarlo fuggire dalle tue mani? Come non gli leggesti in volto il tradimento, e la doppiezza sul labbro? Ah, conosci assai poco i tuoi nimici. Pensi forse, che o zelo della tua gloria, od altro affetto innocente albergar possa nell'animo d'un ambizioso, e maligno? Io, benchè

chè lontano da questo iniquo congresso, meglio di te la ragioni ne favviso, e preveggo-
ne, e temo le conseguenze. Venne Abner, se nol sai, per esplorar le tue forze, e riconoscer d'appresso quanto sien fermi i tuoi sudditi a sostenere il tuo impero. Le sue offerte saranno state speciose, e la sua fede col più bel vel mascherata di lealtà, e Dio sa quale avrà da te mercede ottenuta. Ma qual ch'ella sia, se può ingannarsi un Davide, non può tradirsi un Gioabbo; e fin ch'io respiro, i tuoi nemici mai non potranno millantarsi d'averti impunemente aggirato. Disse, e fremendó uscì a compier di volo il suo perverso disegno pria che saputo potesse alcun frastornarlo.

Sprona egli tosto dietro ad Abnerre degli ambasciatori per richiamarlo in Ebron dalla cisterna di Sira, dove quegli appena è arrivato. Ah! che non puote gelosia di governo, interesse privato, desiderio crudele d'una vendetta! Io però quì non so qual più maravigli, se dell'ardito colpo che l'un divisa, o dell'accecamento dell'altro, il quale dopo le tante pruove già avute di quel reo ani-

mo,

mo, e sapendo com' egli stia con Gioabbo, ad un suo cenno s' affida, e senza scorta d' armati, così vien davanti a un nemico, come con un amico verrebbe a parlamento. Nè può comprendersi altramente il mistero, se non gli occhi levando a quella occulta possanza di un Dio vendicatore, che per punirlo permette ch' egli si acciechi, e i consigli dell' empio turba, e confonde, e il trae lui non veggendolo a quella fossa, che avea per altrui le tante volte scavata. Sì, *incidit in foveam, quam fecit*; e viensene Abnerre a Gioabbo, il qual con Abisai su le soglie lo incontra della città. *Incidit in foveam, quam fecit*; e trar si lascia da lui in disparte, come per ascoltare il segreto, che gli abbia quegli a rivelare. *Incidit in foveam, quam fecit*; e da Gioabbo stesso un pugnale gli si conficca nel ventre, e il cuor gli spezza con quell' amaro rimprovero, che gli fa, dicendogli: mori, o fellone, e col tuo del mio Azaele il sangue ripaga, onde i campi di Gabaon maculasti. *Et mortuus est in ultionem sanguinis Azael fratris ejus*.

Ed ecco quell' aquila altera, che sì eccelsi
voli

volì avea dati colle fortunate sue penne, fino a collocare il suo nido là tralle stelle, per usare la frase di Abdia profeta; eccola nell'aerea stanza, ch'erasi fabbricata, da Dio improvvisamente ghermita, e fatta a piombo cadere con ali tronche, e spennate su quel suolo medesimo, da cui credeasi tanto lontana, quanto sono il cielo, e la terra fra lor svariati e discosti. *Si exaltatus fueris ut aquila, et inter sydera posueris nidum tuum, inde detrahā te, dicit Dominus.* In lei tutti coloro si specchino, che si dan vanto di sapersi erger da sè la fortuna, nè si lusinghino d'aver tant'alto poggiato da non mai essere per niun raggiunti, o scrollati.

Gioabbo non è però d'Abnerre men reo, e però Davide, esecrandone il tradimento, per isfogo del suo dolore a Dio si rivolse, chiamando il cielo nel cospetto del popolo a testimonio della sua innocenza. E voi sapete, o Signore, sciamò, voi sapete, se io, od alcun de' miei sudditi, fuor di Gioabbo, e d'Abisai, colpevoli siamo di questa morte. Voi siete assai giusto per non farne mai ricadere la pena sugl'innocenti. I due mi-

eidiali fratelli , e la dannata loro famiglia ne portin soli il supplizio , e la vendetta . Non escan mai da quella casa omicida , che uomini disonorati , per infame carattere , e lordi nella persona de' più vergognosi malori , lebbrosi , effemminati , codardi , gente in fine dalla fame costretta a mendicarsi il pan su le vie , e per viltade sempre fuggiasca , e ognor dal ferro percossa de' lor nemici . Ah figliuoli , figliuoli indegni di Sarvia , nome a me sì funesto , benche fraterno , per aver dati alla luce de' sanguinarj , e crudeli ; buon per voi che l'amore del popolo vi sottrae al meritato gastigo . Sebbene peggio forse per voi , perche v' abbandonano a quello di Dio , che saprà meglio punirvi . A lui la causa vostra rimetto , e attendo sol dal suo braccio a voi la pena , e a me l'adempimento giurato di sue promesse immancabili .

Non vi sorprenda , uditori ; cotesto sfogo adiroso del mansueto Davidde ; nè vi scandalizzaste voi mai delle sue tante imprecazioni scagliate contra la casa di Gioab . Molto meno sen valgano i padri , e le madri a giustificare le loro , che ne trasporti indiscreti del-

della lor collera contra la prole il più delle volte innocente sogliono fulminare . Lo zelo ardente di Davidde fu più tosto un furore profetico , di cui Dio lo comprese a disvelare anticipatamente i gastighi , che da' tesori della sua ira sarebbono un giorno scoccati contro d' un sangue già contaminato , e prosritto . O forse per cotali maladizioni ei volle indicare ciò , che avea colui meritato col suo delitto , cui non poteva egli per giustificate ragion di stato condegnamente ammendare . Gioabbo era uomo da sommuover tutto Israello , se fosse stato per Davidde ancor leggermente inasprito . Giova dunque a costui la sciaurata politica , che fu nell' altro punita . Oh suspendete , uditori , questo giudizio . Il regno di Salomone lo aspetta a scontar tutto ad un colpo sotto del figlio gli eccessi in lui tollerati dal padre . Avrà egli allora un bel gridare pietà , e rifugiarsi per ultimo al tabernacolo ; che ivi a piè dell' altare da Banaja gli sarà in sen renduto quel ferro , che ora ha impunemente avventato contro d' Abnerre .

Davidde , fuorchè non punire il ministro
di

di quella morte , diede tutti i segnali d'averla amaramente sentita , e d'essere grato a' servigi prestatigli ancor da un nemico . *Scindite vestimenta vestra* , intimò egli a tutti i suoi sudditi , che si squarciassero per dolore le vesti , e soprapponendo a quelle un lugubre sacco , piagnesser seco , accompagnando il feretro del trapassato . *Scindite vestimenta vestra , et accingimini saccis , et plangite ante exequias Abner* . Nè di ciò non contento , giunto alla tomba del capitano sciamò dolente , quasi indicando l' epigrafe da incidersi al sepolcral di lui marmo per eterna memoria de' posteri , e de' nipoti . No , disse , tu non cadesti , o uom prode , come il più suol de' codardi , nell'atto ch' essi volgon le spalle a' lor nemici . *Nequaquam ut mori solent ignavi , mortuus est Abner* . Nessuno mai ti strinse prigionie , nè con piè , e mani legate trasseti mai in trionfo dietro a' cocchi superbi della vittoria . *Manus tuas ligatas non sunt , et pedes tui non sunt compedibus aggravati* . Ma come caggiono i forti coll'arme in mano , solo a tradimento alcuna volta sorpresi , e nelle insidie incappati de' figli dell'

dell' iniquità ; tal tu chiudesti i tuoi giorni ,
sed sicut solent cadere coram filiis iniquita-
tis , sic corruisti . Quivi il pianto addop-
 piossi di Davide , e de' soldati , e a questo
 tratto fu Abnerre nel suo sepolcro rinchiu-
 so ; fortunato assai nella morte d'aver meri-
 tate le lagrime di un Davide .

Guardimi Iddio dal disapprovar qui la con-
 dotta di quel pietoso monarca . Ma non sa-
 prei imitarla , piangendo tanto quel duce .
 Altra cagion più degna a lagrimar oggi m' in-
 vita , ed è la morte d' un uomo Dio già già
 pur troppo imminente . Oh ingrata , ingra-
 tissima Gerusalemme , leggoti in cuore , do-
 ve andranno a finire le acclamazioni , con
 cui la venuta festeggi del tuo Signore . L' on-
 te , e gli strazi , che gli prepari ne' tribuna-
 li , e lo spietato martoro , che gli destina il
 tuo feroce Calvario , al cuor la doglia m' an-
 ticipa , e l' amarezza . Quand' anche la Chie-
 sa in questi giorni lugubri , che s' apparec-
 chiano , non m' intonasse all' orecchio la do-
 lorosa passione del Redentore ; quand' anche
 non m' additasse ne' suoi vedoví altari l' an-
 tica desolazion del suo tempio , e le vittime

al-

allor tramutate in un divino olocausto ; tutto ciò ricordanmi ognora i salutari effetti , che sperimento del sangue per me già sparso . Sono suoi frutti , e il vedermi rimondo da quella colpa d'origine , di cui macchiommi il troppo credulo , e incauto progenitore . Suoi frutti sono i sacramenti , che tutto giorno mi vengono dispensati da quella Chiesa , che sottentrò fortunata alla sinagoga distrutta . Suoi frutti son finalmente tutte le grazie , che a larga mano mi si versano in sen da quel Dio , che per me pure a sì gran prezzo le ha compere . E noi , saremo noi forse insensibili per un obbietto cotanto compassionevole ? Ah lasciate , o fedeli , ch'io pigliando in prestanza le dolenti voci esemplari del virtuoso Davide , ad uno scopo le dirizzi più rilevante . *Scindite vestimenta vestra , et accingimini saccis , et plangite ante exequias Domini .* L'incolta chioma , e il bruno manto , di cui avete a vestirvi , la compunzion dimostri del cuore , e le lagrime , che v' hanno a scorrer dagli occhi sopra la tomba del vostro Dio crocifisso , sieno lagrime salutari , che vi rimondin lo spirito delle

con-

contratte sozzure . *Numquid ignoratis , quoniam princeps , et maximus cecidit hodie in Israel* : diceva il santo a coloro , che dell'astinenza , e del digiuno maravigliavano , ch'egli guardò tuttò il giorno , in cui fu Abnerre trafitto . Com'esser può , soggiungeva , ch'io la chioma sparga d'unguento , e a delicati cibi mi pasca in circostanza sì mesta ? *Ego autem adhuc delicatus , et unctus Rex* ? Eppure qual merito avea Abnerre con lui , che gli dovesse tanto calere di quella perdita ? Voi vel sapete ; niun altro che d'essersi ravveduto per interesse d'una rebellion sostenuta per ambizione . Laddove quali meriti , e tutti infiniti ha Gesù Cristo con noi ! Nè potrà egli contuttociò da noi riscuotere un somiglievol compianto ? Ah che il pensarlo di voi sarebbe un oltraggiare la pietà vostra , ch'io riconosco sì tenerà de'suoi dolori , e per sì gran modo riconoscente a'suoi benefizj . Parmi anzi leggermi in cuore , che pieni di compunzione , e di virtuoso disprezzo delle morbidezze , e degli agi disconvenienti a'seguaci d'un capo appassionato , a voi stessi rimproveriate le già godute lautez-

ze, per l'avvenir divisando un più temperato costume. Rendetevi famigliare il paragon mentovato, dicendo spesso fra voi: *Ego autem adhuc delicatus, et unctus?* Io profumato, io con isfoggio vestito, io seduto fra crapole, ed istravizzì in faccia d'un Dio per me confitto ad un tronco? Ripetete queste parole su la sua tomba prostrati, dove a Dio piacendo, ci rivedremo il dì solenne di pasqua con allegri volti, racconsolati dal suo glorioso risorgimento.



LEZIONE XXXIV.



Audivit autem Isboseth filius Saul, quod cecidisset Abner in Ebron, et dissolutae sunt manus ejus, omnisque Israel perturbatus est. Reg. 2. 4. 2.

Nel raccordar oggi di nuovo il traditore-sco misfatto, dal fier Gioabbo commesso, veder mi sembra la morte, sopra la tomba d'Abnerre alteramente seduta, del suo potere far mostra nella trafitta spoglia del duce colà in Ebron giacente, e nelle ancor più cospicue di Saulle, e de' regali suoi figli, le quali or ella nel solitario bosco di Jabes, dove loro dieron sepolcro i Galaaditi, col sozzo piede calpesta. Nè di ciò non contenta, riarmando l' arco di strale, sembra dir minacciosa: Questo preparasi ad Isbosetto, Consiglieri, e ministri, principi, e duci, re, e imperadori, tutti son mia conquista; e nel mio regno confondo le ceneri più luminose.

nose , ed illustri colle più oscure , e volgari ,
 Chi puote al mio impero far fronte , o ri-
 torrini una sola di quelle prede , di cui mi
 pasco , e nutrico ? Sì eh ? Mira , stolta , chi
 puote . Quel Dio lo puote , ch' oggi sorge
 immortale dalla sua tomba , e te lascia là en-
 tro , e sbigottita , e derisa . *Surrexit , non est
 hic* . Quel Dio lo puote , che a te stessa dà
 morte , ed alle fauci infernali mette oggi un
 morso infrangibile , cui vano è , che tentino
 scuotere , giusta l' antico profetar di Michea
 or solamente avverato . *Ero mors tua , o
 mors ; morsus tuus ero , inferne* . Quel Dio lo
 può finalmente , che non sè solo , ma tant'
 altri ha di propria virtude risuscitati per te-
 stimoniare a' viventi , quant' egli possa fra'
 morti . *Multa corpora sanctorum , quae dor-
 muerant , surrexerunt* . Osserva pur nel sepol-
 cro di Gesù Cristo , se di lui trovi null' al-
 tro , che poche spoglie dinanzi ravvolgitrici ,
 ed or testimonie del risorgimento glorioso di
 quel divino cadavere . Di lui parla quel mar-
 ano dalla sua sede balzato . Di lui que' sol-
 dati , che dormendo furono scossi da subita-
 no tremuoto , e custodirono , indarno veglian-
 do ,

do , quel suggellato deposito . Di lui fan fede quegli angeli , che sottentraronne a guardia , e le donne pietose ci assicurano del prodigioso mistero : Volgi il guardo confuso a que' rinati dal limbo , i quali colle racquistate lor membra sfolgoreggianti ricredere ti faranno del tuo pensarti invincibile . Dopo tutto ciò millantisi pure a senno suo la tibalda , e tronchi ancora la vita del regnator minacciato ; che noi contenti della sua odierna sconfitta , udrem senza commuoverci questa novella catastrofe .

Intesa ch' ebbe Isbosetto la perdita del suo eredito leale sostenitore , cadde egli d' animo in guisa , che la Scrittura per dipigherne al vivo la desolazione , che il prese , sul trono atteggial sdrajato coll' abbattuta persona , e colle spenzolate sue braccia . *Et dissolutae sunt manus ejus* . Seco tutto Israel costernossi , e dispregiando il suo re , quasi vite colà nel solco prostesa per esserle stato riciso quell' olmo , che la reggeva , viammaggiormente si raffermd nel pensiero di abbandonarlo : *Omnisque Israel perturbatus est* . In circostanza per Davidde sì favorevole un
solo

solo cenno di lui avria potuto le tribù ribellare ad Isbosetto . Ma la riunione loro cominciata ad ordirsi da un traditore , lui spero affrettavasi da due parricidi ; e per vie da noi non intese quel Davidde fino allor scevero di personali delitti , dovea per mezzo degli altrui , non certo ad esso imputabili , seder sul trono di Giuda , e d' Israello .

Baana , e Recab , nativi di Beroth , figliuoli di Rennon , beniamiti entrambi , e soldati , furono della tragica scena , che preparavasi , gli esecutori . Cotesti due uomini facinorosi dalla Scrittura s' appellano , *principes latronum* . Non già perche soprastessero ad una banda di masnadieri , non essendo credibile , che militando essi sotto Isbosetto , avesse Israello a' suoi vessilli arrolate delle schiere cotanto vituperose ; ma quella denominazione loro veniva dal comandare a corpi volanti , i quali con improvvise irruzioni su le frontiere de' barbari saccheggiavan le terre , e delle predate spoglie il signor loro arricchivano . Avvisaron costoro , che la morte di Abnerre , e la niuna considerazione , che potea farsi pel regno sullo sciancato , e storpio Mifi-
bo-

Isbosetto , unico figliuol superstite di Gionata , in Israel non lasciava , che il solo Isbosetto a disputare con Davidde la corona . Dunque se questi cade , dissero fra sè stessi , le dodici tribù non han più che un solo partito da seguitare ; e se a noi desse l'animo di trucidarlo , Davidde è nostro re ; da cui , sendo egli a noi debitore della corona , avremmo tale mercede , per cui saliremo in appresso alla più eccelsa fortuna . Oh reggie in apparenza tanto felici , ma sostanzialmente più misere d'ogni più misero casolare ! Quante insidie a voi s'aggiran sempre d'intorno , e quanti lacci si tendono all'invidiata vostra grandezza !

Ecco i due congiurati di Manahen , ognun col ferro in seno appiattato , presentarsi di pien meriggio alle soglie dello spensierato Isbosetto , che dorme giusta la frase caldea , il sonno proprio de' re : *et ille dormiens somnum regum* ; che tal s'appella il dormire appo il pranso , o perche supponesi , che i re d'allora vegliassero assai della notte per le travagliose cure del regno , onde al meriggio lor fosse uopo rifar la natura del non

avuto ristoro ; o forse per indicarne , che neppure il raggio diurno assecura i perigliosi lorsonni . Non custodivano allora l' ingresso de' reali palagi le doppie schiere d' armati , che a dì nostri lor fanno scudo , e barriera ; ma una fanciulla arbitra delle chiavi sedeva sul limitare ; e sà il gran Piero qual fece inciampo funesto alla sua fede questo costume , che a' suoi giorni ancora serbavano i giudici , ed i romani pretori . Non potean quindi li monarchi d' allora nello svegliarsi affermare ciò , che Filippo il Macedone solea poi dir del suo sonno preso ancora fra l' armi , che avea dormito tranquillo ; perche in quel mezzo per lui vegliava un Antipatro . Quando non si credessero que' buoni re , che la conocchia ed il fuso potesseli bastantemente difendere .

La portinaja d' Isbosetto , quando affacciavansi i congiurati , ad altro uffizio era intenta , a vagliar cioè il grano , di cui il suo principe od era gran mercatante , o grande possessitore . Baana , e Recab da ciò preso il destro d' entrare con alquante spiche in lor mano , quasi fossero o mercatanti , o mietitori ,

ri, o tributarij delle primizie del campo, sen-
vennero senza contrasto fino alla stanza del
re, ch'era in alto sonno sepolto. Veduti
quivi gli avreste il chiuso varco in prima
tentare, poi dolce spignerlo in guisa, che
non istrida su i cardini, e quel cedendo, che-
ti cheti inoltrare con piè levato, e sospeso.
Una mano incerta, e guardinga brancolando
esplora le tenebre sconosciute, afferra l'altra
il pugnale risoluto al colpo, quand'abbia le
cerche piume raggiunte. Isbosetto ti sve-
glia, ah! che tua vita da un sol momento
dipende; e se non balzi dal letto, dormirà
quivi un sonno perpetuo. Ma che giova ch'
io sì da lungi lo sgridi, quando là entro si
tace, e dalle aperte ferite spicciando il san-
gue inermiglia la già tradita cortina. Isbo-
setto dov'è? Dove l'augusta fronte di tanti
sudditi omaggi riscotitrice? Un busto esan-
gue sol veggo, ed un avanzo funesto d'un
parricidio. Ah traditori, voi ven fuggite.
Ma che si cela ravviluppato in quel manto,
il quale segna, voi non volenti, colle san-
guigne righe la traccia de' vostri passi? Fuo-
ri fuori l'ingombro, che nascondete. Sebbe-

ne

ne non vo' due volte contaminarmi con quella vista feroce. Itene, o perfidi, al destino vostro. Forse in Ebron v'aspetta, in luogo del guiderdon, che sperate, la pena che nella reggia di Manahen vi si risparmia. Tengono lor dietro, uditori, ond'abbian sempre alle spalle i testimonj fedeli del lor delitto.

Siccome affrettato sempre è il cammino dei delinquenti, già sono in Ebron costoro innanzi a Davide, e quivi scuoprono il frutto dell'esecranda loro congiura. Re di Giuda, e d'Israello, dicon essi nel presentarsi, voi già aveste un nimico, che vi contendeva lo scettro delle tribù, e di quella medesima, su cui regnate, non vi lasciava in pace il dominio; ma sieno grazie al Dio d'Abramo, e di Giacobbe, difenditore de' vostri dritti legittimi, tolto è del mondo questo rivale, ed eccone un irrefragabile contrassegno. Mirate, ecco il teschio reciso del già figliuol di Saulle; riconoscete in esso il rimasuglio, spregevole d'una famiglia, che insidiavvi sempre la vita. *Ecce caput Isboseth filii Saul inimici tui, qui quaerebat animam tuam.* Noi lo sorprendemmo nel

sonno ; e colla sua morte , ajutanteci Iddio , vendicati abbiamo gli oltraggi , che a voi già nostro signore fece un giorno Saulle , e il riprovato suo sangue . *Et dedit Dominus domino meo regi ultionem hodie de Saul , et de semine ejus .*

Così detto , aspettavan che Davidde li commendasse del fatto , ed in lor cuore si promettevan larghissima la ricompensa . Quando rivolgendosi egli loro con occhio pieno dell' ideata vendetta , mi conoscete lor disse , mi conoscete , o sleali ? Se nò , come non arretrarvi dal mio cospetto il timore del meritato castigo ? Se sì , come osate di presentare a me questo dono sì abbominevole , ed oltraggiarmi colla stolta lusinga , ch' io ricompensi un delitto ? Sovvenir vi dovria , qual da me colse frutto dalla spacciata morte di Saul quel giovane amalecita , che di essa autore si millantava . *Tenui , et occidi eum in Siceleg* ; arrestare lo feci , e fecigli morder la terra da lui sperata ferace di guiderdone . E voi , che avete un tradimento compiuto , che quegli solo fingeva , pensar potete d' esser con altro premiati , che colla
mor-

inotte? Nò, viva Dio, quel monarca innocente che trafiggeste, queste labbra benchè tacenti nel teschio sanguinolento, che m'offerite, a me domandan vendetta, e l'avran tosto. Olà soldati, mettete mano in costoro, e sieno qui trucidati sugli occhi miei. Quell'assoluto comando, fe balenare al sole più spade, le quali tosto il lampò macchiarono nel caldo sangue di Recab, e di Baana. Qui però non è compiuto il supplizio. Quegli empj d'una sì enorme scelleratezza in trionfo portarono il monumento; e bene le mani, e i piè loro si tronchino; e sovra il pubblico bagno s'appendano della città a testimonio perenne della mia giusta vendetta; e la nazione tutta fissando gli occhi in que' resti sanguinolenti apprenda, che un re, il quale punir seppè in tal guisa i delitti, che l'innalzavano al trono; non era stato capace di comandarli. Tutto fu eseguito. *Praecidentesque manus, et pedes eorum, suspendunt eos super piscinam in Ebron.*

Vendicata la morte del re d'Israello, non è Davidde ancor pago, se non l'onora eziandio. Quindi rinnovatosi in Ebron assai probabile.

bilmente il pianto, e il digiuno, e il lacerar delle vesti, ed il lordarsi del crine, con cui già dianzi al sepolcro accompagnarono la morta spoglia di Abnerre, con uguale anzi maggior pompa funebre a seppellir si recarono l'augusto capo del re, e messo fu nella tomba del suo medesimo generale. Così Id-dio disponendo, che que' due uomini, i quali eransi collegati a fabbricarsi colle lor mani una vietata fortuna, mentre quella appena sorgeva, sotto un marmo stesso dovessero incenerire. Alzate or gli occhi, uditori, ch'io questo avanzo fendale, pria che si ponga sotterra, per l'irto crine afferrando, presentovi da questo luogo elevato. Voi, quale il vedete con torbid'occhi spalancati, ed immobili, con isfigurate fattezze, e con profilo di morte, ei fu pure d'un re. Sfavillava un giorno il diadema su questa chioma sì rabuffata, e negletta; e dava legge ad un regno quel ciglio, che or la riceve dal volgere d'una mano, e dal coprirlo in breve d'un sasso. Qui dunque hanno a rompere finalmente le grandezze tutte del mondo; e se i comandatori stessi delle provincie sottometer deo-

no il collo al duro giogo di morte; noi sud-
diti, noi vassalli a che tanto cercare di loro
avvicinarci per elevarci ranghi, e sublimi?
Tu, o miserò tronco dal tuo pedale divolto,
ritorni in seno alla terra, che ti produsse.
Teco noi pur fra poco avrem comune la
stanza. Dove che gioveranne l'aver pasciute
lautamente le membra, e procacciato loro
ogni sfogo più dilettevole, se non per fare
più smaniosi, e ingordi i suoi vermini a di-
vorarne? Tu rivedrai nosco la luce, che or
r'è rapita, e avremti pure compagno alla
valle di Giosafatto. Il dì, che volge, agli
uomini tutti redenti, è d' un bene sì grande
promettitore. Ma quale, qual sorgerai tu in
quel giorno, quali sorgerem noi? Rappic-
cherassi al suo busto fatto allora vivace, ed
immortale la testa, che or stringo in pugno;
ma nessun fregio dall' altre distingueralla; e
seco avrà ella, siccome tutte, unicamente il
cortedo dell' opere o buone, o ree. Non vo'
qui cercar delle tue, nè disaminar la tua
causa per inferirne il giudizio; ma lascian-
doti a piombo cadere nel destinato tuo avel-
lo, di me, di voi sono sollecito, e della sor-
te nostra sol amo conghietturare.

So che noi tutti, mallevadrice la fede, possiamo dir col prototipo de' tribolati: *Consurgam, cum sederò in tenebris*. Ma se costeste tenebre s'abbiano poi a cambiare in una luce, che ne faccia risplendere fra gli eletti, o veramente in un fuoco, che ne divampi fra i reprobì, leggere questo non posso negli eterni decreti, dove sta scritto. Truovo ben nel Vangelo una sentenza, che mi prescrive la norma del mio futuro risorgimento nel riscontrar che fa la cagione; per cui quello di Cristo fu sì glorioso. *Oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam*. Quel colmo di gloria accidentale, ond'ei rinasce vestito, meritato ha sol col patire. Dunque, io deduco; la felicità sostanziale non può derivarci d'altronde che dalla croce; da quella croce, di cui i dilicati del secolo abborriscono il nome, e paventano fino l'incontro, mentre ad essa cotanti martiri, e confessori ansiosamente si strinsero per trionfare con lei. Oh Giobbe, tu ben l'intendevi, quando esultavi cotanto là sul tuo fradicio letamajo, e disfidavi le ulceri, e la putredine a roderti in dosso la carne; per-

perche avevi in sen riposta la speme di vedertela un giorno restituita tanto più morbida, e fresca, e luminosa, quanto fosse stata in addietro più tormentata, e consunta. Ma quando fia, uditori, quando fia, che ci piantiamo in cuor questa massima; e quando ci risolverem noi di far uso della salutar penitenza, unico legno che ne tragitta sicuri alla immortalade felice? Vedete là quelle dodici tribù d'Israello, che già stanno sul punto di collegarsi a Davidde? Quelle, sì quelle, se nol sapete, quando lasceranno le tombe, per ischierarsi nel gran teatro di Giosafatte, non avranno a sovrano Saulle, nè Isbosetto, nè Davidde, nè verun altro di quegli antichi monarchi; ma noi, noi, se avremo patito con Cristo, con lui sederemo a giudizio, e dalla nostra sentenza gli stessi loro sovrani aspetteran palpitando il lor finale destino. *Sedebitis et vos super sedes duodecim judicantes duodecim tribus Israel.* Coraggio adunque, o miei cari, breve è il tempo del lutto, e sarà eterno quello del gaudio; passeggera la guerra, ed immutabil la pace; leggere il conflitto, e la

co-

corona straricca. Chi da sì dolci speranze rianimato guarderà più di mal occhio la croce? Chi non provocherà colla santa arditezza di Giobbe tutti i mali non solo più tormentosi, ma la morte eziandio, la quale collo struggerne il corpo già macero da' patimenti al ciel sollevi lo spirito, per aspettar quivi che Gesù Cristo ne riformi un giorno le membra, configurandole alla chiarezza immortale, ed impassibile delle sue? *Reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae.*



LEZIONE XXXV.



Et venerunt universae tribus Israel ad David in Ebron dicentes: ecce nos os tuum, et caro tua sumus. Reg. 2. 5. 1.

Dolce cosa è al nocchiero, dopo aver corso felicemente già il mare, scorger tranqui-

lo gli altrui pefigli dal lido , compassionando que', che ancor lottano colla infuriata procella . Dolce al guerriero , uscito illeso dal campo della battaglia , veder chi suda fra l'armi , della palma incerto non meno , che della vita . Ma dolce più è a Davidde nel porr' oggi il piè sovra il trono , che da Israel viengli offerto , volgersi addietro , e tutta ricorrere col pensiero la faticosa vita innanzi menata , e i duri passi difficili , da cui lo trasse le tante volte il Signore . Le patrie selve ei rammenta , e la pastorale capanna , retaggio antico degli avi , dove chi mai poteva pensare , ch' egli l' umil vincastro cambierebbe un dì collo scettro , e la pastorale ghirlanda con un diadema ? Samuello ben gliel predisse ; ma siccome lontano era l' obbietto del vaticinio , nol rallegrava egualmente anticipato , quale il consola avverato . Torna colla memoria su l' orme della persecuzion di Saulle , e de' cimenti incontrati co' filistei , e fra sè dice esultando : Quello è il bosco , lo speco , ed il deserto , dove vicino ad esser trafitto campommi Iddio dalle mani del mio implacabil rivale . Quella è la valle , dove
per-

percossi a morte il gigante ; e quelle son le frontiere ; dove di tante migliaja d'incirconcisi il cielo diemmi vittoria . Ma questo è il dì finalmente , che gli andati tempi sì burrascosi dimenticar gli fa tutto a un tratto , o ricordarli sol tanto per compiacersi viammeglio del paragon col presente sì avventurato . Ed ecco in fatti che già lo strepito ascolto d'una moltitudin , che innoltra festevolmente . De' cavalli odo il nitrito , e lo scalpitare de' fanti , e già già tutto m'annunzia la più gioconda venuta . Facciamci incontro a' nuovi ospiti , accompagnando coll'orazione la nobile rappresentanza , che Israel muove a Giuda , per congratularci noi pure col nostro eroe d'un avvenimento a lui sì glorioso .

La fresca morte di Abnerre , e d' Isbosetto cambiò la faccia del regno , e i procellosi affetti del vulgo a più calmate risoluzioni condusse . Quando respiravano ancor que' due capi famosi , l' uno per torbidi ed inquieti consigli , l'altro per la tutta scenica rappresentanza , che sosteneva di re , in due partiti si dividevan quegli animi discordanti ; fermi
gli

gli uni a sostenere del vecchio trono i diritti, gli altri in cuor divisando di soggettarsi al novello. Pure verso l'ocaso di que' due soli, che stavano, essi non mai pensandolo, per tramontare, le tribù dal duce aggirate parean già tutte rivolgersi all'astro più dominante. Ma l'unanime loro consentimento forse non sarebbe a lungo durato, se nell'augusto nipote coll'ombra sola benchè lontana dell'avo un regale fantasma avessero avuto sempre sugli occhi da poterselo ripigliare, quando ne risorgesse loro talento. Il Dio d'Abramo, che destinato aveva al suo servo un assoluto universale dominio, tolse loro ogn'inciampo col permettere la caduta di que' due uomini, che soli potevano intorbidare la pace. Spenti questi, una generale assemblea fu tenuta dalla nazione, in cui si decise co' suffragi pieni del popolo di spedire ad Ebron de' capi, i quali promettessero al re di Giuda il vassallaggio spontaneo di tutti quanti gli ebrei. Fformato il decreto, e fatta lieva di gente d'ogni tribù, li più ragguardevoli uomini d'Israello mettonsi in viaggio per Ebron, traenti seco lunghissimo se-

gui.

gnitamento con preziosi , e larghi donari .
Al giugner loro le contrade tutte , e le piazze della cittade si maravigliano di vedersi da tante nuove colonie ripopolate ; e le campagne all' intorno del ritrovarsi gremite di tanta messe straniera , qual era un esercito immenso , ch' ivi accampava . Or tempo è d'introdurre alla corte gli ambasciadori , laddove il re già in trono s' asside per ascoltarne le inchieste . Uditene con esso pure il sensato loro patetico ragionamento .

Sire , dicono , tutti que' , che vedete a' vostri piedi prostrati , non son già uomini cresciuti in barbara terra , dalle fattezze , e dalle costumanze vostre dissomiglianti . Siamo vostri fratelli , sangue vostro medesimo , e originarj di que' due stessi gran patriarchi Giacobbe , e Isacco , di cui nelle vene scorrevi il sangue , ed avete in cuore ereditato lo spirito . *Ecce nos os tuum , et caro tuam sumus* . Non è sol d' oggi che sospiriam di vedervi regnar su noi . Fin da quel dì , che nella reggia di Saul vedemmo il raggio della vostra virtù sfavillare ; fino da quando le nostre armate guidaste a trionfare per lui , sentim-

rimmo i cuor ricercarne da una sì dolce lusinga. *Sed heri, et nudiùs tertius, cum esset Saul rex super nos, tu eras educens et reducens Israel.* Allor dicemmo a noi stessi: stagion verrà, che il nostro amato Davidde sarà pastor d'Israello, e con piacer lo vedremo del popol nostro e condottiero, e sovrano. Dio gliel promise, nè agli oracoli del ciel può fallire l'avveramento. *Et dixit Dominus ad te: Tu pasces populum meum Israel, et tu eris dux super Israel.* Ed eccola appunto venuta sì avventurosa stagione mercè quel Dio, a cui sia lode in eterno, d'averne un tanto re destinato, qual suppliciam d'ottenervi, e speranzosi del vostro consentimento pronti siamo a giurarvi ubbidienza, ed immancabile fedeltà. Così detto si tacquero gli ambasciadori, e Davidde riprese loro a rispondere colle più tenere dimostrazioni d'una fraterna benivolenza.

Ascolta, disse, o Israello, popolo mio, anzi popol d'Iddio, cui dee ciascuno in prima ubbidire. Emmi il ciel testimonio, se per altra cagion m'è grato lo scettro, che mi offerite, se non per combattere, dal vostro

stro braccio assistito , i nemici comuni di quel Signore , di cui guerreggiate le guerre ; e procacciare per cotal mezzo al mio , al suo diletto Israello una stabile pace , e perenne . Se mi vedeste da prima perseguitato fuggir sempre innanzi a Saulle , nè della mia tribù fatto re , disputare ad Isbosetto la corona , fu perchè solo dal cielo aspettava il possesso di questo trono , cui non volli salire con mani tinte di sangue per mio consentimento versato . Sannolo Abnerre , e il suo re , di cui piansi amaramente la morte , e vendicai-
la eziandio quanto potei colla maggiore severità delle leggi . Saulle il sà , cui soffèrir non volli , che uomo alcun si vantasse d'averlo ucciso . I traditori , e i sacrileghi , i mentitori , che osarono , o finsero d'aver contaminata la destra col sangue degli unti di Dio , per me gemon fra l'ombre ; e son le tombe de' due monarchi espiate . Or da che posso senza rimorso impugnare il vostro scettro , volentier strignerollo , riconoscendolo prima da quel signore , per cui imprendo a regnare ; poi da quel popolo , che mi richie-

se , di cui sarò per l' innanzi più padre , che reggitore supremo .

Questa risposta del pari saggia e modesta fu dagl' inviati seniori concordemente acclamata ; e per la dedizion loro spontanea d' un patto solo richiesero l' osservanza . Nativo essendo il sovrano della tribù a lui più devota , temean che Giuda non fosse nel regio cuore la prediletta , onde a lei sola le cariche più ragguardevoli si conferisser del regno , nè rimanesse lor che un servaggio di ogni speme frodato di avanzamento . E però domandarono , che in avvenire le preminenze , e gli onori fosser premio del merito unicamente senza distinzione veruna fra le tribù . Pensiere a prima giunta diffidente troppo , e geloso ; ma per mio avviso nulla men ragionevole ; perche quei che offre tutto sè stesso in servizio d' altrui , a buon diritto procaccia d' assicurarsi de' suoi futuri vantaggi . Trovollo Davidde in fatti convenientissimo , e la richiesta lor sottoscrisse , promettendone sacro l' adempimento . Con ciò disciolto il congresso ; gli ambasciadori al cam-

po recaronsi per avvertire Israello di quanto avean conchiuso ; e perche ognuno stesse pronto a riconoscere in breve il re da loro impetrato .

Fiammeggiava in cielo la stella precorritrice del giorno desiderato ; quando fuori d'Ebron gli araldi si videro comparire , i quali all'accampato esercito annunziavano del nuovo re la venuta . Arde a tal nuova il campo tutto di gioja , e in ordinati squadroni preparasi ad incontrarlo . Giugne Davidde finalmente , e all'ondeggiare delle bandiere di Giuda quelle a terra si piegano d'Israello , e riverentemente l'accolgono a suon di leuti , e di guerrieri oricalchi . Trecento mila uomini sono i sopravvenuti dalle tribù non prima suggette , senza la schiera numerosissima degli antichi , e fidi suoi sudditi , che lo accompagna . Sei mila ottocento fortissimi lanciatori di Giuda si stringono intorno al trono di Davidde , che sotto magnifico padiglione torreggia nella più grande pianura . Sette mila e cento Simeoniti , fior di soldati , e nerbo d'armi sperimentate nelle battaglie , premono le vestigie de' primi , e sospira-

rano

rano d'essere almeno i secondi a tributargli
 il lor vassallaggio . Ottomila e trecento Le-
 viti della sacerdotale tribù , a sacra pompa
 vestiti , con ventidue capi della famiglia di
 Sadoc , aventi i primi a condottiero il gran
 Jojada , ed i secondi Sadoc stesso , e tutti
 d'ugual cuore animati verso Davidde , prima
 col lieto scintillare degli occhi lo acclamano ,
 che col prorompere delle voci . Che dirò de'
 ventimila ottocento Efraimiti , de' diciotto
 mila delle tribù di Manasse , e de' cinquanta
 mila di Zabulon ? Nè tu vuoi esser tacciata ,
 o tribù d'Isacar , arbitra della legge , co' tuoi
 dugento maestri delle cerimonie , e de' riti ,
 ch'io qui veggo schierati innanzi a David-
 de . Neftali , e Dan , e Gad , e Ruben , ed
 Aser , e Beniamino , tutti hanno spediti i
 loro prodi , e di tutte insiem le tribù il pia-
 no , e il colle s'innonda , e di sì grande an-
 fiteatro è l'obbietto il sospirato monarca . Se
 mi chiedete , di che vivessero trecento mila
 uomini , aggiunti sul tenitorio angusto di
 Giuda , i quali ne' tre giorni , ch'ivi fecer
 dimora , avrebber quasi d'un anno le fatiche
 ingojate de' miseri agricoltori , e disertato l'ar-
 men-

mento della circostante campagna ; mirate quante bande di vivandieri sopraggiungono ognora dalle tribù , recanti ogni genere di vittovaglie , e quante mandre si cacciano innanzi ; altre delle quali imbandiranno i conviti degli esultanti vassalli , ed altre collosparso lor sangue fermeranno il gran patto dell' alleanza , che qui si giura fra Davide , ed Israello . E a non sopprattemervi più oltre colla sospensione di un fatto , di cui bramate sollecito l' adempimento , seguitemi coll' usato vostro favore , ch' io già grave la destra del real crisma , e la sinistra del più fiammante diadema , l' uno , e l' altro ad Abiatarre consegno , perch' egli , ministro della sua legge , di essa compia gli uffizj sagrando il capo novellamente del re .

Squillano a gioja in cotal atto le trombe , e le cetere , e l' arpe colle armoniose lor fila il ministero accompagnano del sacerdote , temprando candidi voti , a cui fan eco le schiere , che quivi stanno raccolte . Abiatarre consacra , e seco il popol tutto ricanta un inno del coro implorante pace , e ribocco di celestiali doni al sovrano . Iddio , lo stuol le-
vi.

vitico intuona , e Iddio (ripeton le turbe) ,
 esaudisca , o re , il tuo priego , semprecche
 tribolato farai ad esso ricorso , e siati il no-
 me del grande Iddio di Giacobbe proteggito-
 re . *Exaudiat te Dominus in die tribulationis* ,
et protegat te nomen Dei Jacob . Dal
 santuario suo ei ti mandi pronti ognora gli
 ajuti , e da Sionne , ove regna , a te lo sguar-
 do rivolga della difesa . *Mittat tibi auxilium*
de Sancto , et de Sion tueatur te . Ricordi
 egli ogni tuo sacrificio , e l' olocausto t' im-
 pingui colla richiesta mercede : *Memor sit*
omnis sacrificii tui , et holocaustum tuum
pingue fiat . Li desiderj appaghi del cuore ,
 e della mente i consigli ei solo regga e con-
 forti . *Tribuat tibi secundum cor tuum , et*
omne consilium tuum confirmet . Lieti faran-
 ne il tuo prosperare , e darem gloria al Si-
 gnore per ogni nostra grandezza . *Laetabimur*
in salutari tuo , et in nomine Dei nostri ma-
gnificabimur . Adempia Iddio i tuoi voti ,
 poiche t' ha salvo recato su questo trono .
Adimpleat Dominus omnes petitiones tuas ;
nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus
Christum suum . Ascolterallo ei di là suso ,
 e col-

e colla possa de' forti lo guernirà per ischer-
mo della sua destra. *Exaudiat illum de coe-*
lo sancto suo; in potentatibus salus dexteræ
ejus. Ai cavalli ed ai cocchi si affidino le
genti; noi speriam nel Dio nostro, che in-
vocheremo a soccorso. *Hi in curribus, et hi*
in equis, nos autem in nomine Dei nostri in-
vocabimus. Cadranno i miseri, qual già più
volte, allacciati; mentre noi sorgeremo più
rigogliosi. *Ipsi obligati sunt, et ceciderunt,*
nos autem surreximus, et erecti sumus. Ma
serbane, o Dio, lunga stagione il nostro re,
e il pregar nostro in ogni tempo consola.
Domine, saluum fac regem: et exaudi nos in
die, qua invocaverimus te. Di questa chiusa
ben augurata del salmo il piano, e il colle
rimbomba; e fra le acclamazioni, ed i voti
sull' unto crine di Davidde posa e folgora il
serto, di cui lo ha cinto Abiatarre. Lasciam-
lo quivi a meditare in silenzio le imprese,
che faran chiara la fama dell' acquistato suo
regno; nel quale, se la giustizia del regna-
tore sarà pur troppo tal volta da qualche
macchia ecclissata; non lascerà i secoli incer-
ti, se più l'abbia offesa la colpa, o la peni-
tenza illustrata.

Cotesto salmo , o cantico , od inno , che vogliam dirlo , deprecatorio , se sia di Davide o nò , altra cagion non havvi per dubitarne , fuorchè la sola dell'essere le' preghiere tutte di esso rivolte a pro d' un terzo distinto dal pregatore , il qual se fosse egli stesso , che le compose , non avria detto *exaudiat te Dominus* ; ma *exaudiat me Dominus* , e così per tutto il corso del salmo in principale , non in obliqua persona ragionerebbe . Il dubbio non è però di tal peso da farne credere d' altrui mano quel parto , riconosciuto Daviddico nella Scrittura , e come tale insieme con gli altri frapposto al diciannovesimo del saltero , e dalla comun degl' interpreti autenticato . Fra i salmi , altri a proprio uso egli scrisse , ed altri per divoto esercizio de' ceteristi , e cantori , perchè sen valessero per dar lode al Signore ne' festivi giorni solenni , o per implorar con essi dal cielo proteggimento e difesa , quando usciva il popolo in guerra , od accingevasi a qualche affare importante , ovvero veramente se al regno sovrastasse qualche disastro . A questa seconda classe di salmi il sovraspiegato appartiene :

come con Agostino , ed Atanasio , concorde-
mente opinarono il Mariana , il Tirino , il
Malvenda , il Bossuet , il le Blanch , ed il
dottissimo Maldonato . Per cotesta ragione
il coro musico , il quale rappresentasi autore
delle domande , a pro d'altrui chiede al cielo
in suo nome le più squisite beneficenze .

Quando poi foste vaghi di risapere la cir-
costanza , per cui quel carme fu dal salmi-
sta composto , e se appunto ciò fosse nella
descritta , fra il discrepar degl' interpreti non
oserò d'affermarlo . Sono anzi presso ad unir-
mi alla sentenza di que' , che il credon fatto
in tutt' altra . Ma siccom'era quella prezio-
sa canzone dal direttor della musica già pos-
seduta ; truovo col parer d'altrui assai vero-
simile , che ripetuta fosse in allora , siccome
quella che conteneva li sentimenti più accon-
ci al fausto giorno d' una reale coronazione ,
e i migliori voti da porgere al Dio d' Abra-
mo , e di Giacobbe pel nuovo eletto sovrano .

Da sì fatto esempio eccitato , pria di la-
sciarvi oggi , ascoltanti , attingo io pure alle
fonti della Scrittura la invocazione e gli au-
guri per somigliantemente felicitarvi , e man-
do

do voti al cielo ed alla terra col più sincero affetto del cuore. Uditemi adunque , o cieli pietosi , e tu o terra , m' ascolta . *Audite coeli , et auribus percipe terra .* Apransi quelli , e sovra il popolo , qui riverentemente prostrato , a larga mano riversino i lor più ricchi tesori . Scendano di colà , quasi eletta rugiada dell'erbe rattivatrice , li graziosi ajuti opportuni a richiamarvi dal vizio , se traviziati , e a rinfrancarvi il piè su le vie della salute , se la Dio mercè le battete . Fuggano dinanzi a voi tutti que' , che avranno l' ardire di contrariarvi , qual fugge ogni uom dalla faccia dell' arco teso a ferirlo . Non siano nè passeggeri li doni , che vi desiderò ; ma seco abbian tutti come a suggello il sopra ognaltro pregevole della finale perseveranza . Col ciel gareggi la terra a fecondarvi li seminati , e le vigne , e di esse i tralci succosi geman carichi dal peso della vendemmia . Sorgano altere ne' vostri campi le biade , e la granosa fronte curvando grave sul gambo , facciano alle ricche aje dimenticare l' inopia delle passate stagioni . E perche di cotante benedizioni siavi il frutto giocondo , ed il possedi-

sedimento gradito; lungi da voi, stian lungi i malori, e una fresca, e vivida sanità fiorir vi faccia le membra. La pace introduca-
si, e signoreggi nelle vostre famiglie. Sia la prole a' genitor d'allegrezza, e sieno i genitori di edificazione alla prole. Tutto in fine cospiri a farvi lieti nel tempo, e nella eternità.

LEZIONE XXXVI.



Filius triginta annorum erat David cum regnare coepisset, et quadraginta annis regnavit. Reg. 3. 5. 2.

Fintantoche della sola tribù di Giuda era Davidde regnatore, Ebronne, benche città non cospicua, poteva senza arrossire al suo signore la reggia somministrare. Ma or che sovrano di tutto quanto Israello è divenuto, par che mal si confaccia colla monarchia di-

TOMO III.

D

lata-

latata a sì lontani, e illustri confini un'angusta ed ignobile dominante. La celebre Gerusalemme sarà scabello più conveniente al suo piede, e a sì gran regno sorgente unica e sola proporzionata metropoli. Cotesta città dalle storie sì rinomata farebbe l'altra gelosa di quell'onor, che possiede, se ad un giogo straniero non fosse da lungo tempo soggetta. Ma l'infedel gebuseo, non domo appieno da Giosuè conquistatore di Canaan, in suo dominio avendo la rocca, che all'inferiore Sionne sovrasta, non lascia ad Ebron temere, che possa Davidde sì agevolmente le antiche mura cambiare colle novelle. Per ben quattrocent'anni sudato hanno indarno tutti gli ebrei, per espugnare quel forte, che loro turba la pace dell'acquistato soggiorno; e se gli sforzi comuni della nazione per quattro secoli interi a superar non bastarono quell'odievole nido d'incirconcisi, come potrebbe Davidde appena giunto sul trono? Pure se da alcun mai può sperarsi, che si ritenti un'impresa sì malagevole, certo ogni migliore successo promette sol quella destra, che ancora imbelle sbrandò gli orsi, e i lions del-

della foresta, e a' giganti prevalse di ^{terre} binto. Ecco infatti sedergli cotal pensiero tra primi delle regali sue cure, e da questo acutamente spronato volar senza dimora all'assedio di Gerusalemma. Quivi intorno alla rocca, che sembra inespugnabile, non vi presento strette in battaglia tutte quell'infinite schiere d'ebrei, che del re furono coronatrici; ma pochi de' suoi guerrier più valenti, dal coraggio animati del capitano, l'investono in guisa, che vergognar faranno i loro antenati d'averne tanto temuto l'assalimento. Io di buon grado ripiglio a favellarvi in mezzo a un campo d'armati, e sotto mura in addietro sì formidabili: perchè spero darvi il piacere di mettere tanti allori al crine di Davide, quanti sono i trionfi, che questo fatto prometteci in avvenire.

Non ostante l'irrevocabil comando, da Dio stesso intimato al suo popolo, di sterminare affatto la schiatta de' cananei, dei quali avevagli aggiudicate le terre, alcuni avanzi idolatri qua e là sparsi per esse, ai tempi di cui ragioniamo, tuttavia inquietavano la nazione santa, e l'aver quegli il go-
ver-

verno della più ragguardevol fortezza, qual era quella di Sion, gl'inorgogliava per modo, che osavan baldi insultare al divino anatema contra lor fulminato, e faceansi beffe di quel Signore, che stoltamente estimavano avergli invano dannati. E dov'è, diceano fra sè medesimi col linguaggio proprio degli empj, dov'è il sovrano poter di quel Dio, che il Dio si predica delle battaglie, se non sa il braccio avvalorare de' suoi seguaci ad attener sue promesse; e noi col favore dei nostri numi ancor diam legge ad un popolo, che gravar ne doveva d'un infrangibil catena? Abbiansi pure gli ebrei la maggior parte di quel paese ingiustamente rapitone, che finchè noi signoreggiamo l'altura, morderan essi quel freno indarno a noi minacciato. E chi potrebbe atterrar queste mura, che ne circondano, e superarne i lor guernimenti, e piantare su d'esse un trionfale vessillo? Quand'anche Davide, quel sì temuto, e bellicoso monarca, cimentar si volesse all'ardua impresa, proverà quanto pesin le pietre, che a lui da' merli rovescieremo sul capo, e quanto acute sien le saette, che scaglieremo a trafiggerlo.

Mentr'essi ancor bestemmiavano di simil guisa, videro a piè di lor mura affacciarsi appunto colui, che immaginavan lontano dal neppur mai divisarne l'assalimento. Con superbo occhio sprezzante fecersi a riguardare da lungi la daviddica schiera, che s'appressava, e crollando i capi per alterezza e per fasto, non si degnaron tampoco di contrapporre difesa. Ma tra non molto veggendò dall'avanzar delle macchine militari, e dall'ardore de' combattenti, che seriamente pensavasi ad attaccarli; ricompariron su l'alto i capi de' Gebusei, tenendosi dietro ascosa una truppa fino allora ignota a' campi delle battaglie, e all'assediate rocche straniera. E che pretendi, in tuon da scherno gridarono a Davidde i duci de' gebusei? Di pòr qua il piede, e di cacciarne da un luogo, che rendette vani gli sforzi di tutti quanti i tuoi avoli? Quì è, se nol sai, dove ruppe mai sempre l'orgoglio de' circoncisi; e sovvenir ti dovria qual ebbero scorno i giudei da questa sede invincibile, che lor facendo ricorda le ricevute sconfitte. Pur s'hai vaghezza di rinnovar colle tue la funesta memoria

moria dell'onte andate; mira quale a te si prepari novello scorno, ed oltraggio. Avanzate, o valorosi campioni, da noi destinati a rintuzzar la baldanza de' nostri assalitori, Mostrate loro da queste cime la fronte, e veggano omai quali sono i nemici, con cui avranno a combattere. In così dire i capi degl' infedeli si arretrano alquanto; e dieder luogo a que', che coprivano colle spalle, di trarre innanzi a far di sè la più ridevole mostra oltraggiosa. Altri di quegli eran ciechi, e venivano a mano guidati da alcuni pochi veggenti; ed altri storpi, e sciancati, che a gran fatica l'incerto passo mutavano, reggentisi appena su noderosi bastoni. Cotesta era tutta la schiera vituperevole, che per ischernò di Davidde piantossegli incontro dai gebusei, e con amaro sarcasmo invitaronlo a venir con essa alle mani. Ecco, gli dissero ecco, o Davidde, quanto noi paventiamo le tue schierate milizie; questi sono gli armati, che presentiamo a bersaglio del lor valore; con essi provin lor possa, e tu, s'hai cuore che basti, vien, sali quassuso, e li disarmarà, e gli scaccia, che cederemti allora il cam-

campo della battaglia, e sarà tua questa rocca a sì gran prezzo mercata. Altramente a fuggir ti prepara coll'ignominia sul volto d'essere stato da ciechi e storpi miseramente sconfitto. *Non ingredieris buc, nisi abstuleris caecos, et claudos dicentes: non ingreditur David buc.* La costor tracotanza fu invero assai singolare, nè d'altra simile ci ricordan le storie esempio uguale. Di quanto giusta ira avvampasser gli animi di Davidde, e de'suoi per sì fatto disprezzo, non è mestieri, che a più parole vel dica. Molto men v'aspettate, ch'ei faccia loro risposta con altro che colla spada; mentre il garrir con tai nimici avvilirebbe la maestà del suo grado. Rivoltosi egli in quella vece a'suoi prodi: Miei soldati, lor disse, chi di voi salirà il primo su quelle mura, e farà vittima del suo braccio quell'infermo drappello, che là vedete, n'avrà in mercede la carica di general d'Israello, vuota ancor per la morte di Abnerre, che l'occupava. Non già perche il dar morte a coloro sia prezzo degno di quell'onore, che vi prometto; ma perche l'arduità della rupe, che vi si leva

alio incontro bastantemente può segnalare un guerriero con periglioso cimento.

Davidde, oltre l'incoraggiare i soldati ad aggrapparsi violentemente, e senza timore d'essere tempestati dall'alto su quello scoglio, altro disegno nell'animo si chiudeva, di vendicar forse con sì dolce lusinga l'antica morte da Gioabbo data ad Abnerre, e non potuta ancora punire per le giustificate ragioni, che altrove già v' accennai. L'accorto re dirittamente avvisava, che l'orgoglioso Gioabbo, il quale per gelosia di quel posto medesimo, che or s'offeriva, condotto s'era ad uccidere Abnerre a tradimento, farebbe qui certo ogni sforzo per non lasciarsi fuggir di man quell'onore, la cui sola speranza eragli già costata un delitto. In tal guisa mentr'egli primo vorrà tentare quel guado, sarà forse la prima, e sola vittima sacrificata, fia l'antico suo fallo senza offesa del popolo, che il commettitor ama, e protegge, emendato; e sarà Davidde non di manco appien vincitore de' gebusei.

La gloriosa proferta punse il cuor d'ogni duce; ma prima ch'io alcun vi pinga nell'ar-

to

to d'interporsi all'assalto, è uopo torvi da canto tutte le discordi opinioni di quegl'interpreti, i quali avendo altramente pensato intorno a' ciechi di Sionne, vi potrebbero far dubitare quali fossero veramente i nemici, che là sfidaron gli ebrei. Tanto strana parve a' rabbini, ed a parecchi eziandio de' nostri interpreti la fidanza de' gebusei; che anzi che intendere letteralmente senza fatica quel testo, amaron meglio di stemperarsi il cervello in mendicate ricerche; preferendo ad una sposizion naturale altre studiate, e più da lungi raccolte. Que' distorti, e que' ciechi, con cui gl'infedeli insultaron gli ebrei, erano secondo alcuni, non già veri uomini, ma certe pietre mal foggiate a scalpello, le quali qua e là su le mura piantate, i confini loro segnavano; e ad esse i gentili sollevano infondere divinità, e sotto il nome di dei Termini per esso lor si adoravano. Cotesti numi, che si rappresentan tronchi, e smezzati, a differenza degli altri, ch'ergevansi interi, dir si potevano da lor medesimi adoratori, ciechi e rattratti; perche senza piè, senza occhi, e senza mani
que.

quegl' infermi lor simulacri spuntavano fuor della terra . E dir vollero que' ribaldi : Tu , o Davidde , non conquisterai quest' altura , se non varchi , e svelli i suoi termini , e non combatti prima con essi . Altri meno inverisimilmente opinarono , che fossero simulacri interi di numi , i quali siccome dagli ebrei riputavansi di vedimento privi , e di forze ; così gli assediati , parlando il linguaggio degli assalitori , loro dissero per ischerzargli : Se qua volete montare , l'avrete a fare con quegli dei , che sì poco stimate , e proverete se loro manca le membra alla difesa . Finalmente sorge un terzo partito di tutti que' che pensarono doversi intendere per cotal frase le statue quivi sorgenti de' patriarchi Isacco , e Giacobbe , l' un de' quali in vecchiezza fu cieco , l' altro azzoppato venne dall' angelo nella celebre lotta , ch' egli ebbe con esso lui . A queste allusero gl' incircuncisi , che avean drizzate su baloardi , o per ispaventare gli ebrei , i quali senza atterrarle non poteano far la scalata , o per ricordar loro l' antico patto d' alleanza da Abramo giurato ad Abimelecco , da cui discende-

vano

vano i gebusei; quasi dicessero: I posteri d' Abramo, quali voi siete, non han diritto a guerreggiar noi discendenti da Abimelecco, senza oltraggiare que' due gran figli d' Abramo, che dalle nostre mura ricordarvi l' antica fede a noi giurata dal padre.

Sì fatti commenti a mio giudizio senton più dello studio, che della naturalezza. E perche mai intender pietre, dove si parla di uomini; e dove nulla ripugna, perche s'abbian per uomini veracemente? Dissi poco dicendo, nulla ripugna, dovea dir anzi, dove tutto cospira a non isporre quel testo d'altra maniera. Consultate la Bibbia ebraica, e leggerete siccome detto de' gebusei: Davidde qua sù non verrai, se non uccidi quegli orbi, e quegli storpi, che son bastanti a cacciartene. I termini, i simulacri, le statue combatton esse co' vivi, o possono ricever morte da loro? Raccogliete il contesto della version de' settanta. *Nisi abstuleris caecos, et claudos odientes animam David*. Giacobbe, e Isacco odiavan essi gli ebrei, o non anzi gli amavano siccome lor patriarchi? Che giova poi qui ricordare l' antico patto
di

di Abramo per giustificare due marmi gratuitamente innalzati ? Oltrecche sarebbe assai malagevole il provare, che i gebusei discendessero da Abimelecco, l'alleanza giurata ad esso da Abramo fu circoscritta ad un tempo determinato, il qual già era trascorso. Nè poteva essere altrimenti, stante la promessa da Dio fatta ad Abramo stesso di dare un giorno in potere de' suoi discendenti tutta la terra di Canaan, di cui occupò già una parte Abimelecco. D' altro canto da tutto il contesto appar manifesta la singolare baldanza de' gebusei, onde ci si rende assai più credibile, che affidati all' altezza di quella rocca, ed al sì antico possesso, che ne tenevano, per cui omai riputavansi per invincibili, contrapponessero in fatti agli ebrei, e a Davidde quella sola inferma difesa.

Riconosciuti i nimici per uomini di tal fatta, siccome vengonci delineati, moviam col drappello daviddico all' assalto della fortezza; e accompagniamo coll' orazione il coraggio, di cui tutti sono compresi, ed infiammati. Il desiderio della vittoria, l' emulazione di l' un sopra l' altro distinguersi nell' ot-

te-

tenerla , e la splendida proposizione del premio sì potè nell'animo singolarmente di que' , che appellavansi i trenta forti di Davide , che appoggiate intrepidamente le scale a' non più temuti bastioni , ed imbracciando ogni soldato con una mano lo scudo a difendere la saliente persona , coll' altra il nudo ferro brandito , in minaccioso atto avventaronsi alle trincee . Al tremolar degli acciari , e degli scudi , di cui già sono coperte , orribilmente balenano quelle mura ; e senza tregua di passo , e senza sosta di mano , chi ha già varcata gran parte degli appoggiati scaglion , chi tiensi fortemente aggrappato a qualche pietra in fuori sporgente , e chi s' afferra alla breccia , che vann' essi stessi facendo co' taglienti , e duri martelli . Gli assediati , tardi avveggendosi , che non bastan ciechi , e rattratti a far volger le spalle di veditori fortissimi ; chè quasi lioni si scagliano per isbranarli , sottentrano con sane truppe veggenti ; ed una grandine di saette , e di pietre rovinano in capo a quegl' intrepidi assalitori . Ma assai pochi cedon di questi , e molti più il luogo riempiono di quegli ch' hanno

ce-

ceduto, finchè l'altero Gioabbo, che più d'ognaltro si sforza, ha già tutti avanzati salendo i suoi competitori, e al lembo estremo s'attiene della già vinta muraglia. Han essi i gebusei un bel tempestare di brandi, e scagliar d'aste, ed iscoccare di strali. Gioabbo, a traverso de' loro colpi, ha già il piè vittorioso sulle lor mura; e colla scorta degli altri, che dietro a lui salgono, qual tigre che coll' esempio di sua fierezza i figli scalda, ed iscorge a insanguinarsi le labbra nello sparso armento del campo; tal esso fa strage non sol di que' miseri, e infermi competitori, ma di tutta la guarnigion più robusta, che se gli oppone, e altri compiono dietro lui l'universale macello de' gebusei. Le porte s'aprono della cittadella espugnata al restante de' vincitori, che tuttavia tengonsi al piano; e con essi Davidde trionfante fra lo squillar delle trombe, e gli evviva della milizia, e le acclamazioni eccheggianti della bassa ebraica città, entra signor della piazza, di cui Gioabbo gli presenta in mano le chiavi, ed a' suoi piedi depone l'insanguinato brando ministro della vittoria.

Il generoso atto di quel capitano sparse d' obbligo tutti i passati suoi falli , e dal re ottenne col supremo comando di tutte l' armi la sospirata mercede. *Ascendit igitur primus Joab filius Sarviae, et factus est princeps*. La celebrità del trionfo, e la signoria quindi a Davidde pervenuta di un forte sì ragguardevole pareva dovesse avvilire sì fatalmente la schiatta de' filistei circostanti, che più non osassero di muover arme contra di lui, e gli lasciassero del regno un pacifico, e libero possedimento. Pure chi 'l crederebbe? Appena pos' egli mano ad ampliar la città, recentemente acquistata, risorsero a guerreggiarlo, e colle nuove lor mosse a me riaprono il campo d' una seconda lezion guerresca, e a voi daranno il soggetto di una novella sorpresa nella stravagante vittoria per esso pure ottenuta.

Da questa, che v' ho descritta finora, uscì un proverbio citato nelle Scritture, che dall' insano ardore de' gebusei riconosce la sua origin primiera. *Idcirco dicitur in proverbio: Caecus, et claudus, non intrabunt in templum*. Non già che per esso intendansi esclu-

si

si dal tempio santo d' Iddio gli uomini delle membra difettuosi, a' quali niuna legge nuova, nè antica mai non disdisse le porte del santuario; ma bensì moralmente il testo spiegando, piacciavi meco di ravvisare; quali sieno gli ciechi, e gli attratti, da cui la celeste Gerusalemme non sarà mai posseduta: Gl' infedeli certo, e gli eretici sono precipuamente nelle Scritture con questo carattere contrassegnati, e lor vietato è l' ingresso al tempio eterno di Dio. Ma siccome di questi non ho mestieri di ragionare, parlo di quegli infelici cristiani, che accecati intorno agli affari della salute con incerto passo i sentier d' essa camminano, e lusingandosi follemente di potere in uno comporre il servizio di Dio con quello insieme del mondo, piegano sempre più veramente a quel lato, che li trasvia dal termine avventuroso, che dovrebbe esser la meta del loro viaggio mortale.

Contr' essi il santo zelo vestendo di Elia profeta, fommi a interrogarli col tuono della divina declamazione. *Usquequo claudicatis in duas partes?* Iddio, e il mondo son due padroni di genio troppo discordi per poter pia-

cere

cere ad entrambi nell' accoppiarne il servizio. E' forza in fine di dichiararsi qual più vogliate seguire, e rinunziare del tutto a quel che parravvi men degno del vostro culto. *Si Dominus est Deus, sequimini eum*, siegue il zelante profeta a favellare, *si autem Baal, sequimini eum*. Baalle, e il mondo sono due numi, che agevolmente confondonsi nelle Scritture : perche se l' adorare Baalle sarebbe espressa idolatria ; farsi un idol del mondo è un idolatrar virtuale, o equivalente . Pur dichiaratevi al fine verso qual parte volete solo piegare ; se dal canto d' Iddio, o ver dal lato del mondo . Voi tacete, come quel popolo, a cui proponeva il profeta la stessa scelta, *et non respondit ei populus verbum*. Ma se il vostro silenzio da rossor muove d' esservi male appigliati fino a quest' ora ; buon per voi, perchè sta pronto il Signore ad accettarvi pentiti, e a dimenticare la sconvenevole preferenza, con cui l'avete oltraggiato. Ma temo, che vi seduca ancor la speranza di potere all' uno, e all' altro servire senza contrasto : Sebbene, che dico io sol di temerlo ? Veggo pur trop-

po cogli occhi miei , quanto sia radicata negli uomini sì folle , e vana lusinga . Vieta il Signore , per cagion d' esempio , a ciascuno il vendicarsi ; e il mondo vuole , che tengasi almeno in suggezione il nemico , onde niunosi impunemente insultarci . Ebbene servasi a Dio , nè non esca ferro dal fodero , nè trami insidie la mano , nè mescer osi veleni . Ma serbinsi al tempo stesso ancor del mondo i diritti , e il cuor non si doni all' offensore , e gli atti con lui sieno ritrosi , ed in veggendone ei tema , che ognor si pensi a vendetta . Guai , dice la legge , guai all' adultero , e al rubbatore ; ma il mondo vuole un conversare brillante , un trattar sciolto , uno sfoggiare in gale , e comparse , comechè corte sien le derrate , e maggiori d' esse le spese . Ebbene ubbidiscasi a Dio , nè mai l' altrui donna si disonori , nè lo scrigno si menomi del nostro prossimo . Ma entrisi liberamente spettator d' ogni scena più licenziosa , attore in ogni danza più lubrica , conversatore d' ogni persona , che o il cuor ne tocchi d' amore , o ne turbi la mente con massime pericolose . I sudori de' defraudati operaj sie-

no compenso all' esorbitanza del lusso; e i poverelli non sovvenuti, colla fame loro, con la lor nudità, lascino a noi di che stravizzar ne' conviti, e di che vestir le persone d' argento, e d' oro. Ecco i ritrovamenti speciosi, con cui si pensa dagli uomini di accordare colle sane massime del Vangelo le stolte leggi del mondo. Ma, *Deus non irridetur*. Dio non s' inganna, nè può da noi trarsi in errore. Costoro, a somiglianza de' ciechi, e degli storpi rammemorati, mentre si credono di trionfare, giacciono miseramente dall' inimico sconfitti; perche da servidori sleali non deono i seggi occuparsi della città santa di Dio. Diciamgli dunque di cuore: *Tibi soli serviam*. A voi, mio Dio, servir vo' solo nel tempo, per poter di voi solo godere nella interminabile eternità.

LEZIONE XXXVII.



*Philisthim autem venientes diffusi sunt in
valle Raphaim. Reg. 5. 18.*

L' antica Gerusalemme, che non ha guari vedemmo dal nostro eroe conquistata, tal mi sorge oggi dinanzi altera e bella , che più quasi per dessa non la ravviso . Dal boreal suo colle eminente , dov' ergesi tuttavia quella rocca per natura , e per arte inaccessibile , nuova mole superba a grandeggiare incomincia , che al pellegrino mostra da lungi avervi quivi un potente , o magnifico regnatore. Su quattro fianchi orgogliosi , che nel vivo sasso profondo hanno i piedi saldisimi radicati , minaccia un sontuoso edificio di non voler che niun altro per elevate cime il pareggi , nè per ampio giro di mura mai tenti di superarlo. Ferve l' opera immensa , ch'è destinata ad albergo del suo novello conquistatore , ed egli stesso al gran lavoro presie-

siede , animando quasi le mura , non che gli artefici , a crescergli innanzi colla maggiore prestezza . Al tempo stesso il vittorioso Giobbo , non più in atto di guerreggiar colla spada , ma di soprastare ai lavori coll'indossatogli incarico , dove riempie con nuovo monte di pietre la valle di Mello , che separava in prima dal Moria- il colle detto di Sion , e la natura stessa si maraviglia di vedersi in seno crescer de' gioghi , di cui sa di non essere la creatrice ; dove s'abbatton per lui i vecchi , ora alle vaste idee di Davide troppo angusti ripari della cittade , e più ampio cerchio le si prescrive , e più munito confine . Ve' là que' munifici ambasciatori di Tiro , i quali entrano ad essa per offerire al sovrano , in nome d'Hiram re loro , tutti i cedri più augusti delle lor selve , e tutti i marmi più fini di lor native montagne ; onde la preziosità del già sorgente palagio collo studiato travaglio , e coll' altezza dismisurata splendidamente gareggi . Se non che mentre gemon sul mare le tirie navi , che recano a Gerosolima lo straricco tributo del lor confederato ed amico ; mentre in quella fortez-

za ,

za , che appellasi ora di Davidde , tutto è bollor d'opre , e d'artefici , tutto è suon di martelli , e ripercotimento di mani fabbrica- trici ; rompe voce di guerra da' filistei , che silenzio impone al fragore pacifico degli edi- fizj , e il corso a mezzo interrompe de' ve- leggianti . Volgesi il re senza tema là , don- de muove quell'improvvisa disfida ; e coll' ar- dore medesimo , con cui facea l'opre avanza- re già divise , dopo averle coperte di guar- nigione bastevole a saldamente difenderle , ri- veste l'elmo guerriero , e fassi incontro al nemico . Volgete voi pur di quinci lo sguar- do all' ampia valle di Raffaimo , dove sono raccolti i filistei e dove Davidde insegnerav- vi , che a trionfare d'altrui niente più vale , quanto il vincer prima sè stesso con virtuosi atti , ed eroici .

Mentre Davidde su Giuda sola regnava , tacquero l'arme de' filistei , nè si dieron pen- sier di attaccare una monarchia , che poco o nulla gl'ingelosiva . Ma al vederlo signor di tutto Israello inaugurare il nascente suo re- gno con un' impresa , che pochi avrebbon ten- tata dopo aver ferma in capo lunga stagion
la

la corona, loro fece argomento di ben fondato timore, che un re, il quale brandito appena lo scettro, una fortezza espugnava, che non avea all' urto crollato di quattro secoli, potrebbe un dì metter loro il giogo sul collo, se prevenuto non era ne' suoi novelli progressi. L' argomento era in vero dedotto da ragionati principj; ma la conseguenza, ch' indi ne trassero, di dover essi battere i primi il lor temuto oppressore, sortì effetto contrario a quanto aveano divisato. Davide, all' udirli postati nella gran valle, con un guerresco apparato per uomini, ed arme sì minaccioso, tanto non isbigottì, che lor si fece anzi all' incontro con poca mano d' armati, scelti però d' infra essi i più agguerriti, ed intrepidi. Io qui di sei soli darovvi il carattere, onde possiate conghietturare degli altri, che il drappel componeano de' suoi seguaci.

Que' celebri forti, tanto nomati nelle Scritture, in due bande si dividevano, che tutte insieme formavan la guardia, che a' dì nostri diremmo del real corpo. Comunemente appellavansi i trenta forti di Davide, non

perchè sempre fossero di questo numero preciso , ma cresciuti ad assai più la denominazion prima ritennero , da quando furon tanti nè più nè meno . Solo fior di soldati , ed uomini di gran fama nelle battaglie arrolarsi potevano a quella schiera , che tutta era d' eroi . Tra i sei soprastanti , di cui v' ho promesso il ritratto , tre comandavano il primo rango , ed altrettanti il secondo . Non lunga serie d' illustri avi , o commendazione di fumose immagini , non patrocinio di potentati , nè splendida profusion d' oro , e d' argento , nè comunione di sangue colla reale prosapia avea innalzati que' prodi ; ma un Abisai , fratel di Gioabbo , e nipote a Davide , salito v' era per merito d' aver fatto morder la terra in un solo conflitto , e colla sola sua spada a ben trecento nimici . Un Banaja , poich' ebbe vinti e strozzati i tre lion di Moabbo , coll' un de' quali , che caduto era in una fossa nevosa , s' azzuffò , discendendo egli pure intrepidamente là entro , e quivi lasciollo dispregiato , e sozzo cadavere , dove rovinato avea quegli temuto re delle belve . Nondimeno , quasi ciò fosse leggiere impresa

a con-

a confronto d' un guiderdone sì riputato , non pria fu detto secondo forte di Davidde , se non poich'ebbe domo un gigante, il quale per istatura, e tempra d' armi fortissime, e impenetrabili, era d' Egitto il Golia , come fu l' altro di Gette. Finalmente il terzo prode Daviddico, il quale, fondatamente conghietturando, dir si può Jonathan figliuol di Samma , ottenne solo quel rango , quando recò in dono al suo duce le spoglie da lui rapite ad un gigante Sedigito . che originario era di Arafa.

Voi qui di leggieri immaginate , che di questi tre capitani niun altro avesse Davidde , che li potesse uguagliare . Eppur sapiate , che quegli erano primi bensì ; ma la seconda squadra reggevano, ch'era dell' altra men riputata, e distinta . Or qui presentansi i primi veracemente, e innanzi tutti un Jesboam, il qual v' addita su i campi delle battaglie, dove trecent' uomini , dove fin ottocento, in un impeto solo prostesi tutti , ed uccisi . Appresso viengli Eleazaro ristabilitore di vacillanti conflitti , e nel pagnar sì continuo , che alcuna volta del lungo strigne-

gnere, e vibrar l'asta, e l'acciaro a lui s'aggranchiaron le mani per cotal guisa, che costò a' suoi molto sforzo a pur divellerne il ferro. Una somigliante avventura recò Semana a' seder terzo fra primi: e voi argomentate di per voi stessi, qual fosse tutta la squadra di quegli eroi, che comandata era da uomini sì memorandi: perch'io avanzo coll'orazione dove mi chiamano i filistei; e vuol ragione, che Davidde sopra ogni altro campeggi in quest'odierno ritratto, e suo pietoso valore colle tinte colorisi più risaltanti.

Tornivi a mente, uditori, l'a voi già nota spelonca d'Odolla, dove un dì ascosesi Davidde dal suo rivale inseguito, e dove i primi seguaci raccolse della perseguitata sua vita. Or quivi stesso egli s'accampa vicino alla valle di Raffaimo, forse perche essendo a lui note tutte le cieche vie di quell'antro, e conosciute le uscite, può ritirarsi, e sorprendere, quando men sel pensi, il nemico. Questi, oltre il piano, che inonda colle sue squadre, tien presidio a Betlemme, ed ha corpi volanti, che vanno intorno spiando le mura di Gerosolima. I fenicj, ed i siri vogliono-

glionsi a' filistei da uno scrittor collegati. Io da questa guerra gli escludo, tra perche la Scrittura non fa menzione di loro, e perche da troppo lontane regioni si traggono quegli alleati, di cui non avean mestieri i filistei, già di per sè numerosi, e fortissimi.

La stagione di quella guerra era la più fervente dell'anno, quando i bifolchi negli arsi campi bollenti sudano intorno al mieter le biade, e quivi più che altrove volgea la state caldissima. Giunto Davide a quella grotta, ricoperto di polvere, ed anelante di sete per lo cammino; nè non trovando fonte vicina, a cui spegner l'arsura, memore dell'acque pure, e brillanti, che gli zampillavano in copia là nei nativi suoi pascoli, a' suoi guerrier ricordolle; più a far loro conoscere, che alcuna volta un pastore è più felice di un re, che ad esprimer loro la brama di dissetarsi alle sue patrie fontane. Oh, disse esclamando per isfogo dell'uopo, che lo stringeva, oh se alcun qui recasse una tazza delle fresch'acque del fonte, che il piè lambisce alle porte di Betelemme! Disse ciò solo: ma non dispersero i venti quelle parole, che

an-

anzi furon raccolte dalle cupide orecchie de' suoi vassalli; e lor discesero al cuore per ispronarli ad offerire al sovrano, che che lor ne costasse, quel dono sì periglioso. Tre valorosi campioni spiccano pronti su l'arme al divisato cammino, più essi vogliosi della gloria di compiacere il lor duce, che non era egli dell'acqua desiderata. Ma dove, dove, o forti, spronate? Bella è l'impresa, che avete in mente raccolta; ma l' eseguirla può a voi costare la vita, senza recare al re vostro altro frutto, che di compiangner la perdita di servidor sì fedeli. A Betelem non si varca, se non per mezzo alle spade de' filistei, che ne attraversano il viaggio, ed hanno in guardia le porte della città. Tre contra tanti, che sperar mai? Sconsigliato è l'attaccarli, e sarà vano il difendersi. Pur se volete Se il voglion essi? Eccoli quà que'tre fulmin di guerra abbagliare col lampo delle loro spade tutti i nemici, che lor fan ala dintorno; e mentre stupidi ammirano quel non più visto coraggio, han quegli l'acqua già tratta, e pria che l'ostil campo rinvenga dal-

dallo stupore, son con essa tornati alla spelonca di Davide.

Questi al vederli col fresco nappo alle mani non men sorpreso de' filistei: donde venire, lor disse, e di qual fonte è il liquore, che m'apprestate? Da quel che sgorga alle porte di Betelemme, qual tu, o re, lo bramasti, noi dissero, testè noi l'attignemmo. Un freddo orrore per le vene corse del re nell' udire il cimento, a cui avea messo un suo cenno que' valorosi vassalli. Pur la sorpresa alquanto dissimulando, stringe la tazza, ed al suo labbro l'accosta. Ondeggia schietto, ed argenteo nel chiaro vetro lucente il sospirato conforto, e la frescura dell'acque poco o nulla scemata per la velocità del recarle, con occulta forza, quasi dissi magnetica, non che invita, ma trae le riarso fauci dell'assetato monarca. Bea egli dunque, quell'onda bea, poiche gliè l'han compera a sì gran prezzo. E chi consiglia in tal guisa? Non virtù certo, ma natura parla, e consiglia. Invano però questa s'adopera di persuaderlo, ch'egli dell'altra ascolta solo i dettami. Appunto perche tanto è
costa-

costata quell'acqua a' suoi soldati, ei non beralla. Dio ne vuol per sè la disdetta, ed egli pronto glie l'offre. Questo, disse, questo è sangue de' miei, perchè a soddisfarmi i miei duci s'esposero a versare il lor dalle vene. Ed io, vorrò io dissetarmi a sanguinosa bevanda, e trangugiare il pericolo dell'altrui vita? *Num sanguinem hominum istorum qui profecti sunt, et animarum periculum bibam?* Nò non fia mai; e in così dire a terra versolla in olocausto al Signore. *Et libavit eam Domino.* Gli angioi tutelari del suo esercito ne colser credo le stille, e direi quasi, che se ne intriser le penne, e al divin trono recarono quel monumento prezioso di religione.

Voi dirittamente in cuor vostro fate grandi presagi d'una battaglia, che ha sì ben cominciato da una vittoria; vittoria tanto più pregevol di quella, che s'apparecchia, quanto il vincer sè stesso innanzi a Dio più rileva, che non il vincere altrui. Non altrimenti opinarono i suoi soldati, li quali dal veduto eroismo si ripromisero novelle palme in mercede. Tal forse egli pure sperò; non-
di-

dimeno mai non fidandosi di sè medesimo, ancor dopo un atto sì generoso, all'usato oracol di Dio si rivolse per opportuno, e certo consiglio. Signore, disse, piacevi egli, ch'io pugni co' filistei, e per mia man saran essi, la mercè vostra, sconfitti? *Si ascendam ad philisthiim, et si dabis eos in manu mea.* Vanne pur, Dio rispose, io sarò teco, e tu sarai vincitore. *Et dixit Dominus ad David, ascende, quia tradens dabo philisthiim in manu tua.* Tutt'ora pregava Davide, e consultava il Signore, quando gl'incirconcisi in fiera vista sfilarono per attaccarlo. Armato quegli d'un oracol divino promettitor di vittoria, immaginate se gli temette. Presentossi egli loro con quell'aria ferma ed intrepida, che suol dipignere in fronte la sicurezza; e un non so che sovrumano gli sfavillava nel volto, a cui le pupille abbagliarono degl'infedeli. Qual promise un tempo agli ebrei da superno nume ispirato il legislatore, e profeta Mosè, che i nemici del popol santo verrebbero a guerreggiarlo per una strada, e ne fuggirebbon per sette; tal quì avvenne a Davide, e questo giorno glorioso avverò
di

di bel nuovo quella promessa. Mirate come al suo primo affacciarsi dian volta, e fuggano su d'ogni via que' sì dianzi terribili assalitori, non dalle spade cacciati dell'inimico, ma dal reale aspetto sol tanto, che gli spaventa, e sbaraglia. Non così torma d'augelli rapidamente s'invola udito il fischio da lungi dello sparviero, com'essi volgon le spalle all'apparire di Davidde, e l'un l'altro preme, ed incalza, e dello scampo loro si danno unicamente pensiero. Le spoglie tutte di que' fuggiaschi rimangon preda sul campo de' vincitori, e gli stessi loro idoli, preziosa opra d'oro, e d'argento, senza idolatri, qui lasciansi abbandonati. Pago Davidde d'una vittoria sì prodigiosa, pensò tosto ad eternarne appo i posterì la rimembranza; e siccome aveva il Signore dinanzi agli occhi di lui tutti coloro sparsi, e divisi, qual si dividono l'acque, e in più canali rifuggono dalla sorgente; così a monumento perenne del beneficio volle, che in avvenir quella valle portasse il nome di *Baalpharasim*, o sia campagna di divisione. *Divisit Dominus inimicos meos coram me, sicut dividuntur aquae*

aquae; propterea vocatum est nomen loci illius, Baalpharasim. L'eredità lusinghiera di que' simulacri cotanto ricchi e splendenti, che quivi eran rimasi, potea la fede contaminare de' possessori, quando serbati avesse li Davidde nella lor foggia per dimostrazione anche sola dell'ottenuto trionfo. Non contento egli però di spezzarli, li volle fusi, e cambiati in masse informi, e incapaci di ingerire pensier benchè menomo di divinità, o di culto. Or a qual uso ei li serbi, il mio legger futuro della vegnente domenica dimostrerallo, quando compirem la disfatta de' filistei, e le nuove mura, e il palagio di Gerosolima.

Qui rimonti, uditori, il religioso vostro pensiero alle due vittorie dal nostro eroe riportate; cioè l'una sul proprio necessitante appetito, e l'altra su le nimiche falangi assalitrici, e paragonatele fra lor medesime, veggiam qual più meriti encomio, e qual possa tornare a maggior nostro spirituale profitto. Sebbene io già m'avveggo, che voi di per voi stessi mi prevenite coll' accordare alla prima la maggioranza. E che? mi

ridite, disfar nemici, quando Dio stesso con un oracolo accerta della vittoria, ed egli pure la compie coll'abbagliarli della sua luce, o fra le tenebre inabissarli dello spavento, benchè supponga congruo merito in chi dal cielo ottien questo dono; più virtuoso, e commendevol atto fu l'altro di negare all'arse fauci un ristoro per Davidde bisognevole e da chi gliel porgeva sì fattamente arrischiato. Necessità, dimostrazione di gratitudine, e l'innocenza stessa della bevanda, tutto pareva consigliarlo ad accettarla, e solo maschia virtù poteva ad esso disdirlo. Saggiamente avvisate; anzi io soggiungo con Agostino, e il Grisostomo, che forse fu a lui più glorioso questo rifiuto, che non la sconfitta sì celebre di Golia. Colà nella valle di Terebinto un garzoncello è vero s'affronta con uom sì prode, e l'assalitore non è che di fionda, e d'alquante pietre guernito; dove il gigante è formidabil per armi, che lo circondano, e molto più per la lunga esperienza del maneggiarle. Ma finalmente, benchè Davidde allora per la gloria sola pugnasse del suo Signote, e per salvezza del popo-

popolo ; la splendida proposizione d' un maritaggio reale , e la chiara fama de' secoli avvenire , ch' era a quell' impresa legata , forse avria potuto sedurre un altro cuor giovanile a cimentarsi ugualmente . Qui non frale speranza di guiderdone terreno , non altezza di fama , non merito con la nazione , nulla in fine d' umano si tramischiava ad un atto tutto , e solo pregevole per invisibil grandezza di animo , e temperanza interna di affetti . Là pugnò egli di sassi armato , e di fionda ; qui con le sole armi ei combatte della giustizia . Là d' un mostro ebbe vittoria ; qui d' una voglia non rea , tanto più gloriosamente infrenata , quant' era appunto innocentemente . Che se non ebbe qui spoglie visibili da riporre nel tempio della terrena Gerusalemme , nè acclamazion di donzelle festeggiatrici ; ebbe trofei d' altro carattere da presentare al Signore , e furon gli angioli applauditori del suo immortale trionfo .

Non sembrivi , ascoltanti , esagerazion di eloquenza un encomio dovuto alla virtù , la quale da null' altro la grandezza misura nel sacrificio , fuorchè dall' animo dell' offerente ;
e poc'

e poc'acqua al labbro negata, quando più a berla natural sete ne invita, soventi volte è presso Dio più accettevole, che non molto oro profuso. Da somiglienti vittorie in apparenza leggeri, se consultiamo i fasti dei santi, quanto spesso vedremo, che dipender- te la santità più cospicua, ed eminente. E donde all'apostolato salirono un Pietro, ed un Matteo, se non per aver quegli alquan- te reti, e un peschereccio battello sacrifica- to, e questi un desco vilissimo di gabellie- re? E perche là nel Vangelo la povera ve- dovella del tempio fu da Gesù Cristo mede- simo sì commendata, se non per aver ella offerto in limosina un sol minuto danajo: mentre di que'ricconi non parlasi, che al tempo stesso di somme grandi mostravansi liberali? Ah miei fedeli, quante volte voi pure con uno sguardo distolto, con un mo- vimento represso, coll'estinguere una scin- tilla d'odio, o d'amore, col vietarvi un piacere, che il genio vostro domandi, mette- reste la pietra fondamentale dello spirituale vostro edificio; là dove soddisfacendovi in quegli incontri, ne rovinate tutto il disegno,

Qui

Qui non ispaccio dottrina soverchiamente
figida, o austera; ma quella sola; che me-
ditando ho imparata da' padri, e da' teologi:
Questi mi dicono, che Dio ha determinati
non solamente gli ajuti, ch'ei vuole all'uom
conferire, ma alla corrispondenza di un tale
ha legata la successione d'altri più forti, che
deono giustificarvi. Se a quello siete restii,
ecco rotto l'anello annodatore della catena,
che al ciel doveva innalzarvi. Chi sà qual
sorte avria Davide incontrata in quella
guerra non solo; ma in tutto il tratto eziandio
della sua vita, se non vinceva in allora
quell'innocente appetito? Forse di lui avreb-
be il suo secol formato un carattere men van-
taggioso; e chi sa pure, se il nostro qual san-
to avesselo venerato. Non vorrei richiamar-
vi a una funesta esperienza di voi medesim;
ma egli è lo zelo della vostra salvezza, che
a tal mi spigne. Ditemi con lealtà, avete
mai tocco con mano, che il non rivolger
gli occhi una volta da un trascorrevole ob-
bietto, in cui vi abbatteste; costovvi un
laccio d'amore, che poi vi sembra insolubi-
le? Che il non ispegnere a prima giunta un
ran-

rancore piantovvi nell'animo una radice di odio sì salda, che or non sapete divellere? Che il negare a un vostro fratello anche un leggere soccorso, indurovvi il cuore per sempre su le indigenze del prossimo? Impariam dunque, ascoltanti, ad apprezzare i sacrificj ancor menomi, che Iddio ne chiede, e coll'addestrarci alle minori battaglie ci prepariamo alle grandi, che muovonci i nostri nimici; e persuadiamoci finalmente, che a' cui manca il coraggio di trionfar nelle prime, molto più verranno meno le forze nelle seconde.

LEZIONE XXXVIII.



Et addiderunt adhuc philistiim ut ascenderent; et diffusi sunt in valle Raphaim.
Reg. 2. 5. 22.

Se i filistei fur vinti, e rotti in battaglia dal valoroso Davidde, non è ancor del tutto fiaccata la stolta loro baldanza, e lievansi di bel nuovo a cozzar contra lui, anzi pur
con-

contra l' Altissimo, che regge l'armi, ed un braccio da lui destinato a ministro delle sue giuste vendette . Noi, dicon essi fra loro pentiti, e confusi della mostrata vigliaccheria; noi, senza fare la menoma resistenza, volte abbiamo le spalle all'inimico, il qual si gode le spoglie del nostro campo a lui vilmente cedute; e forse ancor ne deride, qual mandra imbellè, che ad un fischio di verga, ad uno scroscio di frondi sbigottita s'inselva, e s'accovaccia tremante, dove più scura è l'ombra del bosco, e più son folte le macchie. Ahi vitupero di nostra schiatta in addietro sì formidabile! Eppure non ingombrammo già di cadaveri la nostra fuga, e poche stille di sangue sol tinsero le abbandonate campagne. Fresche son tuttavia le nostre squadre, e quanto lor meno mossi di combattenti può ripararsi in breve ora. Non è Dayidde invincibile, qual cel dipinse un terrore inusitato, e siam di lui più poderosi, e valenti. Alla valle dunque di Raffaimo tornisi di bel nuovo, e quivi con segnalato trionfo la vergogna si terga della passata sconfitta. Sì qua pur venite,

F o se-

O sognatori magnanimi di vittorie , ch' io pur vi scendo con voi , per tramandare a' miei posteri la rimembranza di quanto quivi avverravvi . Ma dove , dove mai celasi il nostro eroe , che ancor non muove ad affrontarsi con loro ? Stassen egli pacifico nella sua nuova Gerusalemme , ed a' lavori sovrasta di quelle mura , che son già presso a toccare la meta estrema . Veggolo però là curvo la fronte , e con piegate ginocchia implorare dal cielo qualche opportuno sovvenimento . Certo gli è giunto a notizia questo nuovo apparecchio de' filistei , e in cotal uopo il cielo ei priega , e consulta . E che risponde l'oracolo , che gli promette ? Se vaghi siete di risaperlo , levate attento l'orecchio , da che in pubblico egli ora , ed il Signor io istruisce palesemente .

Memore il santo di quella mano invisibile , e prodigiosa , che avea con esso la prima volta fugati gl'incirconcisi , e riconoscendon l'autore , quel Dio medesimo riconsulta , s'ei debba rifarsi a battaglia , e se prospero avranno , quale dianzi , il successo . Così voi l'immitaste , o prima d'ingolfarvi a quelle brighe

ghe di mondo sì avviluppate , o innanzi al dar mano a quei traffichi sì raggirosi , o sul por piede a que' posti , il cui salimento vi può far vacillare nella pietà , e molto più negl' istanti sì perigliosi , in cui si delibera intorno a scetre stato di vita , da cui può dipendere la vostra eterna salvezza . Le assai volte pur v' udireste rispondere , o per interna ispirazion del Signore , o per espresso consiglio de' suoi ministri , che non son da voi quegli affari , nè vi s' affanno que' traffichi , nè quelle dignità sì cospicue , e che lo stato di vita , che divisate non è il voluto da Dio . Che se lui non chiamate a consiglio in circostanze sì critiche , non vi lagnate poi della provvidenza , e del cielo , quando v' incoglie quel fallimento , quando un emol prevale , e vi ribalza da quell' altezza sconsigliatamente occupata , quando in fine incontrate uno spinoso fascio di guai in quello stato qualunque , che credevate ubertoso di lieta pace , e tranquilla .

Misteriosa fu la risposta , che dal ciel venne a Davide questa volta . Nò , disse gli Idolo , non presentare la fronte al filisteo ; anzi

zi farai le viste di allontanarti da lui, e dietro gli ti nascondi tra quel frondoso pereto, da cui guardate ha le spalle . *Non ascendas contra eos , sed gyra post tergum eorum , et venies ad eos ex adverso pyrorum .* Appena erasi Davidde al divin cenno ubbidiente incamminato , quando altra voce gli suona del primo oracolo dichiaratrice . Ascolta , ella dice , quando verratti all' orecchio colà nel bosco indicato un cotal ronzare di foglie , che da niun vento commosse vedansi tremolare , ed udirai entro esse lo scroscio quasi d'un uomo , che gli alti rami passeggia ; esci allor dell' aguato , e fatti a percuotere i filistei , perchè quello è il momento , ch' io scenderò contra loro , e sotto gli occhi tuoi stessi ne compierò la disfatta . *Et cum audieris sonitum gradientis in cacumine pyrorum , tunc inibis praelium ; quia tunc egredietur Dominus ante faciem tuam , ut percutiat castra philisthim ,*

Ciò udito il religioso monarca pien di fiducia intromettesi fra quelle piante , ed il nemico cinge alle spalle , mentr' ei di fronte lo attende . Da' filistei per divino consiglio è
 inos.

inosservato l'esercito di Davide, e spensierati colle giacenti armi si stanno lungo la valle, immaginando lontano un conflitto, che tanto è loro d'appresso, quant'è vicina la selva, che gli circonda. Cheto l'aere è intanto, nè tremola un ramo, nè ondeggia pure una frasca. I guerrieri davidici han preste l'armi alla mano; ma non isquilla per anche il divino segnale della battaglia. Frenon essi impazienti, e quasi veltri alle lasse, il momento sospirano di sprigionarsi ad assannare il nemico. Lor però Davide nol consente, finchè Iddio stesso non gli disciolga coll'agitare degli alberi, sotto cui stanno accampati. Attenti, uditori, che già l'ora s'appressa di consolarli, anzi par che sia giunta. Questo confuso suono di foglie, che romoreggia dal fondo della foresta, e via via serpeggiando s'avanza, sarebb'egli quel deso, che fuor gli caccia a combattere? Certo quì neppur s'ode un legger fischio di zeffiro, e sono azzurri i cieli, e tranquilli. Dunque non è già la natura, ma è Dio stesso, o sono gli angeli suoi ministri, che sul commosso fogliame alteramente passeggiano, Fuo-

ri fuori Davidde, alla battaglia, che teco è adesso il Signore : Ei l' ha già inteso, ascoltanti, ed eccol farsi all' aperto con improvviso spavento de' filistei. Volgon essi la fronte all' inaspettata falange assalitrice, e benchè timidi, e paurosi pur l' armi tosto brandiscono alla difesa. Ma qual pro, se l' hanno a fare contr' uomini, che sono eroi, e contra spiriti, che sono angeli sterminatori ? Come nel fresco autunno ricadono dalla primaticcia brina percosse le rance foglie degli alberi, e s' affastellàn su i campi, e sulle fonti galleggiano, ed ogni spiaggia in fine ricuoprono d' uno squallore presago del verno, che s' avvicina; non altramente gl' incirconcisi dalle ebreè spade non meno, che dalle angeliche a terra sono prostesi, e degli ammontati loro cadaveri ingombran tutta la valle, la qual di sangue contaminata, e perciò immemore della primiera verdezza, già l' imminente servaggio predice de' filistei.

All' immagine, da me trascelta per dipignervi quel memorando sterminio, forse alluse Dio stesso nel costituire il commovimento del bosco, quasi ad araldo della bat-

ta-

taglia . Perche siccome il fragore della foresta è segnal della guerra , che le dichiarano i venti contra lei scatenati ; così il dischiomarsi ella per questi può acconciamente simboleggiare una totale disfatta . Continuiamola adunque , e compiam con essa un soggetto sì rilevante . *Contra folium , quod vento raptur , ostendis potentiam tuam , et stipulam siccam persequeris* ; dicea Giobbe umiliandosi innanzi a Dio nella tribulazion , che stringevalo , confessando tutt' insieme il suo nulla , e la divina possanza , a fronte di cui l' uom flagellato è quasi fronda leggera levata , e sparsa dal vento . Fuggono dinanzi a lui quelle frali spoglie da' rami divelte , ed egli a tergo le incalza , nè lor dà tregua o riposo , finchè una fossa non le imprigiona , o su d' un putrido letamajo non vengano a infracidare . Per somigliante maniera gli avanzi de' filistei colla fuga cercan sottrarsi al prevalente avversario ; ma egli sempre gl' insegue , e ognor li batte , e flagella ; e que' pochi sol campano , che da sè stessi rinchiudonsi nelle patrie loro fortezze ; dove , se può vita chiamarsi la schiavitù , tanto sol vivono , quanto por-

tano

tano il peso delle catene, da cui sotto il regno glorioso del vincitore non più potranno sgravarsi. Il grido di sì cospicuo trionfo dalla fama venne recato per ogni spiaggia, e seco trasse fra i barbari uno spavento, per cui al nome solo di Davidde indi in poi si vedeano palpitare. *Divulgatumque est nomen David in universis regionibus, et Dominus dedit pavorem ejus super omnes gentes.*

Mentr'egli soggiogava in campo i nemici, li fabbricatori di Gerosolima han già la reggia condotta al divisato suo termine, ed entra ad essa il sovrano di allorì guerreschi recinto. Non inoltriamo a quelle soglie splendenti, senza pria vagheggiarne il di fuori, e misurare l'ampiezza dell'edifizio, ed ammirarne la preziosità del lavoro. Posto in quadro è il palagio, e su quadrata base torreggia, e quanto quivi spiar può l'occhio indagatore, tutto è di marmi incrostatura finissima, e lucicante. Dove spiccare colonne fuori sporgono i capitelli coi lor dorati triglifi, e liscie a specchio tondeggiano su i maschi lor piedestalli. Dove s'inarcan vani sublimi, che ne dischiudon l'ingresso, ciascuno d'essi fug

fuggente con ordin vago di scenica architettura. Qui il muro spiana, e risplende per eleganti pietre d'oriente insiem congiunte per modo, che tanto solo non sembran nate ad un parto, quanto sono di vene dissomiglianti. Là rileva, e s'intaglia, o per foggianti lavori, o con figure sporgenti, a cui l'arte di null'altro fu avara fuor solamente di quello, che loro dar non poteva, cioè la favella e lo spirito. Ma per non trattenervi soverchio a contemplare una scorza di più prezioso midollo promettitrice, entriamvi addentro con Davide, e con occhiata almen passeggera scorriamo quell'ammirabil soggiorno.

Questa è la casa del cedro, e del cipresso, come poi d'essa cantò Salomone, che sostenne possessore; perche i più nobili, ed odorosi fra i legni, altri formanle tetto, ed altri a lei compongon le volte. *Tigna nostra cedrina, laquearia nostra cypressina.* L'oro, e l'argento, dalle fuse spoglie de' filistei in più battaglie raccolto, trasmutato in viticci, in fogliami, qua e là serpeggia con regolato disordine, o negli scudi è intagliato, che

che rappresentan le geste , o proprie di Davidde , o de' condottieri gloriosi del popol santo di Dio . Dovunque l' occhio errando trascorre , per ogni lato s' incontra in un mirabile ripartimento di sale , e stanze , che o fugge , o taglia , o intrecciasi , senza che nè per varietà sia turbata l' architettura , nè la proporzion sia confusa dall' ornamento . Sebbene che maravigliar d' un albergo sì ragguardevole , dove l' abitator si consideri , per cui si serba , e destina ? *Non enim homini prae- paratur habitatio , sed Deo* . Se cotesta magione oltre ogni creder superba mal potrebbe appagare le brame di quegli alteri mortali , che quasi tenessero dell' immenso , non truovano moli bastevoli a circoscrivere , non so se più le persone , che a par d' ogn' altro son brevi , e limitate , o più veramente i pensieri dispisurati , certo Davidde per sè sol sarebbe pago d' assai men ampia , e men guernita abitanza . Ma egli è a Dio , che nel suo cuor la destina , e all' arca santa del testamento , che dal privato soggiorno d' un religioso levita , sotto il cui tetto ricovera , vuol trasferir entro mura più convenevoli ; perciò tan-

ro ha sudato per abbellirla. Pensiere degno in vero d'un re, qual era egli, fra le cure molteplici del governo, e in mezzo al fragore dell'armi, e alle seduttrici lusinghe delle vittorie, aver sempre il cielo in veduta, nè conoscere affare più rilevante di quello, che alla religion s'appartiene, e al culto santo d'Iddio. L'arca dunque, il sagra deposito della legge, l'oracolo de' regnanti, l'ornamento de' sacerdoti, il rifugio del popolo, l'universale presidio della nazione, dal tabernacol divisa, in Cariathiarim si giace presso un levita, e a quella, cui fanno ombra le penne de' cherubini, un tetto vile sovrasta alla maestà del Signore sì disdicevole? Nò, risolvette egli, poich' ebbe maturamente pensato: Se non premo in van questo trono, nè cingo in vano il diadema, non sarà l'uom su la terra più del Signore onorato. Disse, ed a consiglio raccolti li sopracciò dell'armata, ed i seniori del popolo, con essi tenne partito di collocar la sant'arca nel suo novello palagio, e i lor suffragi richiese per eseguirne il disegno. Seggono i graduati innanzi al re, che favella: voi ne ascoltate il memorando sermone.

Da Dio si parte il discorso, ch' io sono qui per tenervi, a *Domino Deo nostro egreditur sermo, quem loquor*. Egli con tali sensi esordisce, poi seguitando: voi sapete, dice, o fratelli, che le ricevute sconfitte costretto han la nazione de' filistei ad esserci malgrado suo tributaria. Molto è ver faticammo per soggiogarli; ma per la religione, pel Dio de' padri nostri non abbiám nulla ancora adoprato, che più d'appresso l'onori. Le nostre spade da lui protette, e temprate ingrandito hanno il dominio del popol suo; ma la nostra pietà non s' è ancora distinta collo stanziare più nobilmente quell'arca, la cui mercè trionfammo. Il volgar tetto, che da ben quarant'anni l'alberga in Cariathiarim, se rinfaccia a Saulle ancor dentro la tomba la sua passata indolenza, me non assolve, che del trono di lui sono erede, dal ripararne l'errore. Or se a voi piace, ho già in cuore fermato d'invitare i nostri fratelli, i sacerdoti, e i leviti, che sono sparsi nel regno, a trasportare con cirimonia solenne quel venerando deposito fra queste mura, che a cotai fine ho innalzate. Chi sa,
che

che aggradendo il Signore la religion del suo popolo, non ci metta presto in istato di fabbricargli un tempio più degno della sua maestà, e delle beneficenze a noi compartite!

Una determinazion tanto saggia fu dal plauso comune riconfermata, e segnato venne il decreto alla richiesta del re consentaneo. Da Scior ad Emat, vale a dire per tutta la Palestina, il sacro invito risuona, e la fede universale, che accendesi fra gli ebrei, gli mette tutti in cammino a popolare della sant'arca il magnifico trasferimento. Mentre Israello, e Giuda s'aduna per dare al mondo una mostra del più divoto spettacolo, noi profitiam degli esempi, che il già narrato ne lascia per istruirci.

L'aspetto, in cui oggi veduto abbiamo Davidde, egli è d'un guerrier, che combatte diretto sempre dal cielo, di un fabbricator splendidissimo avente sol per oggetto il maggior culto d'Iddio, d'un uomo infine, che pensa unicamente pensieri di religione. Con tutte e tre queste vedute riscontri ognuno i doveri del buon cattolico. Il sentiero della salute, oltre l'essere angusto, è da tanti nemici

mici attraversato, che convien sempre aver la spada alla mano per attaccarli. Ma questa spada vuol essere inaugurata sempre dal cielo, e deorsi quindi prender le mosse alla battaglia. Martiri della Chiesa, confessori magnanimi, vergini caste, ed innocenti, voi ne ridite, quanto v' ebbe a costare questo conflitto. Pagnar doveste al di fuori co' miscredenti, che alla fede, e alla legge opponevansi di Gesù Cristo, e lottare al di dentro colle passioni. E che non dice l' apostolo sul primo gener de' vostri combattimenti? Dice, che *lapidati sunt, secti sunt, in occisione gladii mortui sunt*. Che alle pietre, alle cataste, alle ruote, alle mannaje offrir doveste intrepidi il collo, e presentare ignude le membra. Dice, che di poche pelli vestiti andar doveste raminghi per i deserti con solo a fianco il disagio, la povertà, l' afflizione. *Circuientes in melotis, in pellibus oaprinis, egentes, angustati, afflicti*. E delle interior vostre pugne che non rammentan le storie? Quando vi ricordano armati di ponderosi flagelli far aspro governo della persona; dove dipingonvi dal digiuno maceri, e

ste-

stenuati; dove in atto di avvolgervi tra le spine, o di tuffarvi in gorgi gelati per estinguere nelle membra quella legge carnale, che ripugnava alla legge del vostro spirito. Eppure fra tanti rischi, e fra battaglie sì perigliose, chi mai gli vide cedere il campo, o rivoltare le spalle all'inimico? Nessun nessuno. Sapete perche, miei riveriti ascoltanti? Perche quegli non mai s' accingevano a guerreggiare senza aver prima implorato il celestiale soccorso. Perche la previa orazione, e l'attuale eziandio, era l'anima di tutti quanti i cimenti, a cui perciò sceveri di timore si presentavano. Qual meraviglia però, se gli angioli lor tutelari, siccome fecer con Davidde, da Dio spediti scendevano ad aiutarli? Qual meraviglia, se da tali auspicj protetti mietevan palme, e corone, dov'altri meno avveduti non colgono che vergognose sconfitte? Per cotai mezzi a fabbricarsi al fin giunsero uno spirituale edificio di santità, tanto più nobile, e illustre, che non fu il materiale di Davidde per albergo alzato dell' arca, quanto i virtuosi atti dell'animo son d' assai più pregevoli d' ogni lavoro d'arte,

te, o d'artefici. Ma sopra tutto la religione, il culto santo d' Iddio era per essi lo scopo delle più interessanti loro premure; quella religione, che da' libertini del secolo, o si deride, o si lacera, o per lo men si trascura; quella religione, il pensare alla quale è divenuto oggi un obbietto non so s' io mi dica di profane ricerche, o di sistemi sacrileghi, che sotto manto specioso ricuoprono la bestemmia; quella religione, a cui lungi dall' ergere novelli templi, ed altari, se ne profanano quegli stessi, che gode, cogli scandali recati fino in trionfo nel santuario. O tempi, antichi tempi daviddici, oh susseguenti ancor più felici della primitiva Chiesa nascente, dove n' andaste voi mai? E chi può richiamar sui presenti l' antico vostro fervore? Noi lo possiamo, ascoltanti, esattamente adempiendo i doveri dal nostro santo propostici ad imitare. Noi coll' esprimere nel virtuoso nostro contegno il carattere di uno specchiato cattolico, siccome Davidde quel tramandone d' un religioso, e perfetto israelita.

LE.

LEZIONE XXXIX.



Congregavit autem rursum David omnes electos ex Israel triginta millia. Reg. 2. 6. 1.

Per que', che seggono all' ombra pacifica del santuario, sono arnesi affatto stranieri l'orica, e scudo, ed acciaio; pur di buon grado fino ad ora men cinsi, e volentier li trattai per servir tutta la storia dell'eroe preso a encomiare; e pascere tutt' insieme colla varietà di que' fatti sì rumorosi la cortese vostra ascoltanza. Ma oggi in fine gl' spoglio, e la guerresca polve tergendolo, in paludamento, ed uffizio al mio carattere più confacente traggo al vostro cospetto del sacro Efod vestito, ministro di religione, e guidatore dell' arca, sotto cui viene adombrata la maestà del Signore. Buon per me che avviemmi d' esercitar quest' incarico in una città, e frammezzo ad un popolo, che le

adempite figure del testamento venera con divozion pari all'antica; e dove corre anelante dietro alla nuov' arca santissima dal Dio vivente animata, mentr'ella tra lo sfarzoso arredo passeggia delle contrade; dove sollecitato, ed affollato va incontro alla gran madre divina, che dal suo monte ogni anno discende per benedirlo; e dove gli amici, e i servi di Dio divotamente accompagna, quando negli sculti lor simulacri recati sono ad oggetto di pubblica venerazione. Non ho però mestier d'implorare da esso un' attenzione bastantemente già cattivata dal religioso abito lunga stagione contratto. Muovo io dunque all'impresa più che mai speranzoso di aggraudimento, e voi allo spiccarsi del venerabil tesoro, che già metto in cammino, da che non evvi permesso di seguirlo colla persona, e col passo, cogli affetti vostri l'accompagnate, che a Dio saran del pari accettevoli.

Per quanto numerose, e scelte sien le adunanze, onde le processioni nostre soglion esser composte, certo quella di Sion per frequenza almeno di popolo ogni altra vince, e sorpassa. Trentamila uomini spediti dalle
tri.

tribù d'Israello io veggo quivi raccolti, ed ischierati in bella ordinanza, in capo a cui Davidde sfolgoreggia, avendo intorno a se guace presso che tutta la sua tribù. Immaginate veder tutto il cammino, che da Gerusalemme a Cariathiarim conduce, ingombrato insieme, ed adorno da quell'esercito religioso, or non più qual dianzi ragguardevole per militare ferezza, ma pel divoto atteggiamento, col quale muove, ed inoltra. Quivi non risuonan voci profane; non a' guardi liberi, e incauti s'aprono le pupille; nè fra moltitudin sì grande tumultua lo strepito insano della popolare licenza; ma tutto è religione, e silenzio, santamente solo interrotto da' cantici de' leviti, e dallo squillo sacerdotale delle trombe. Abinadabbo dal colle, su cui tiene in sua casa l'arca, a lui affidata da sì gran tempo, salir vede, e avvicinarsegli la daviddica schiera; nè può frenare il dolore, che gli disgorga in pianto dagli occhi, conoscendo assai bene, che destra poco il suo albergo restar deserto del principale ornamento, e la famiglia, e la sua discendenza vedova rimaner d'un deposito, ch'era

erale fonte di celestiali benedizioni. Pur da saggio, e forte adoprando, al suo privato interesse quel preferisce della nazione, e al decoro dell'arca sacrifica la sua domestica felicità. In così nobili sentimenti tutti convergono i suoi terrazzani, e di comune consenso vien trasferito quel monumento prezioso.

Ad iscemar la fatica di portarlo sugli omeri per sì gran tratto, un nuovo carro s'apresta, a cui sono avvinti due buoi, che non han mai giogo sentito; essendo ben convenevole, che i materiali, e i sensitivi strumenti di quella sacra funzione da altro men nobile uffizio nè prima, nè poi mai non fossero contaminati. Già il sagro peso è riverentemente sulle stridenti ruote locato, ed incominciano a volgerlo al destinato suo termine. Oza, ed Ahà figliuoli entrambi di Abinadabbo sono scelti a condurlo, e a reggere dirittamente nel viaggio i due focosi giovenchi, Spiccan essi alteri le mosse, preceduti da una parte del popolo, che lor va innanzi, e chiusi a tergo dall'altra, che li accompagna. Le cetere, e l'arpe, i timpani,

ni, e i sistri, ed ogni genere di musicale strumento fan l'aria intorno eccheggiare dal suon degl'inni graziosamente percossa, e dalla esultanza del popolo festante e lieto. Oh Sionne, fortunata Sionne, leva pur da tuoi colli altera la fronte, e mira quale a te si prepari novello onore, e presidio. Ve' là nella tua rocca sì celebre, dove l'infedel gebuseo catene ordiva al tuo piede, e minacciava un avanzo indelebile di schiavitù, come or passeggia superba la libertà, che allarga, e stende il suo manto ad accor l'arca pacifica delle secure tue ombre abitatrice. Ve' là, dove profano incenso fumava innanzi gl'idoli menzogneri delle nazioni, come s'apprestano odorosi, e sacri timiami per ondeggiare devoti nel chiostro santo d'Iddio. Ma ah! che m'avveggo d'avere soverchiamente anticipati gli augurj; ed i focosi trasporti della mia gioia da un improvviso accidente turbati sono e confusi. Segue l'arca il suo viaggio senza aver corso pericolo, nè fallito il sentiero di Gerosolima; quando sull'entrare all'aia di Nacon, o che adombrassero i buoi per qualche inciampo frap-

sto

sto, o che lor grave paresse il sì diuturno
 regger del carro, e faticar l'ugna, ed il col-
 lo; certo a ricalcitrar cominciarono violentemente, nè più soffrendo correggimento qua
 e là fuor di legge il carro traevano senza badar dove fosse la pesta, ed il battuto sentie-
 ro. Invano i due bifolchi levitici ora col
 pungiglion li castigano, e quando l'indocil
 corno afferrato, procacciano di raddrizzarli.
 Quanto più li correggono, tanto men que-
 gli ubbidiscono, e saltellan per gli campi,
 ed a traverso de' solchi trasportano il carico,
 di cui son essi gravati. Piega questo sul la-
 to, dove la sottoposta ruota più affonda,
 e di cader già minaccia. Oza, impaurito al
 pericolo, dà sè il pungol gittando, a soste-
 nerlo il braccio distende. Ma ferma, deh
 ferma, o levita, la destra incauta. Ah tu
 non sai quale pena sovrasti ad un ardir, che
 tu pensi giustificato! Vieta la legge a chi
 non è sacerdote por mano all'arca d'Iddio,
 e tu se' forse da qualche macchia legale con-
 taminato, che vieppiù indegno ti rende di
 quanto appena concedesi a pure man consacrate. S'egli ignori il divieto, se creda che
 nel

nel dispensino le circostanze , se reo , o mondo abbia il cuore , argomentatelo dal castigo; con cui dal ciel fu punito ; perche al contatto dell' arca irrigidito cadde il meschino , e rimase quivi un cadavere dimostratore della divina vendetta .

Davidde a cotal vista atterrito , e il cuor compunto pel non inteso gastigo : ah Signore ! sclamò , son io forse colpevole innanzi a voi , e l' avere ideata un' impresa , con cui ho pensato glorificarvi , ridonda egli forse a mia fatale condannagione ? Per vostra mano ecco Oza percosso ; chi sa che per un effetto della vostra somma clemenza me risparmiando , qui l' innocente non porti del colpevol la pena ? A tramandare a' posteri la memoria di un avvenimento sì lugubre , questo campo in avvenire si chiami , la punizione di Oza ; ma questo popolo , per me raccolto ad onorarvi , coll' occhio dell' ira vostra deh non sia mai risguardato . Così piangendo sfogava il doloroso Davidde la cruda ambascia dell' angustiato suo cuore . Ma Oza perche mai venne percosso , e qual fu il suo delitto ? Veggo , uditori , solleciti di risaperlo , ed io vel

vel direi con certezza, se tra la folla degli uman pensamenti intorno a ciò varj, e discordi entrar potessi agli abissi delle divine intenzioni.

Odo un Teodoreto, che reo lo vuole di qualche ascoso peccato, da cui non rimondo, coll'appressarvisi profanò l'arca di Dio. Un accigliato Girolamo lo riprende, perchè invece di recarsi quella su gli omeri, l'abbia affidata alla discrezion di due bruti; ed un Paciano perdonar non gli sa di non aver fatto uso della purificazione legale prima d'accignersi a un ministero sì santo. Vehero tutte coteste opinioni. Consento loro, che non fu quegli innocente. Ma di che reo egli fosse precisamente, nel totale silenzio delle Scritture non oserei pronunziare. I più però degli interpreti gli ascrivono a colpa l'aver violata la legge, che sotto pena di morte ad un levita vietava quell'ardimento. Non ostante però cotal legge non saprei condannarlo del tutto, mentre parmi, che in circostanza sì critica non che un levita, ma un laico, potea credersi lecito di più tosto offrir mano profana per impedir la caduta di quel tesoro.

ro sì venerabile, che lasciarlo travolgere senza riparo. Tutto ciò dissi, ascoltanti, da uom pensando, e parlando. Tuttavia ponderato l'affare sulla bilancia del santuario non vo' già Oza difendere, qual che sia stato il suo fallo, poiche a Dio parve di riprovarlo. Egli scrutatore de' cuori, egli diritto estimator delle colpe, egli giudice incontaminato, ed imparziale degli uomini punir lo volle con morte, non già coll'eterna, che ciò non raccogliesi dalla Scrittura; ma colla temporale soltanto, colla quale anche un meno fallo può giustamente ammendare. Inferisco adunque non potersi Oza del tutto giustificare. Pure nella severità del castigo, forse ebbe Dio in veduta di animaestrarne, con quale e quanta riverenza debba l'uomo accostarsi a' sagrosanti misteri di religione. *Vos appello, qui criminibus admissis poenitentiam recusatis.* Così un Paciano vi apostrofa con elegante parenesi. Voi chiamo, egli dice, a veder questo esempio, o uomini, quanti siete, proclivi tanto alla colpa, ed alla penitenza sì fattamente ritrosi; voi dico, timidi dopo tanta impudenza, e vere-

con-

condi, dopo aver commessi peccati sì vergognosi. *Vos inquam, post impudentiam timidus, post peccata verecundos*. Voi ripiglio, che con viziata coscienza le sante cose trattate senza tremare nell'acostarvi colpevoli, e immondi al sagro altare. *Qui cum mala conscientia Dei sacra contingitis, et altare Domini non timetis*. Voi finalmente, che al cospetto degli angeli con mentita innocenza dalle mani de' sacerdoti strappate un invalido proscioglimento, e un'ostia sacra, con cui trangugiate l'eterna vostra condannazione. *Qui ad manus sacerdotis, in conspectu angelorum, sub fiducia innocentiae acceditis*. Mirate qui di bel nuovo un Oza prosteso, e argomentate dalla sua pena qual sia per esser la vostra, se Dio non volle tampoco, che una figura, un'ombra della sua divinità da lorde mani fosse toccata, e nel pericolo di cader sostenuta. *Tanta fuit cura divinae providentiae, ut audaces manus nec ob auxilium sustineret*.

Il formidabile prospetto della divina giustizia correggitrice d'ogni leggere trascorso in materia di religione sgomentò per tal modo

do gli animi di Davidde, e del popolo; che temendo di provocare il Signore, se proseguivano il viaggio, fu per comune avviso fermato doversi tanto soptrattenere il conduimento dell' arca a Gerosolima, quanto il ciel fosse onninamente placato. E' uopo adunque cercarle nelle vicinanze, in cui truovasi, un nuovo asilo senza ritessere il troppo lungo cammino già scorso, se tornar la volessero in casa di Abinadabbo. Al pio, al religioso, all' incontaminato Obededone, levata esso pure, benchè geteo sia detto dalla Scrittura, forse perche quivi avea sortiti i natali, toccò la sorte invidiabile di raccorre in sua casa quel monumento prezioso. La fama della sua probità assai conosciuta in Israello, e l'albergar esso vicino all'aia di Nacon, gli trasse a canto quel bene, a cui non avrebb'egli in altro tempo, e in circostanze diverse neppur osato aspirare. Piegarono i due giovenchi, per divino consiglio ammansati, senza ritrosia veruna alle fortunate soglie di Obededone, che per santa allegrezza è quasi fuor di sè stesso in vedersi fatto improvvisamente depositario di quel di-

vino tesoro . Qui l' adunato popolo si discioglie , e ciascuno a sua tribù fa ritorno a capo chino , e pensoso ; se non che spesso addietro si volge a risguardar quelle mura , di cui ciascuno esser vorrebbe posseditore .

Bene in ver s' apponevano que' santamente invidiosi israeliti ; perche da quel dì cambiaronsi al pio levita le sorti , ed in sua casa la ricchezza sullo scanno si assise della povertà in bando cacciata ; la fertilità sottrèndò ne' suoi campi alla sterilezza conquistata , e le sue gregge , e gli armenti divennero oltre l' usato fecondi ; sicchè il sant' uomo potea dell' arca anticipatamente affermare ciò , che dell' acquistata sapienza poi narrò Salomone , che *venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* . Io di lui non dirò ciò , che parecchi ebrei lasciarono scritto presso Girolamo che le mogli di quel virtuoso israelita , le ancelle tutte , e le nuote , ne' tre mesi ch' ebbe l' arca in sua casa , non partoriron che maschi ; e le gregge in luce non diedero che gemelli ; bastandomi assai per tutto il recare l' elogio della Scrittura , che *benedixit Dominus Obededon , et omnem domum ejus* . E
in

in lui sin d'allora furono benedetti tutti que' religiosi credenti, i quali nella pienezza de' tempi con eguale disposizione di cuore avrebbero accolto nel seno il sacramentato Signore, di cui era l'arca figura, e adombramento.

Davidde non invidioso dell'altrui felicità, ma sollecito della propria, e della gloria insieme d'Iddio, impaziente aspetta il momento di condur l'arca in sua casa, per cui in vece del tabernacolo di Mosè, che tuttavia stavasi a Gabaon, ha già fatto sospendere un magnifico padiglione, nel quale le sete all'oro mirabilmente intrecciate, mentre da esso ricevon lustro, e splendore, in contraccambio ridonangli è varietà, e risalto. Sotto esso le maculose pelli di Libia un velluto panno dispiegano partito in guisa, e raccolto, che siale tutt'insieme ricovero, e avvolgimento. Ergesi quivi un altare per offerir sacrificj, e intorno i ritiri, e gli alberghi si stabiliscono de' sacerdoti, e de' leviti, e d'ogni altro ministro del santuario. Per tal maniera le cose tutte colla maggior decenza apprestate, rifassi Davidde sul pensiero di ravviar-

viarla a Sionne; e convocate le famiglie levitiche, e sacerdotali tien loro concione per esortarle a compier l'opra intramessa colle più esatte cirimonie legali; onde al Signor sia piacente, nè cagion abbia di corruciarsi, qual pria, con nessun altro osservator trascurato della sua legge. *Et dixit ad eos : vos, qui estis principes familiarum leviticarum, sanctificamini cum fratribus vestris, et asferite arcam Domini Dei Israel ad locum, qui ei praeparatus est.*

Voi capi, e reggitor delle case levitiche, ascoltatevi, e religiosamente guardate quanto io sono a prescrivervi. Santificate prima voi stessi, indi i vostri fratelli; onde al portare, che a voi commetto, dell'adorabile incarico non abbiassi a rimproverarvi laidezza, che vi contamini. Se l'altra volta voi foste stati presenti, e l'aveste recato voi stessi su gli omeri sacerdotali, forse non avria trovato il Signore di che riprendervi. Ma allor mia fu la colpa, che non ebbi pensiero di congregarvi, onde portò forse Oza la pena dell'altrui fallo. Or acciocche nulla manchi, nè all'onorevole trasferimento, nè all'espiazio-

ne del popolo, che lo accompagna, oltre il coro armonioso de' citaredi, e de' cantori, che avrete cura di convocare, traggansi intesi armenti seguaci, che ad ogni sei passi collo sparso lor sangue ci tergano da qualsivoglia impurezza, e il viaggio tutto santifichino. Disse, nè fu un apice ommesso delle cirimonie prescritte, e con maggiore frequenza, e divozione di prima ripopolate sono le strade di Gerosolima. Spignete il guardo, uditori, su la divota adunanza novellamente raccolta; ma non vi aspettate, ch'io la rimetta in cammino; perche le notturne ombre cadenti troppo presto il piacer ne torrebbono di vagheggiarla. A miglior luce v'attendendo; nè ven ritragga la somiglianza dell'argomento, che avrò tra mano, stantecchè il vostro ognor cortese ascoltar mi, siccome nuova lena al dicitor somministra, così nuovi modi appresterà gli a diversificare il racconto.

Non vuolsi però qui ommettere un necessario confronto fra le procession di que' giorni, e quelle che assai più spesso d'allora per le italiane contrade si rinnovellano. Bel vedere, ascoltanti, un popolo immenso anzi
pur

pur quasi un' intera città, anche a dì nostri uscire incontro al Signore, ornare superbamente i templi, e gli altari, e vestire a ricca, e nuova gaiezza tutte le mura, tra cui dee farsi quel religioso discorrimento. Concedetemi però, ve ne priego, ch'io non solo m'affacci a rimirare cotanta festività; ma tolga meco a compagno oggi un ebreo, memore tuttavia della religion de' suoi tempi, e per mano lo guidi dov'è più folto il concorso, e più solenne la pompa. Già l'ho afferrato, già traggolo ammiratore, e già lo premo, ed incalzo coll'orazione. Ebreo, tu vanti, il so, le cerimonie sì celebri della tua legge, le devote oblazioni, che presentavansi al tempio, e ricordi le vittime, che insanguinavan gli altari. Sospiri ancora i mosaici giorni, o i daviddici, per rivedere la gloria dell'arca del testamento. Oh quelle sì tu dì in tuo cuore, ch'io ben t'intendo, quelle eran feste, quello era popolo, ed eran quegli trionfi di religione. Ma se gli occhi non chiudi alla luce, che ti ferisce, mira, se qui ancora tra noi desiderare mai puossi, o maggiore solennità, o moltitudin più grande

de di adoratori. Queste, per cui passeggi,
non più sono contrade, ma sale, e reggie
così trasformate dal lusso magnifico de' para-
ti, e dall' arte sagace de' paratori. Questa in
cui spazieresti di molto, se non fosse gremi-
ta di cittadini, una piazza. È questa grandis-
sima, la qual rassembrati angusta, perchè il
popol ti preme per ogni lato. Nè pensar già,
che noi credenti al nato Messia invidiam la
tua arca, o la tua legge. Cessero l' ombre,
e le figure, e il Dio per esse annunziato già
nacque, e qui passeggia tra noi. Quel breve
giro di pane, che vedi chiuso in quel vetro
raggiato intorno, e splendente, non è che
un velo, sotto cui stassi il Redentore, che
tu aspetti, e che noi già veneriamo. Vantaz
ora, se puoi la tua legge, e ne disfida, e
ne provoca alle mosaiche festività. Ma egli
tace, e rimira. Dì, parla, tu sei confuso
eh? Ei sorride maligno, e negli omer s'z
stringe, e ne beffeggia. Ah perfido! Lun-
gi dall' umiliarti, osi deriderci? Scostati, e
ti nascondi, nè profanare colla tua indegna
presenza la santità de' nostri misteri. Egli
ubbidisce, ma sul partire ne lascia questo

rimproverò. Voi dunque, voi vi gloriare di queste sagre apparenze? Voi millantate un concorso di questa fatta? Voi professate di adorare il nato Messia, al cui cospetto qui vi credete di stare? E che son dunque quei cicalecci profani, di cui in vece de' salmi, che noi solevamo cantare innanzi all'arca, qui mi rintuonan gli orecchi? Che voglion dir quelle tresche, di cui conosco ordirsi le fila tra uomo, e donna, qui stesso in faccia al vostro Dio? Quello è un vestito ornato sì, e pomposo; ma non è un velo di donna ebrea, che la ricuopra, e nasconda; egli è un irritamento più tosto della lussuria. Quegli sguardi nè sono a terra inchinati, nè alla vostr'arca sono rivolti, siccome quelli del popolo di Sionne. Là da un baleon si sogghigna, qui si corrisponde co' cenni. Dentro le case odo chi crapola, e bee; fuori di esse gli uomini veggo alle donne attruppati senza la division degli ebrei. Il tumulto, lo strepito, la vanità, la licenza colla religion si confonde; nè distinguer ben so, se questa o quelli prevalgono. I ministri medesimi del santuario, ch'esser dovrebbero gli esemplari . . .

ri.... Taci sacrilego, nè porre lingua in cielo. Ei dilleguossi, ed io son solo con voi. Dunque posso parlare liberamente senza più oltre scandolezzare l'ebreo. Ditemi con verità: affarebbonsi mai ad alcuno di voi questi rimproveri? Ho arrossito in udirli; ma ben più avrebbero ad arrossire coloro, cui s'affaccessero. Certo se per altre città tratto avessi il giudeo, non avrei saputo come tormi di dosso la confusione della troppo vera, e saggia sua critica. Della vostra io non dirò; voi solo prego di esaminare, se cagione alcuna di scandalo egli incontrare potesse nelle vostre maggiori solennità; perchè troppo gran vitupero sarebbe, che uomini, i quali sopra le altre nazioni distinguonsi nella splendidezza delle sagre loro funzioni, non avessero egual pensiero di segnalarsi nella edificazione ad essa corrispondente.

LEZIONE XL.



Abit ergo David, et adduxit arcam Dei de domo Obededon in civitatem David cum gaudio. Reg. 2. 6. 12.

SSe la dignità di un sovrano dall'abbigliamento sfarzoso della persona si misurasse; chi riconoscerebb'oggi il re d'Israello nel travisato aspetto, in cui mostralci la Scrittura? Una tonaca di schietto bisso, semplicemente all'uso foggiate delle levitiche, un bianco efod di lino, che gli discende sul petto, ed una cetera al collo, che maestrevolmente egli tocca, fannogl'indosso la veci dello spogliato regale paludamento. Eppure in quell'arnese per nulla appariscente ad un Ambrogio, che con altr'occhio dal nostro più dirittamente il considera, sembrò quegli più grande, quanto più disadorno, ed in sembianza men ragguardevole. Non trattasi egli

egli qui di dar legge in trono a'vassalli, nè di mostrarsi tremendo in campo ai nemici; ma di compier solo un uffizio di religione, in che fare tanto non vuole aversi in conto veruno l'ostentazione della sovrana potenza; che l'avvilirla eziandio, se disdirebbe in circostanze diverse, in questa certo diviene e convenevole, e onesto. *Contuitum regalis potentiae non habendum, ubi religioni exhibetur officium; honestum est enim pro religione facere, et si incongruum sit potestati.* Di fatto come avviene al pianeta irradiator della notte, a cui d'intorno più vivaci brillan le stelle, quand'egli appare su l'emisfero più scemo, e scarso di luce; così la temperata pompa del re meglio accende il fervore del popolo circostante, e spiccar lascia in tutto quanto il suo lustro la religiosa ordinanza de' sacerdoti, i quali dal fortunato albergo di Obededone tragittan l'arca fino allor pellegrina al destinato riposo. Sacri ministri del santuario, io vel predico, e con piacer ve l'aununzio: ecco il giorno venuto del comun nostro trionfo. L'aggirarci noi fra gli altari lungi dal romoroso commercio del secol

secol gaio, e brillante; il vestir saio modesto, e in rasa chioma apparire tra i profumati, e colti schiavi del lusso; fanne pur troppo agli occhi loro spregevoli, e ne costituisce bersaglio della licenziosa lor critica. Ma oggi un re d'Israello giustificherà la nostra condotta; ed una donna profana, che lo deride, col ricevuto gastigo forse metterà qualche freno a chi per mordere altrui non consulta se non le leggi del mondo, e la natural troppo lubrica loquacità.

Per accorciare il cammino della mia storia, tosto mettovi presso la casa di Obededone a contemplar con agio il trasporto, che s'apparecchia. L'argenteo suon delle trombe precorritrici dell'arca lieto squilla, e festoso da quelle soglie, e fuori n'escono i sacerdoti, che lor dan fiato, dietro a cui sfila tutto il divoto Israello. Le schiere immense delle tribù, che a mano a mano si stendono su la via, sembran fiume reale, che inonda cheto le sponde, nè per iscorrere scema la piena delle sue acque. Or mentre l'occhio sta fiso in quella santa veduta, levate non meno attento l'orecchio all'armonioso

nioso concerto, di cui già comincia la melodia. Muove questa da sette-cori di musici, e sonatori, i quali gli uni agli altri avvicinandosi, son destinati per Davide a tener sempre l'aere d'intorno all'arca esercitato, ed armonico. Essa dunque è vicina. A terra fronti superbe, a quel Dio v'inchinate, a cui dinanzi, per favellare colle Scritture, i colli e i monti s'incurvano. Eccola, non già qual prima, da due riottosi giovenchi col carro scossa, e agitata; ma posante sopra le spalle de' discendenti di Aronne purificati, e rimondi. Immediatamente precedonla Sadoc, e Abiatarre, i due capi delle famiglie sacerdotali, e in mezzo a loro Davide colla sua cetera al collo sospesa, ebbro di gioia, e di entusiasmo poetico, drizza al coro su d'essa questa divina canzone. Non vi sia grave l'udirli, ascoltanti, poichè a me non rincresce il recarvela nel nostro idioma.

Popoli della terra, battete oggi, palma a palma battete per allegrezza, e colla voce dell'esultanza acclamate il vostro Dio. *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in vo-*

ce exultationis. Egli, sì egli è l'altissimo, egli quel re sì grande, e terribile, che il suo impero distende su l'universo. *Quoniam Dominus excelsus, et terribilis, rex magnus super omnem terram*. Quel desso egli è, che tanti popoli nemici assoggettonne, e a premer diecci col piede il gentileSCO lor collo. *Subiecit populos nobis, et gentes sub pedibus nostris*. Noi siamo quell' eredità fortunata, ch' ei si è trascelto a proteggere, ed adottare per sua, noi i discendenti di Giacobbe, ch' egli ama, ed amò sempre con tenerezza. *Elegit nobis haereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit*. Eccolo cotesto Dio protettor di Giacobbe, che in mezzo al suon delle trombe, e delle acclamazion giubilose già sale su la montagna. *Ascendit Deus in júbilo, et Dominus in voce tubae*. Cantate, o popoli, cantate pur le sue lodi, e con dotissima salmodia fate a lui quell' onore, che si conviene a un re della terra. *Psallite regi nostro; psallite; quoniam rex omnis terrae Deus; psallite sapienter*. Assiso egli nel sagtosanto suo trono regnerà stabilmente sul mondo tutto soggetto. *Regnabit Deus super*

gen-

gentes, Deus sedet super sedem sanctam suam.
 I principi della terra, benchè quai numi si innalzino fra di noi, si accomuneranno a' vassalli nel riconoscere il Dio d' Abramo per loro supremo signore. *Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham, quoniam Dii fortes terrae vehementer elevati sunt.* Su via dunque, popoli dell' universo, palma a palma battete per allegrezza, e colla voce dell' esultanza acclamate il vostro Dio. Al tacere di Davidde si ripiglia il salmo dal coro, ed ogni cetra il ripete, e l'eco tornalo a rimbombar dalle valli.

La gioia del santo re tale fu, e sì grande, che dalle labbra non sol traboccogli con inni, e salmi; ma ricercandogli tutte le fibre, e commovendogli la persona (misterioso avvenimento) a danzar lo sospinse innanzi all' arca con maraviglia de' secoli, che tuttavia raccordan quel fatto. Un reggitor d' Israele, che guizza, e salta, e carola colle donzelle, sia pur esso quanto si voglia ammodato quel ballo, sia composto a decenza, a numero, a gravità, a modestia, non lascia in vero per tutto ciò di creare qualche

sor-

sorpresa. Gli affetti qui si dividono de' riguardanti; il popolo ebreo da ciò prende motivo di viammaggior divozione; Micolle sola, che da un balcone il suo consorte ha veduto entrar danzando alle mura di Gerosolima, già gli prepara il più mordente rimprovero. E s' io mal non m'appongo, le danzatrici avvenenti nel nostro secolo mettono il cuore a galloria, quasi che un Davidde ballerino in faccia all' arca bastevolmente discolpi le danze lor delle sale, e de' teatri. Non vo' per ora entrar giudice di questi effetti discordi; perche tuttavia l'arca è in cammino, e per suo dritto mi chiede, ch' io l'accompagni a Sionne coll' orazione.

Innoltra essa, ed al suo termin s'avvia, traendosi dietro altrettanto popol seguace, quanto si è quello, che la precede. Lo sterminato armento, che guidan seco i sacrificator della legge, a misura che avanza la processione, si menoma; perche le vittime, che ad ogni tratto si svenano, pareggian quasi i passi dall' arca, dinanzi a cui lo sparso sangue de' tori, e gli arsi incensi fumando, in religiosa nebbia continuamente l'avvolgono.

Or

Or già siamo alle porte della città, le quali s'aprono volonterose ad accogliere il gran tesoro, e stridendo sopra i lor cardini, appalesano in certo modo la gioia, da cui sarebbero, se avesser senso, commosse. Non così Roma, od Atene videro poi fra lor mura entrar superbo un bellico trionfatore di spoglie onusto, e di palme, nè di più allori sparser le vie, nè sotto archi più alteri fecerlo passeggiare sul cocchio della vittoria; come qui l'arca santissima del testamento solennemente entra e trionfa. Vedute avreste, ascoltanti, quelle contrade secondo l'uso adornate de' loro tempi, col suol dipinte a sparsi fior d'ogni fatta, e nell'aperto cielo inarcate a padiglioni, e a volte frondose, sotto cui maestosamente recavasi quel venerando deposito. Io certo così la immagino, come il testo nol dica, perchè troppa era la religion di que' tempi, e per così grande vienci descritta la solennità di quel giorno, che onorar lo dovettero col più pomposo culto, e splendente. Che se tante furono le dimostrazioni di giubbilo, che a lei diede Israello nel passar ch'ella fece per la metro-

poli ; argomentate come tutto quel popolo a nuova , e vieppiù fervida religione s' accese , quando posar la videro entro la reggia del loro amato monarca . Alzano i sacerdoti il cortinaggio , ed il velo a lei destinato , e riverentemente del sagra peso i portatori sgravando (se pur loro fu grave , o non anzi per angelica mano alleviato , come opinaron parecchi) entro il novel tabernacolo il collocarono . Qui fu dove l'altare per essa eretto da Davidde , arse d'ostie pacifiche , e di odorosi olocausti , in cui si profuse la divozion del sovrano , ed a suo eccitamento , ed a suo esempio accostaronsi per ogni banda le turbe offeritrici , da lui medesimo col seguente salmo invitate a largamente imitarlo .

Vieni , dicea , vieni , o popol di Dio , ad offerirgli i figliuoli delle tue gregge . *Afferte Domino filii Dei , afferte Domino filios arietum* . Date con essi gloria al Signore , e qui l'adorate nel suo tabernacolo . La sua voce parla su l'acque , ed ei ne' venti ragiona , e nel fischio rimbomba delle procelle . Suona ella virtù , e maestà , e potere ; e dove stritolata i cedri più rilevati del Libano , e volar fan-

fanne le schegge qua e là sbalzanti , come i lioncorni , o i torelli saltellano su la montagna . Dove seco porta una fiamma divoratrice de' boschi , la quale sin giù ne' deserti di Cades lo spavento porta , e il terrore . Penetra essa alle selvagge macchie più cupe , e fortemente scotendole abortir fa le belve , che vi s'appiattano . Ma al tempo stesso è una voce congregatrice dell'universo , che tutti chiama al tempio di Dio per celebrar le sue lodi . Vedesi quivi , e sempre vedrassi un diluvial di mortali per adorarlo , ed ei sedendo eterno re , e sovrano , eternamente riscoteranne gli omaggi ; e in contraccambio darà egli a' suoi figli virtù e forza , pace e benedizion sempiterna . Davidde il lieto augurio rafferma col benedir tutto il popolo , e in cotal atto il velo cade su l'arca , e tace la melodia , e cessano i sacrificj , ed Israello si parte dal santuario .

Parte Israello dal santuario ; ma niun si torna digiuno alle rispettive loro città . Lo splendido , non che liberale monarca messo ha per tutte le sue tribù un'imbandigione solenne in Gerosolima , e voi le vedete passar dal

dal tempio alla mensa , dal faticoso viaggio al ristoro , e dalle gregge sacrificate a pascerne altre ben stagionate e condite. Ogni strada è una sala di convito , ed ogni desco è ripieno di convitati ; i quali mentre lietamente profittano dell'apprestata munificenza , rientra Davidde alle sue stanze , pago d'aver un'opra compiuta di tanta gloria al Signore

Qui l'aspettava la superba figlia di Saul , per isfogare contra il marito la naturale alterigia ereditata dal padre. Levossegli Micol incontro con un'aria amaramente ridente , e con parole di sarcasmo piene , e d'insulto : teco , gli disse , teco assai mi rallegro , o valoroso consorte , che oggi desti a' tuoi sudditi uno spettacol sì degno del tuo sovrano carattere. Vago fu in vero a vedersi un re d'Israello , posta in non cale la dignità dell'impero , travestito alla semplice , con una tonaca indosso ; e un'arpa al collo , insiem colle figlie di Gerosolima solazzevolmente danzare innanzi all'arca , e dimenarsi , e contorcersi , qual giocoliere ; o mattaccino , che dietro il popol si trae co' suoi ridevoli travisamen-

menti. Questo fu un bel sostenere il decoro, che si conviene ad un monarca, e conciliare rispetto alla corona.

Si eh! le, se rivolse allor Davidde di giusto zelo racceso: tu la pensi in tal guisa, o Micolle. Ma col tuo parlare dimostri di non avermi ancor riconosciuto. Tu mi risguardi soltanto siccome re; ma io innanzi tutto mi pregio di essere, come il più vile israelita, soggetto, e servo del Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe. Or sappi, che siccome tale, al cospetto di quel Signore, che riprovando il regno, e la casa del padre tuo, me trascelse a sedere sopra il suo trono, io danzerò, se fia uopo, e avvilirommi ancora più che non feci, e dispregevol farommi agli occhi miei, riputandomi a gloria il confondermi colla plebe, quando si tratta di glorificare il Signore. Così adoprando, lungi dal creare in altrui disistima della persona, o del trono; edificati i vassalli della mia religione rispetteranno viammeglio chi la professa. Queste parole abbassaron l'orgoglio della consorte, ma non fu contento il Signore di sì leggere gastigo. Punir la volle eziandio con una per-

pe-

perua sterilità, per cui, come ch' ella ardentemente bramasse di veder cinto un suo figlio della paterna corona, non dienne in luce veruno fino alla morte. *Igitur Michol filiae Saul non est natus filius usque in diem mortis suae*. Che se al capo ventunesimo di questo libro veggonsi cinque figliuoli, i quali sembrano ad essa attribuiti, o fu errore lo schivare *Michol* in vece di *Merob* la primogenita di Saule, come corregge il Caldeo, o veramente diconsi figli a Micolle per adozione, avendogli ella adottati per suoi dopo la morte di Adriele già marito della sorella.

Qui rammentate, ascoltanti, gli affetti varj, e discordi, di cui fu il ballo di Davidde produttore, avendovi io qui rimessi a prender partito, poichè avete raccolte le circostanze tutte del fatto. Lusingomi però, che la narrazion v'abbia già prevenuti per modo, che non possiate non approvarlo. Pure perche ebbervi degli scienziati nell' una, e nell' altra legge, a' quali non parve quella danza troppo dicevole, non vo' qui lasciare di appieno giustificarla. Corrucciansi al rimproverarla alcuni vecchi rabbini, a' quali sembra, che

che Davidde quasi col suo esempio autorizzasse il costume degli egiziani di carolare al cospetto de' loro numi; ed essendo egli re d'Israello, a cui per uffizio spettava di edificare il suo popolo, dovea tenersi più d'ognaltro lontano dall' offerire al Signore un culto gentileasco affatto, e profano. Ma a cotesti vecchioni forse la grave età uscir fece di mente i tanti esempli di saggie, e sante persone del testamento, le quali somigliantemente in circostanze uguali danzarono. Non dunque Davidde introdusse un nuovo costume colla sua danza; ma seguì con essa il già introdotto nella nazione. Che se gli egiziani di pari guisa onoravano le loro divinità; oltracche il loro saltare scomposto era, e sfrenato, a differenza del tutto grave, e modesto di Davidde, e degli ebrei; l'argomento rabbinico proverebbe di troppo, se per essere da' gentili usata una cotal cerimonia, dovesse tosto disdirsi agli adoratori del vero Dio. Non avrian questi più dunque dovuto nè ardere incensi intorno all'arca, nè vittime sacrificare, nè al suol prostarsi per adorare il Signore, perche tuttociò gli egiziani pure ado-

pravano co' loro idoli. La religion dall'obbietto si diversifica non dall'esterno suo culto, il quale perche comune coll'altre, non confonde, o vizia la propria, quando la conformità del medesimo nè disdica al suo obbietto, nè dia ragionevol motivo di equivocare nella sostanza del culto. Il Tostato fra i saputi uomini dell'altra legge truova il ballo daviddico sconvenevole alla dignità del suo grado; se non che poi ad iscusarlo alcun poco, dice in appresso, che Davidde era un buon Deicola, e come tale santamente fuor di sè stesso per aver l'arca in potere, frenar non seppe la traboccante letizia, che uscir lo fece in atti, e trasporti da lui medesimo non avvertiti. Io del pari disapprovo la critica, e la discolpa. Non vo' sentire la prima, dove un torrente s'oppone di approvatori, nè vo' che l'altra mi vaglia pel troppo sconcio parermi il trarre macchia con macchia da un uom sì santo. E come condannar puossi una danza, in cui riconosce un Eucherio giustificata l'umanità, avvilita la superbia, e la mondana temerità gastigata? *Hic humilitas approbata, superbia damnata, et temeritas*

vin-

vindicata monstratur. Come credere sconvenevole, o inavvertito un tripudio, che da S. Ambrogio fu giudicato sì proprio d'un uomo saggio, che per esso in cielo acquistossi maggiore altezza di gloria? *Haec gloriosa sapientis saltatio, quam saltavit David; et ideo usque ad sedem Christi sublimitate spiritalis saltationis ascendit*. Come finalmente non ammirarlo con un Gregorio più assai d'ogni vittoria per Davidde riportata; perchè pugnando vinse i nemici, ma saltando vinse sè stesso? *Ego David plus saltantem stupeo, quam pugnantem. Pugnando quippe hostes subdidit; saltando autem coram Domino semetipsum vicit*.

Di cotali apologie non se ne appropriino sillaba le danzatrici, e i ballerini del nostro secolo; perchè quinci discende anzi per loro una strignente confutazione. Attenti, che in pochi tratti la vibro. Se un religioso ballo, e divoto, dove null'altro fine si scorge, che d'onorare il Signore, pur ha bisogno di essere giustificato; che sarà di uno scandaloso, di un libero, d'un immodesto, dove a null'altro si mira che a piacere, e ad esser pia-

piaciuto, a vagheggiare, e ad essere vagheggiato? Se carole guidate innanzi all' arca di Dio, e fra velate donzelle, che a lui dan gloria con passi, e cantici d' esultazione, vengono a sindacato, e a giudizio, nè se non dopo lunga disamina son assolute; che sarà di quell' altre, che tengonsi in faccia a una schiera di libertini, su lusinghiere teatro, fra donzelle immodestamente vestite, e più scandalosamente atteggiate, le quali tesson reti al demonio con vibramenti, e con gesti vituperevoli? Ma bastami aver loro accennato quanto più dire potrei declamando in questo argomento; perche i ministri del santuario mi chieggono il lor promesso trionfo.

Micolle, giusta il sentire de' padri sopracitati, simboleggia i pagani, i giudei, gli eretici, e tutti gli empj cristiani, che la Chiesa, e le sue cerimonie deridono, e gli uomini a Dio consagrati scherniscono, o sacrilegamente calunniano. Perche nell' ebraica sintassi *Michol* torna lo stesso che *omnis aqua*, la quale da sant' Eucherio vien detta simbolo delle persecuzioni egualmente, e de' persecutori, i quali appunto trascorrendo, a
gui-

guisa d'acqua, in tutti i vizi carnali, a tutti quegli fan guerra, che lor s' oppongono per ministero, e costume. La loro ritiratezza, le massime, e le dottrine, gli esempli loro santissimi son per lo meno ripresi; siccome il ballo di Davidde, quai parti d'animo schiavo, e vulgare, e di mal pensante intelletto, che o troppo crede, o troppo vorria far credere altrui. Ed oh è pur compassionevole l'udir che fassi sovente nelle botteghe, ne' circoli, e nei ridotti profane labbra, su cui d'ordinario o delira l'amore, o favoleggia un romanzo, o garrisce la moda, o l'interesse parla, e consiglia, queste stesse profane labbra mischiarsi poi negli affari di religione, e decider su i dogmi, e pretendere di riformar la condotta de' maestri in divinità, a cui s'appartiene più dirittamente di riformare in altri il costume. Ma se non è Davidde di sì vil cuore, che per femminili morsi, o rimproveri intrammetta la sua festiva esultanza; nol son niente meno a' d' nostri i ministri del santuario, i quali, se anco dovessero divenire la favola dell'universo, han cuor che basta a sostenere ludibrio,

brio, e confusione per glorificare il Signore, Sann' essi, che penetrano addentro nelle Scritture, sanno, dissi, che nella sterilezza di Micol son minacciati assai tremendi gastighi ai morditori della pietà, e degli uomini, che la professano. Sanno, che infeconde saranno le loro opere, e sterili d' ogni merito per la salute. Sanno, che nel tremendo divin giudizio gli avviliti quaggiù colà saranno esaltati, e i loro avvilitori depressi. Sanno, che in questa vita eziandio non lasceranno le grandini d' isterilire i lor campi, e i fallimenti, e i naufragj di disertare i lor traffichi. Tutto ciò sanno, ascoltanti; ma nulla di tutto ciò vi desiderano; anzi dal sagro altare pregano tutto giorno per chi gli tribola, e voti offrono, e sacrificj pei loro medesimi oltraggiatori. Questo è il contraccambio, che rendono a chi vorrebbe inabissar la lor fama, o sterminar i famosi. Questa è la sola vendetta de' santi, che lor permessa è di fare con accrescimento di merito, e di virtù. Salgono al trono di Dio piacenti, e grati i lor voti, e certo sempre tornano ad essi dal cielo di nuove grazie fecondi; ma

non

non sempre vengono esauditi a prò degl' ingrati , per cui essi li porgono di cuor sincero ; perche irritato il Signore da sì mostruoso confronto di bestemmie e di voti , di oltraggi e di suppliche , di perdoni e di offese , prende in man la lor causa , e mettesi a carico di esercitare giustizia , dov' essi domandano misericordia . Voi comprendete che possa quindi avvenire , e da che in vostra mano sta il prevenirne i gastighi , lungi dal mai tenervela colle insane Micolli beffegiatrici , rispettate con Davidde tutto ciò , che appartiene al santuario , e alle persone a lui dedicate .



LEZIONE XLI.



Dixit ad Nathan prophetam : vides ne quod ego habitem in domo cedrina, et arca Dei posita sit in medio pellium ? Reg. 27. 2.

Chi nell'accignersi a qualsivoglia difficile imprendimento con sè medesimo sol si consiglia, simil'è ad uom, che di notte per selva oscura cammini senza scorta perita degl'intralcianti sentieri, e senza face alle tenebre, che lo circondano. Non ha egli a dolersi, nè dello smarrir continuo l'uscita, nè degli sterposi inciampi frapposti; ma della propria inavveduta condotta, che del suo mal fu cagione. Pur non saprei, se più sian oggi a commiserarsi, o gli uomini a loro posta reggentisi, o l'universale difetto de' consiglieri, che son sì rari nel mondo. Di que' consiglieri io dico, che parlano senza passione, e propongon senza interesse, e la verità non confondono colla doppiezza. Voi felici, o re-
guan-

gnanti , se n' avete alcuno sortito di questa tempera . E voi sudditi più felici , che potete quindi promettervi la pace , e la tranquillità dello stato , l' amministrazione incorrotta della giustizia , e la sicurezza delle sostanze vostre non meno , che della vita . Ma ohime ! che pieno è il mondo di scorgitori , ma non ugualmente ripieno di accorgimento ; pieno d' amici , ma non d' amicizia ; e chi esser potrebbe d' altrui guida , e custode , gli si tramuta in un lupo insidiatore . Non così a' tempi daviddici interveniva , de' quali per ogni esempio basta un Natanò consigliere il suo principe in Gerosolima . Ed oh pur bene oggi il sagra testo a quegli mi chiama , e trae per la prima volta in veduta un personaggio tanto interessante il proposito , di che si tratta , qual fu cotesto profeta , uom d' intero costume , di mente provida , e illuminata , di cuor diritto , ed intrepido , e d' un carattere a indirizzare altrui tutto proprio , e di adulare incapace . Il saggio parer profetico , in un affar di sommo rilievo , ch' egli a Davidde sumministrò , merita quindi esser preso a soggetto della mia odierna lezione ,

la

la quale dimostreravvi , che se un re , qual era egli , supernalmente illuminato non mai si credette in disobbligo dal prender lume da altrui ; noi tanto meno veggenti maggior uopo abbiamo di guida nel viaggio nostro mortale . Entriam dunque solleciti al gabinetto , che fia la scena della rappresentazion tutta sacra , che vi preparo ; e là entro chiusi raccogliamo il progetto , che si disamina , e la moral , che da esso per util nostro può trarsene .

Quivi la costruzione si delibera di un tempio degno dell'arca , la quale a Davide sembra non assai decorosamente albergare nella sua reggia . Mercè il divino soccorso protettor di sue guerre , domi sono i nemici , che lo inquietavano ; e se i filistei a quando a quando si rifan pure su l'arme , dietro loro vien la sconfitta , o un vergognoso ritiro . La presente stagion di pace , a lui dal cielo accordata , opportuna gli sembra per tutta quanta impiegarla nell'innalzare al suo Signore una casa , in cui signoreggi egli solo , nè divida gli onori con un monarca terreno coabitatore . Comechè il Dio d'Abramo a
que'

que' tempi con aperta voce , e palese i suoi voleri al popolo manifestasse ; pur non gli avea chiesto in tanti anni alcun tempio , nè ben sa Davidde , s' egli sia or per gradirlo . La grandiosa mole , ch' egli ergere gli vorrebbe , non può non essere di grande spesa alla nazione ; e un re , il qual è padre de' suoi vassalli , gravar non gli dee con nuove imposte , e tributi senza una forte , e prevalente ragione . Per ischiarire quest' incertezza chiamossi egli a consiglio il suo fedele Natano , e a lui , che fra gli altri ministri era il depositario più intimo de' suoi segreti , schiettamente il suo pensiero propose . Non già come il più suole de' regnatori , i quali parer chieggono dopo aver preso partito , per giustificarsi in appresso coll' altrui violenta approvazione ; ma veracemente Davidde il chiese per ascoltarlo con docilità non prevenuta da pertinacia di proprio opinamento . Mio Natano , gli disse , tu ben vedi quanto nobilmente qui albergo . Non havvi legno nel mio palagio , che non olezzi cedro , o cipresso , mentre l' arca di Dio coperta giace di pelli , nè ancor ebbe fra noi una magion

convenevole a' preziosi tesori, ch'ella racchiude. *Vides ne quod ego habitem in domo cedrina, et arca Dei posita sit in medio pellicum?* Che pensi tu di questo confronto, e parti egli, che a nulla più debba pensarsi per l'avvenire?

Intendo, rispose questi, o mio re, tu arrossisci d'abitar presso l'arca sì agiatamente, e con tal pompa, che ad essa più converrebbe; perciò le divisi uno splendente ricovero. Commendo l'opra, e lo zelo, che architetta, e se dal ciel, come sembra, il pensier muove, l'effettua pur senza tema di dispiacergli, che sarà teco il Signore. *Omne, quod est in corde tuo, vade, fac; quia Dominus tecum est.* Questa volta Natano parlò sì da uom saggio, ma non da uomo ispirato; seguì i dettami della ragione, non i consigli ascosi di Dio, il qual nol volle allora profeta, per lasciare a Davide in premio della sua religione qualche felice momento da compiacersi dell'approvato divisamento, e da pensare a mandarlo tosto ad effetto.

Il sol tramonta sopra il tenuto congresso, e gitta entrambi la notte a giacer lieti su le

ris-

rispettive lor piume. Il re sogna forse dormendo la fabbrica disegnata, e gliela creano in capo confusa i perturbati spiriti ricorrenti. Ma il profeta dal sonno tutt'improvviso è riscosso per subitanea voce di Dio, che lo rimanda al sovrano per intimargli i suoi svelati decreti. Natano, ella dice, Natano sorgi, e m'ascolta: egli è il Signor, che ti parla: *Ecce sermo Domini ad Nathan*. Rizzasi egli al divin comando ubbidiente, ed in silenzio raccogliesi per eseguirlo. Vanne, o profeta, segue la voce ispiratrice, vanne a Davidde, e in questa guisa parla al mio servo. *Vade, et loquere ad servum meum David*. Diragli, che non è desso il destinato ne' miei eterni consigli a fabbricare il mio tempio; diragli... E qui tutta a parte a parte la propagazione della regia stirpe manifestogli, e lo stabilimento di essa nel trono, e a qual de' principi discendenti saria toccata la sorte di mettere a fine l'impresa premeditata dal padre. Appena il dì fu risnato, videsi il vate ricomparire dinanzi al re, ed inchinatosigli prima qual suddito; levò imperiosa la voce pigliando il tuon di sovrano.

Da-

Davidde, gli disse, a te fo ritorno, non già in carattere di consigliere, ma di ministro di Dio. Egli è, che mi spira, egli che a te m'invia, e tu in me ascolta il Signore. Tu dunque (Dio è che ragiona) tu vuoi ergermi un tempio in Gerosolima, e fissarmi una stanza in Israello? Piacemi il pensier tuo; ma chi di ciò ti richiese? Sai, che fin da quel dì, in cui dal servaggio d'Egitto trassi il mio popolo, l'arca della mia legge nè ebbe, nè per lei domandai verun tempio. Fui sempre, e con Israello viaggiai, dovunque ei volse, o posò, assai pago di un tabernacolo incerto, e di una tenda pur viaggiatrice, purché con lui soggiornassi. Di ciò non mi dolgo, nè alcuno mai de' giudici vostri udimmi dire, perché non mi edificate un vago albergo di cedro? Non creder dunque di divenire colpevole sospendendo la tua risoluzione; che anzi al mio cospetto avrai tutto il merito d'averla presa, nè volgerotti a delitto il non averla effettuata.

Qui tacque alquanto il profeta, e lasciò agio al sovrano di ripensare in silenzio a quanto aveva ascoltato, e di rassegnarsi umil.

umilmente a' voleri del cielo, il quale a suo talento regge i mortali, e da chi esige l'adempimento dell'opra, da chi non vuole, nè accetta che il desiderio. Indi a favellar Natano riprese, ed a compier l'oracolo, di cui aveal Dio stesso incaricato.

Principe, ripigliò, ecco di nuovo ciò, che mi ha aggiunto il Signore. Dirai al mio servo: Io sono il Signor tuo, che dal pascere la greggia di Betelemme a regnar ti condussi in Gerosolima. I dì passati rammenta, e vedi, che sin da quando t'incoronai già pastore, venni sempre al tuo fianco indivisibil compagno delle tue imprese, e cader feciti a' piedi i nemici della tua gloria, ed il tuo nome a quello uguagliai de' più famosi re della terra. Qui però non ho prescritto il confine a' miei benefizj; anzi a ricolmarli di nuovi, e vieppiù grandi m'accingo. Sotto il tuo regno già fermato ho il decreto di assicurare la pace ad Israello. Invano, tenteranno in vano i figliuoli dell'iniquità di prevaler contra il mio popolo, e contrastargli la Cananea. Che se col braccio dei giudici gli sottomisi; più ancora fiaccherò
lo.

loro l'orgoglio collo scettro invitto di Davidde. Lunga stagion regnerai. E quando a me piacerà di chiamarti a riposar nel sepolcro de' padri tuoi, desterò allora dalle tue ceneri un pacifico regno nella tua casa, e in capo ad un tuo figlio rassoderò il diadema per modo, ch'egli senza temer l'urto de' secoli, e delle genti, trasmetterallo intatto, e glorioso a tutta la sua posterità regnatrice. Egli assiso all'ombra de' lauri, e de' paterni trionfi regnerà tranquillo, e pacifico. Or sappi, che questi è colui, alla cui mano, siccome affidar voglio uno stabile scettro, e perenne; così l'onore ho serbato di edificare il mio tempio. Io guarderollo mai sempre come figliuolo; e se per sua disavventura ei giugnesse ad abbandonare le vie della sapienza; io punirollo, ma punirollo da padre, che cerca il suo ravvedimento. I miei gastighi saran di quegli, che soglio usar co' miei figli per convertirli: afflizioni, calamità, traversie, mezzi tutti salutari, e paterni, cui soli adoprerò. Ma sinchè viva, egli avrà sempre un rifugio nella mia pronta misericordia, e nel mio seno un asilo. Sia pur egli ingra-

to a' miei doni, non fia mai ver che lo tratti come Saule, il qual dal trono balzai con tutti i suoi discendenti. Volgo altri decreti su la tua prole, e vo' che impero ell' abbia perpetuo senza mai soggiacere agli usati umani dicadimenti,

Qui Natano pose fine al suo dire, che non aveagli ingiunto il Signore di profetare più oltre, e lasciò Davidde assorto nella profonda meditazione de' rivelati misteri. Or mentre ei pensa, e rinviene dalla sua estasi, noi disaminiamo co' sacri commentatori la profezia, e diamo ad essa tutto quel lume, di cui può spargerla un limitato umano intelletto. Tre importantissimi obbietti riguarda cotesto celebre vaticinio. La fondazione del tempio a Davidde proibita, la sostituzione di un suo figlio per quella impresa trascelto, e la sovranità assicurata perpetua nella sua casa. Quindi come da fonti, altrettanti dubbj disgorgano, i quali abbisognano di schiarimento. Verte il primo intorno al perche disdetto fosse ad uomo sì religioso, il metter mano ad un' opera di tanta gloria di Dio. Ma cotesta dubbiezza tolta viene senza con-

tesa dal primo libro de' sacri paralipomeni al capitolo ventesimo secondo, in cui Davide a favellar s'introduce con Salomone, al qual comando d'ergere il tempio sovraccennato, tutt' insieme l'istruisce della ragione, per cui egli non era stato dal ciel fatto degno d'impiegar le sue mani a ministero sì santo.

Factus est sermo Domini ad me dicens: multum sanguinem effudisti, et plurima bella bellasti; non poteris aedificare domum nomini meo tanto effuso sanguine coram me. Non vo' qui entrare a decidere, se tutto il sangue versato da questo principe giustificare si possa innanzi a Dio; perchè se non altro, quello certo di Uria, barbaramente tradito, le verrebbe alto le voci contra di lui. Bastine il risapere, che ancorchè tutte fossero state giuste le guerre per Davide guerreggiate, non voleva il Signore, che mani cotanto sanguinolente fossero della divina sua casa fabbricatrici.

L'altra parte poi dell' oracolo sovraccitato non ammette dubbio veruno intorno a qual fosse il figliuolo a ciò destinato. Era egli, e fu Salomone. Vuolsi bene accuratamente
di

distinguere con Agostino, al libro diciassettesimo della Città di Dio, fra ciò, che a Salomone stesso è indirizzato come privata persona, e fra quello, che di lui dee intendersi come figura di Gesù Cristo. Di Salomone propriamente si dice, che sarà il tempio opera delle sue mani, perche fullo di fatti. Di lui, che sarà egli il figliuolo dal ciel prediletto, a cui il Signor sarà padre, e terrà con esso i tratti più fini della sua divina clemenza. Di lui nel senso medesimo, che avrà un regno pacifico, e trasfonderà la corona a tutti i suoi discendenti. Di lui finalmente, ch'egli siccome uom peccherà, e Iddio castigherallo da padre. Da quest'ultima parte del vaticinio presso che tutti i moderni interpreti augurano bene della sua eterna salvezza; benchè gli antichi in buon numero abbian pensato, che poco, o nulla da ciò si possa didurre. Vero è, lo confesso, che l'espressione della Scrittura: *miserecordiam autem meam non auferam ab eo, sicut abstuli a Saul, quem amovi a facie mea*, può dire solamente: Io userogli paterna misericordia col non ispgliarlo del regno, come ho spogliata-

gliato Saule. Ma gli è vero altresì, che l'averlo il Signore cotanto amato, e distinto, e lo spiegarsi di lui con frasi, e termini tutti ripieni quasi di un amoroso entusiasmo; il volere, che i dettami da esso lasciati, sieno dettami di fede; e molto più poi l'esser egli stato trascelto a figurar Gesù Cristo nelle sue geste, sono tutte solide conghietture, che l'argomento fiancheggiano alla sua eterna salvazion favorevole. Più non aggiungo, perche non è del mio presente istituto il qui agitare, o decidere questa quistione. Resta dunque a vedere ciò, che a Salomone compete solo in figura, e come a prototipo del Messia, onde lo scioglimento dipende del terzo dubbio proposto. Tutta la profezia può, non ha dubbio, allegoricamente spiegarsi, tranne sol quella parte, che del fallire di Salomone ragiona, e può tutto il restante avere riguardo a Gesù Cristo. Pur siccome havvi in essa più cose, che di Salomone son proprie ancora letteralmente; così di lui come privata persona le ho dichiarate con Agostino. Ma l'eternità del suo regno non può certamente nel senso stesso rivolgersi a Salomone.

none. Cadde quello col cader della legge, e al sottentrar del Messia. Questi è il figliuolo, a cui Dio sarà padre per doppia generazione, eterna l'una siccome Dio, temporale l'altra, siccome uomo. Questi è, che fermerà il piè sul suo trono in sempiterno, e di lui solo intende l'apostolo Paolo, nella prima lettera agli ebrei, quelle parole profetiche: *Firmabo thronum regni ejus usque in sempiternum*. Or dileguatè le ambiguità, che oscuravano la predizione, rifacciamci a Davide, il quale dall'aver meditato nel suo gabinetto le beneficenze future a lui promesse dal cielo, passa nel tabernacolo a spandere nel divino cospetto il suo cuore colla più viva riconoscenza. *Ingressus est autem rex David, et sedit coram Domino, et dixit*: Chi son io, dic' egli al Signore, e quale ha merito il mio legnaggio, perche il vogliate cotanto glorificare? Poco dunque a voi parve l'aver pensato a sublimarlo in tal guisa, se non anticipavate a me stesso la gioia di mia futura grandezza col profetarmela? Qual con Adamo già usaste, a cui fu l'immortalità rivelata della sua discendenza, se fosse

sta-

stata fedele; tale alla mia promettete stabilità, e fermezza nel trono. Ma come posso rispondere a tante misericordie? come rendervi grazie, che uguaglino il beneficio? Io tacerò di quanto meco adoprate, per non poterne bastantemente parlare, perchè voi già nel cuor mi leggete la gratitudine. Ma non vo' già tacere delle passate vostre, e presenti beneficenze, onde Israello onoraste, e tuttavia ricolmate. Qual Dio havvi di voi più grande, o qual popolo di noi più felice, a cui voi siete sovrano? L'Egitto parla, e risuona anche a' dì nostri i maravigliosi prodigj, che faceste agli occhi risplendere delle nazioni. Ricordane col suo muggiar l'Eritreo, che sol per voi fu diviso in due montagne fluttisone, le quali scaricatesi in capo a Faraone crebbero poi in immenso per gli ingoiati fanti, e cavalli. A lui risponde il Giordano, e sull'imo fondo ne addita ancor stampati i vestigi delle tribù, che valicarono secure le non temute sue arene. I tiranni abbattuti, le desolate lor terre, gl'idoli infranti, e gl'idolatri confusi il poter sommo esaltano di quella mano, a cui non può for-

za niuna resistere, nè prevalere. Continuate, o Signore, sul popol santo gli effetti dell' infinita vostra clemenza, come avete giurato di propagare nella mia casa lo scettro. Io non vi chieggo se non ciò, che voi stesso m' avete fatto comando di domandarvi. Alle vostre stesse parole s' attiene la mia speranza, e son esse del mio pregare cagione, e del mio sperar fondamento. Co' presi sensi, che ho esposti, diede il re sfogo al suo divoto fervore; ma le avventure gloriose di Salomone predettegli da Natano domandano esse pure una chiosa, che le riscontri adempiute, nel figurato loro prototipo.

Ella è dunque la Chiesa, è dessa il regno immancabile, è sempiterno, in cui Gesù Cristo alzar doveva il suo trono, e signoreggiar l' universo. Questa Chiesa medesima è il tempio in quello di Salomone raffigurato; tempio, l' edificatore del quale sarebbe un re tanto più grande e pacifico, quanto un Dio soverchia un mortale. All' ombra di questo tempio sederebbe un giorno tranquillo il popolo de' credenti, e allo spiegato vessillo della sua fede piegherebber curvi la fronte

te gli etiopi, e gl'indi, gli arabi, e i persiani, e le più lontane spiagge del mondo a lui sarebbero tributarie. Il sovrano profetizzato da mare a mar regnerebbe, e da un termine all'altro del suol soggetto alle sfere, e avria durata il suo impero fin oltre lo spegnimento del sole, e della luna. La giustizia, e la pace avreb'esso a fianco mai sempre custoditrici, e guai a chi ardisse di guerreggiarlo. Pure, chi il crederebbe? Dopo oracoli sì manifesti già pienamente avverati col nascere del Messia, e col piantamento universal della Chiesa, e colla tanto miserabile propagazion della fede, certi spiriti forti del secolo arditamente contrastano i divini diritti incontrastabili, ed i profeti chiaman fanatici, le cui predizioni dicon vuote di avveramento. O tempi, felici tempi della primitiva Chiesa nascente! quando la sola voce del suo pastore udiva la greggia di Gesù Cristo, nè d'altro pascolo si nutricava; nè ad altre fonti attingeva, che a quelle del Redentore. Allora le mistiche pecorelle senza torcere un passo, tutte concordemente movevano all'ovile lor destinato,

fiato, e tanto solo si riputavan sicure, quanto eran esse da quello cerchiato intorno, e protette. Ma or gli stessi cristiai delle pure fonti svogliati, e delle salutari pasture, che appresta loro in copia la Chiesa, per insano amore di novità micidiale corrono a saltolarsi là, dove uno specioso veleno loro infetta le viscere, e sparge il cuore di attossicati dettami. Quindi il riguardare che fanno il regno di Gesù Cristo con quell'occhio d'indifferenza, con cui miransi le signorie della terra, sotto le quali l'uom credesi per ugual modo felice, dov'abbia di che vivere agiatamente, e dove più gli è permesso di secondare il talento delle passioni. Quindi il non rispettar essi il vero tempio del divin Salomone da Dio locato fra gli uomini a loro universale rifugio, ed a porto unico e solo della salute; ma cercar anzi curiosamente, se in altri templi possan salvarsi, e da altri altari promettersi protezione. Che più? A tal si giugne per sino, o di mettere in dubbio, se abbiavi cotesto Dio, e questa Chiesa unica, e sola, o di stoltamente opinare, che nulla più quegli esiga, se non se d'esser

cre-

creduto esistente, e la religione nient' altro sia, che un civil freno de' popoli nati liberi a professar però quella, che più lor piace. Parlo, uditori, con voi; ma qui non parlo di voi. So, che altri più nobili sentimenti in cuor vi nudrite, e conosco lo zelo, che avete dell' onore di Dio non meno, che della Chiesa. Ma i miseredenti pur troppo s' aggrano ancor fra di voi, e i seduttori non mancano nelle contrade ancor più cattoliche. Non ispiegano qui, è vero, come oltre mare, e oltre monte, una scoperta bandiera d' irreligione; ma o con accorte saette, che a quando a quando inosservate scoccan dal labbro, o coll' arme tanto più micidiali, quanto a voi più dimestiche, e men temute, di quegl' infami libri sacrileghi, che vi volgete tra mano, feriscono al vivo la purità della fede, se non anche la schiantano da più d' un cuore sedotto. Vigilanza, o fedeli; nè vi fidate sì leggermente di ogni spirito, che vi ragiona, nè di ogni libro, che impresso parvi di pensamenti nuovi, e sottili; ma chiudendo agli uni le orecchie, e consegnando gli altri alle fiamme, se alcuno mai

ne

ne serbate, a' soli oracoli del Signor vi attenete con immota, e salda credenza.

LEZIONE XLII.



Factum est autem post haec percussit David philisthim, et humiliavit eos. Reg. 2. 8. 1.

L presentarsi al nemico, il mirarlo, e con ciò sol trionfare non fu pregio di Cesare così proprio, che nessun fuor di esso vantar lo possa giammai. Altri in somigliante gloria lo precedettero, e deesi certo fra i pochi annoverare il mio Davidde. La rapidità in fatti delle sue rinomate vittorie tale fu, e sì grande, che maggior tempo vuolci a descriverle, di quel ch'egli abbia impiegato nell' ottenerle. Filistei, moabiti, idumei, siri di Soba, e di Damasco, e quanti siete del popol santo nemici, tremate al nembo di guerra, che contra voi già scatena. Le schiere vostre son

pronte alla battaglia ; ma lo son quelle di
 Davide niente meno , e più esse valgono da
 sè sole , che non voi tutti in stuol sì grande
 adunati . Ma sì svariate pugne molteplici co-
 me raccogliere sotto un punto sol di veduta ,
 e mietere cotante palme a un colpo solo di
 falce ? Pur tutte , quasi gremita messe di un
 campo , entro breve confine circoscritte le
 truovo nella Scrittura , ed io osservator reli-
 gioso delle sue tracce debbo tutte affasciarle
 senza crear nè disordine colla varietà , nè col-
 la moltitudine confusione , nè fastidiosa noja
 colla somiglianza , e quasi medesimezza de'
 fatti . Prendo adunque , qual dipintore di
 guerresca tela in mano il pennello , e qua
 spiccati fanti , e cavalli con risentiti colori
 fuori sporgo , o rilevo ; là collo sbattimento
 dell' ombre a ritrar vo' cadaveri l' un sopra
 l' altro ammontati ; dove ricacciar vinti , che
 fuggono , e nel fuggire nascondono il vergo-
 gnoso scompiglio , e fra i trionfi dipignere il
 trionfante in tal guisa , ch' egli nel più co-
 spicuo lume campeggi . Opra è ver non leg-
 giera ; ma che condotta a buon termine può
 fissare bastantemente la fantasia dietro al filo
 de'

de' tempi e alla succession delle guerre ; e rappresentarle que' tratti , dov' ella possa appuntare tuttocciò , che di grande per Davide fu adoperato dallo stabilimento dell' arca in Sionne , e dal profetar di Natano , al venir che poi fece alla corte Mifibosetto . Se della cortese vostra attenzione abbisogno ogni qual volta ragiono , oggi più vivamente la imploro ; perche le vedute son molte , e in briève spazio debbo metterle in prospettiva .

I summentovati gentili infestavano , come sapere , la Palestina , e se le mani di Davide son da Dio ricusate per edificargli il suo tempio , egli è perche son destinate a guerreggiar le sue guerre , e a sterminare tutti i nemici del popolo a lui sì caro , e diletto . Tolgasi egli dunque dal cospetto dell' arca , e dia di piglio alla spada fulminatrice . Ec-cogliela , ascoltanti , già in mano , che ruota ver l' occidente , e primi sono i filistei a risentirne i colpi tremendi . La loro Gette , città , non so se più forte per le sue mura , o per i mostri che produceva , de' quali dienen un gran saggio alla valle di Terebinto , sì fattamente con sua terribile vicinanza in-
quie-

quietava gli ebrei, ch' essi non mai osavano di risguardar quelle torri senza temer che da esse non iscoppiasse qualche gigante per assalirli. Davidde ancor garzoncello avea mostrato abbastanza di non paventarne lo scontro, quando col fier Goliatte azzuffossi. Ma or suo disegno è di toglier loro per sempre il poter più muovere contra Israello. I divini anatemi contra lor fulminati, e le incessanti loro irruzioni nella Giudea giustificavano appieno l'attacco, ch' ei meditava, e da cui incomincio a colorire la tela già divisata. Quella rocca, che all' un de' lati del quadro ferma la base, e nell' estremo superior lembo di esso nasconde la sommità, è la bastita di Geth. I guerrieri daviddici sonle intorno accampati, e arditamente l' assalgono. Altri di essi vedete tentar d' aprirsi una breccia, ed altri farsi scala coll' aste, e cogli scudi a superarne le mura. Di là scocca un nembo di frecce, e una tempesta piomba di sassi, che indarno fere gli assalitori; e degli assaliti parte ancor pugna, e si difende, parte volge le spalle all' inimico. Tutto è sfumato, perche la Scrittura in due

pa-

parole sol dice, che i filistei colà furon battuti, ed umiliati da Davidde; se non che questi in pieno lume folgoreggiar si vede fra l'ombre da vincitore, ed il tributo esiger dai vinti, che gli si offre quì di presente, e in avvenir gli si giura. *Percussit David philisthiim, et humiliavit eos, et tulit David froenum tributi de manu philisthiim.* Posta era Gette, come sapete, al confine della Giudea, e situata per modo, che serviva quasi di morso ad Israello per non passare più oltre da quella banda. Or Davidde conquistandola quel morso tolse a' nimici, e collo stesso infrenolli, collocando in essa un giudaico presidio, che la tenesse ognor sotto al giogo, e riscotesse l'imposta contribuzione. Così potè essa in avvenire appellarsi con ebreica frase *metegamma*, vale a dire fren di tributo, perche freno divenne ai filistei, ed annual vassallaggio ad Israello, cui furono assoggettate tutte l'altre minori città da lei dipendenti, giusta la frase de' sacri paralipomeni in questo senso spiegata da s. Girolamo, dal Sanchez, e dal Serrario. *Factum est autem, ut tolleret Gerb, et filios ejus de manu philisthiim.*

Or dall' occaso piego all' oriente , e da Gette a Moabbo , e cogli stessi colori della vittoria a figurare m' accingo la totale disfatta de' Moabiti . *Et percussit Moab , et mensus est eos funiculo coaequans terrae* . Non havvi immagine più di questa espressiva per darne tosto a vedere col sol gittarvi sopra uno sguardo il più compiuto, ed il più vasto trionfo . Inventi pure la sagace arte de' dipintor nuove fogge per acconciamente il campo disporre d' una battaglia , nella quale un partito all' altro prevalga , e appien lo domi , e conquida ; ch' io la quì descritta a tutte l' altre prepongo con sicurezza . Stendo su le moabite campagne a lungo fil di pennello una moltitudine immensa d' uomini a terra prostesi , e gli divido in due bande , colle sopransegne a ciascuna della nazione , e con a fianco giacenti li soggiogati vessilli . Stanno lor sopra in minaccevol atto gli ebrei , a' quali vedesi in fronte il baldanzoso carattere della vittoria . I prostesi tutti son prigionier d' Israello , e tanta è l' oste sconfitta , che non potendosi annoverare , a pur trovarne l' ampiezza , tien Davidde in mano una
fu-

funne: e con essa, in quella guisa che gli arati campi si squadrano, e loro dassi il confine; tal egli de' nemici umiliati scandaglia la quantità, e le militari masse in due parti divide. A qual fine, eccolo dalla Scrittura: *Mensus est autem duos funiculos, unum ad occidendum, et unum ad vivificandum*, ed eccol pure delineato nella pittura. Vuol Davide gastigare Moabbo della sua ribellione, ma non lo vuole distruggere; dar vuole un saggio di sua severa giustizia, ma vuole ad essa uguagliare la sua misericordia. Quindi sul compier egli di misurare la seconda schiera de' Moabiti, piomba su d'essa la sua vendetta, ed i soldati giudei la sacrificano alla giusta sua ira con implacabil macello. Frattanto là dall'estremo capo degli assoluti, a cui donata è la vita, incomincia a rizzarsi in piedi una parte, e disarmata presentasi al vincitore col capo chino a segnale di suggestione. *Factusque est Moab David serviens sub tributo*.

Or può ben egli col salmo a questo fatto allusivo compiacersi innanzi al Signore delle tribù, con cui vinse, e de' nemici, che ha

calpestati. Dica egli pur, che dirallo con verità: Mio è Galaad, mio è Manasse, ed Effraïmo è del mio capo fortezza. *Meus est Galaad, meus est Manasses, et Ephraim fortitudo capitis mei*. Giuda è il mio regno, ed il soggetto Moabbo, nel cui sangue ho i piedi intrisi, e lavati, sarà caparra di sempre nuove conquiste. *Juda rex meus, Moab olla spei meae*, o come spiega opportunamente il Caldeo: *facdati sunt pedes mei sanguine procerum ejus, sicut in olla lotionis*; ch'io fra tanto per non dar triegua al lavoro volgo il pennello alla Siria, ed al suo doppio dominio di Soba, e di Damasco.

I moabiti, e i filistei già sconfitti oltre il Giordano stendevano la signoria; ed io a' lor confini questo fiume fo scorrere nella pittura, e il fo guadar alle schiere del trionfante Israello, che traggo in riva all' Eufrate settentrionale, per battagliaire co' siri dell' una, e dell' altra dominazione. Quivi i due re delle Sirie insiem collegati, memori dell' antica indegnazione di Davidde, ch' eransi procacciata coll' inquietare il suo regno, con numeroso esercito di cavalieri, e di fanti,
di

di cavalli , e di cocchi in fiera mostra l'aspettano a duellare con seco . Divampa dall' una parte , e dall' altra il militar fuoco ne' loro volti raccessò; e le nimiche falangi son sì strette in battaglia là , dove l' ombre allontanano i combattenti , che non puossi il vinto distinguere dal vincitore . Ma qui dove all' occhio più appressano le figure , non aleggia incerto il trionfo ; anzi da ben mille carri , e settemila cavalli , e ventimila pedoni divengon preda di Davidde , il quale per togliere a' nemici il più potere usar de' destrieri , con cui l' han combattuto , fa a tutti questi , tranne cento a sè riserbati , tagliare i nervi , che reggono le ginocchia , onde il campo tutto è coperto di que' giacenti , ed isnerati animali . Invano il re di Damasco con nuove , e fresche truppe sottentra a riparar la rovina del suo alleato Adarezer ; che nulla più ottiene , fuor solamente di crescere con ventiduemila de' suoi guerrieri la strage del suo battuto compagno . *Factaque est Syria David serviens sub tributo .*

A fare argomento di quanto ricca fosse la preda per Davidde dalle due Sirie raccolta ,
mi-

mirate quanti cocchi , e cavalli dal campo si partono della battaglia onusti d' oro , e d' argento , e come gemono al peso del tanto bronzo , che sopraggravi. Scudi , e turcassi , loriche , ed elmi , lance , ed acciari , tutto è riccamente fregiato , tutto spira la magnificenza , e la ricchezza della gran Siria tesoreggiante . Il dovizioso convoglio batte il sentiero di Geròsolima , al cui tempio è serbato , dove se coll' avanzare delle stagioni vedransi dismisurate colonne di fuso bronzo innalzate , ed un vaso sì raro per la grandezza , e il lavoro , che verrà detto da Salomone , *il mar di bronzo* , potrà il tutto sovrassegnarsi con iscrizione alla soggiogata Siria allusiva .

Fra tanti nemici , che tornan vinti , e confusi alle lor terre , un solo amico truovo di Davidde , e desioso di strigner seco alleanza , dinanzi a cui tremar pareva la terra , e cader di capo a' regnanti i lor diademi . Questi egli è Thou , re di Emat , che le sconfitte udendo di Adarezer , suo competitore , e nemico , spedisce Gioram suo figlio , il quale vien recando al re d' Israello donari
ma-

magnifici di vasi d' oro , e d' argento , e di rame , ed umilmente implora , ed ottiene la sua regalè amicizia per guiderdone .

Ma questo nome sì rispettabile dell' amicizia troppo mál suona fra l' armi , ed Israel. lo ancor caldo delle passate vittorie anela a tignere il ferro nel sangue di sempre nuovi nemici . Ricorda egli , in mal punto per gl' idumei , l' antico oracol d' Isacco promettitore al suo diletto Giacobbe di signoria sopra i fratelli , i quali curvata avrebbono un giorno la fronte innanzi a lui . *Esto dominus fratrum tuorum , & incurventur ante te filii matris tuae* . Or gl' idumei , discendenti da Esau fratel di Giacobbe , sono appunto que' dessi , che servir deono a Davidde , di cui Giacobbe s' annovera fra gli antenati . *In Idumaeam extendam calceamentum meum* , disse egli stesso nel salmo cinquantanove , profetando il suo futuro calcar che farebbe con piè sovrano le terre di que' ribaldi . Or venuta è la stagion dell' oracolo avveratrice , e quella schiatta rubella , parte nella gran valle delle saline , e parte su le petrose rupi , che le sovrastano , è fieramente

accampata . Sembra la valle ondeggiante di combattenti un mar , che freme in tempesta ; ed i cerchianti dirupi folti d' uomini , e d' arme , un bosco pajon compreso dal tenebrio soltanto visibile per gli striscianti baleni . Ecco Davidde su la mia tela , guidato prima alle foci del piano sunnominato con a fianco Abisai , che all' armata presiede , ed ecco là dietro le spalle della montagna Gioabbo , che si prepara all' assalto colle sue truppe . La tenzon frattanto comincia dalla pianura , e quì si batte , e tempesta su gl' idumei . Ve' là rovesciati i cavalli , e i cavalieri prostesi , ve' trafitti i pedoni , ve' il sangue di dodici mila estinti idumei , che della valle fa un lago torbidamente vermiglio . Il cadere di questi è tutt' insieme un salir di Gioabbo su la montagna ; ed una mischia finita , ripiglia l' altra del par feroce , e cruenta . Il cammin di quel duce è il cammin della morte , perche altero passeggia sopra cadaveri , ed i miseri avanzi calpesta delle rovine idumee . Chi può sottrarsi all' acciaio del vincitore , ad una fuga s' affida precipitosa ; ma nel lor cieco fuggire i più
fiac-

fiaccansi il collo giù dalle alture , ed i meno ricovrano alle vicine loro fortezze . Quivi però non isperino sicurezza , che conquistata è ogni piazza dal nostro eroe , e la nazione tutta in fine diviene sua tributaria . *Et facta est universa Idumaea scruiens David .*

Or da che le schiere israelitiche già si ritirano dopo i trionfi delineati, finir vorrebbe la mano il suo guerresco lavoro ; ma nol consentono ancor gl'idumei , i quali partito il loro conquistatore , e ritirato il suo esercito , su i lasciati presidj delle città orribilmente si scagliano per vendicarsi . Il tradimento è per modo ordito , e coperto , che nulla di ciò presentando i giudei , si truovan colti alla pania , quando credevano pacificamente il frutto godere della vittoria . Orse , o lionesse , tigre , o pantere , che menan l'ugne a sbranare chi osò da' loro covaccioli rapire i parti delle ferine lor viscere , mal possono adombrare la rabbia , con cui qui fratelli contra fratelli si lanciano , e l'adontato Idumeo quì truccida il pria vincitore Israello . Il massacro è sì barbaro , e universale , che non contenti coloro d'aver dati a morte tutti i lor

pre-

presidiarj, dalle mura i corpi ne gettano alla campagna, perche non trovin altro sepolcro, fuorchè nelle viscere degli avvoltoj. Ma l'ebreo sangue tradito alto leva le voci, e al ciel domanda giustizia; e gl'insepolti cadaveri su i campi sparsi d' Idume, lungi dal chiamar gl'augelli rapaci a divorarli, richiam anzi i lor viventi fratelli a dietro l'armi rivolgere per vendicarli. Torna qui a ritesser Davidde l'abbandonato cammino, ed a rifaticar la mia mano per compier tutta la strage dei traditori. Ad effigiarvela per qualche modo non posso che abbozzare indistinte spoglie trafitte, e strisciar orme sanguigne per ogni lato; perche Gioabbo, a cui dal re viene ingiunto di dare ai rubelli il più terribile esempio di punizione, dopo aver dato il convenevole onore alle spoglie de' trapassati coll' affidarle al sepolcro, ne' ben sei mesi, che fece in Edom soggiorno, sterminò tutti gli uomini dell' Idumea, serbando in vita solo le donne, che forse parte non ebbero al tradimento.

Se crudel vi sembra il ministro, se più crudele il sovrano, e per la mischia attacca-
ta

ta là nella valle delle saline, e per aver poi comandato un eccidio sì universale; ponete mente, ascoltanti, che gl' idumei, oltrecche furono i primi ad isfidare gli ebrei, e vinti poscia mancarono al giuramento, sempre in addietro nemici furono d' Israello; sempre s' opposero a' progressi del popol santo sulle godute terre di Canaam; e la schiatta di Esau proscritta già dal Signore fu per antico oracol dannata a servir quella del dominante Giacobbe. Ciò piacquemi accennare degl' idumei, i quali comeccie tralignassero dalla religion de' lor padri; pure perche dallo stesso Abramo ingenerati, da cui trasse Israello la successione, non giudicaste ch'io lungi dall' esaltar la memoria del nostro eroe, l' avessi disonorata col rappresentarvi delle fraterne sconfitte sanguinolente. Taccio degl' incircuncisi nelle altre pugne descritte sacrificati; perche di questi assai volte da me udiste ridirvi, che il braccio di Davide su loro era esecutore sol tanto delle divine a lui comandate vendette.

Poichè hovvi intorno a ciò prevenuti, volentieri chiudo il teatro delle battaglie, le
qua-

quali tutte han veduta la fiera loro catastrofe. Ma sul distogliere i vostri sguardi da tante viste ferali, altra scena più lugubre costretto sono ad aprirvi, ed il giudizio di Davidde sopra Moabbo riscontrar debbo con quello del dì finale, e del giudicare estremo d'Iddio. Cotesto re trionfante, il quale colle funicelle indicate della sorte decide de' moabiti, a parere comune de' santi padri, è un' immagine per qualche modo espressiva di Cristo giudice, quando assiso egli nel solio della sua maestà partirà i giusti dai reprobì nel gran teatro di Giosaffatte, col dare a quegli eterna vita nel cielo, a questi morte perpetua nell' infernale soggiorno. Immaginate vedere quell' innumerabile esercito di redivivi, altri de' quali dalle ferali trombe riscossi, fuori escono dagli antichi loro sepolcri, altri scoppian da' monti, altri dall' ime valli rampollano, ed altrettali balzar dall' acque, che gl' ingoiarono. Tutti muovono dal merito loro sospinti alla valle giudicatrice, e tutti confusamente in quella si schierano ad aspettar dal Signore la lor finale sentenza. Angioli, di Dio ministri, fuori fuor delle nu-
bi-

bi, che tutto il mondo è raccolto. Elleno fragorose già squarciano l'acceso grembo tonante, e i celestiali spiriti sul cammin delle folgori in terra discesi, fansi tosto a dividere quella moltitudine immensa di palpitanti risorti. Dio, già molto innanzi per Davidde simboleggiato, regge loro la mano a discernere con accortezza, e a separar con giustizia. *Mensus est autem duos funiculos*, e metton gli uni alla destra promettitrice lor di salute, e caccian gli altri confusi alla perdita sinistra, *unum ad occidendum, et unum ad vivificandum*. Se mi chiedete, qual sia per esser maggiore delle due squadre; se quella de' proscritti, ovvero quella degli assoluti, so che dal passo citato de' moabiti parecchi padri, ed interpreti argomentarono, che su i primi la vinceranno per numero li secondi. Leggesi quivi nel testo ebreo: *Mensus est duos funiculos, ut eos interficeret, et plenitudinem funiculi, ut vivificaret*. Quindi dalla pluralità di que', che furono in vita lasciati su le campagne idolatre, inferiscono, che più saranno gli eletti. Non è qui luogo di esaminare quistion cotanto intralcia-

ta. Ma quand' anche non s' avesser che pochi a condannare in quel giorno, non basterebbe ciò solo per farvi tutti temere non forse siate quei dessi? Quanto più poi dovendo esser questi certo assaissimi, comunque spieghisi il testo, e la figura. Se in questo punto, e in questo luogo medesimo ricomparisse Davidde, il qual porgendomi quel decisivo strumento da esso un giorno adoprato co' moabiti, dicessemi: Prendi e dividì tu pur fra il popolo, che t' ascolta, e parte in vita conserva, e l' altra a morte condanna, spererebbe, è vero, ciascuno nella mia scelta; tutti nondimen tremerebbe, non ben sapendo in qual guisa usar volessi dell'apprestata misura. Sebbene tutti allora potreste rassicurarvi perche essendo io di voi troppo tenero, e amante, non soffrirebbe il cuore di proscrivere un sol de' miei cari. Tienti pure, direi, tien-ti, o Davidde, questo fatale scandaglio, che non è da me tale incarico; e più tosto, o profeta, tu che puoi tanto con Dio, tu che ognor vedi questa scelta, e spessa adunanza quì raccorsi sollecita ad ammirar le tue geste, tu le ottieni in mercede, che niuno pe-

ra

ra dannato nel finimondo. Io lo prego difatti, e con tutto il cuor lo scongiuro, e se al mio desiderio, se al pregio mio corrispondesse l'effetto; salvi tutti n'andreste in sempiterno. Ma senza di voi nulla vale, s'anche tutti i profeti s'unissero a scongiurare in pro vostro. Quel Dio, che da sè solo creovvi, non vuol salvarvi senza di voi. Sta in vostra mano il far piegar le bilance di sua incorrotta giustizia dalla banda del merito preponderante, il quale dal fedele vostro cooperare alla non mai manchevol sua grazia unicamente misurasi. Alle sue voci prestate attento l'orecchio, e i salutari impulsi di essa colle seguaci opere ingiunte effettuate, che senza dubbio otterrete l'adombrata pienezza di redenzione: *Plenitudinem funiculì ad vivificandum.*

LEZIONE XLIII.



Et dixit David: putasne est aliquis qui remanserit de domo Saul, ut faciam cum eo misericordiam propter Jonathan? Reg. 2. 9. 1.

L'amicizia è affetto al mondo sì raro, che al favoloso augello potrebbesi paragonare, di cui ciascuno afferma che siavi, ma niun mai ebbe la sorte di ritrovarlo. Che se qualche scintilla di questo fuoco sì puro in gentil cuore s' apprende, ella è a guisa di que' vapor passeggeri, che appena accesi dileguansi, nè della loro comparsa non lascian orma nell'aria, che ingenerolli. *Vapor ad modicum parens*. Guai che durare il veggiate fino alla morte; guai molto più, ch'esso varchi alcuna fiata il sepolcro. Udirete bensì le assai volte giurarvi costanza e fede fino all'estremo; ma ad ogni lieve occasion di disgusto, riciso viene il bel nodo, che giurato s'

era

era perpetuo. Accertar v' udirete, che se i giorni vostri chiudeste innanzi a que' dell'amico, sopravviverà in esso di voi la sua costante memoria. Ma se parlar potesser le tombe, o le ceneri de' trappasati, quanti amari, e giusti rimproveri non farebbero a que' disleali, che immemori de' giuramenti vivono degli spenti amici dimentichi, come se non gli avessero mai conosciuti! Solo Davide col suo adoprar mi ricorda, che pur un uom si vide temprato al vero modello dell'amici- zia; anzi pur ebbevene una coppia, di cui sarebbe desiderabile, ma sperabil forse non è, che ne risorga una pari. Non le svariate cure del regno, non i gravi pensieri di reli- gione, non l'esercizio continuo delle batta- glie hanno in lui scemata d'un punto la soave memoria dell'amato suo Gionata, che tutt'ora vivida, e fresca gli si aggira per l'animo; nè mai tacquegli in cuore per quan- to fosse dal soperchio gravato delle regali oc- cupazioni. Tutto sempre gli ha ricordato, e tuttavia gliel' raccorda. Se combatte, oh! di- ce tra sè, oh foss' egli meco, se non compa- gno, spettatore almeno de' miei trionfi, qual
ful-

fullo alle valle di Terebinto , e di bel nuovo mi prestasse quì le sue armi a pugnare più dolcemente ! Se assidesi a mensa , duolsi che siagli a fianco vuoto quel seggio , che il giovin principe un giorno occupava , quando erano entrambi del re Saul commensali . La selva , il prato , la valle , il monte , e le spelonche stesse rammentangli , or dove cogli amorosi suoi stratagemmi sottrasselo dall' armata ira del padre , or dove eterna fe si giurarono , pria che dovesser l' uno dall' altro forzatamente dividersi . Ma dappoiche la pace prodottagli da'suoi trionfi , concedegli al fin qualche agio da ripensare più seriamente all' amico , tutto volgesi a rintracciare alcun modo di beneficarlo ancor dopo sua morte . Risentiria , se non fosse disanimato quel cenere , cotesto affetto pietoso , e nell'avello rimescolandosi per allegrezza dimostrerebbe la sua riconoscenza . Voi , quale immagino , la sentite sì vivamente , ascoltanti , che sospirate udìr dove giunga ; laonde per appagarvi sollecito la narrazione ,

Mifibosetto figliuol di Gionata , germoglio unico e solo rimaso della Saulica discenden-

za ,

za , traeva gl' infelici suoi giorni in Israello , e tanto era lungi dall' aspirare alla protezione di Davidde , che non osava pure di comparire alla luce , temendo che il monarca al nuovo trono innalzato più ricordasse l' antico odio dell' avo , che l' amicizia del padre , e credesse bastantemente guardare a questi sua fede , non vendicando sopra il figliuolo gli oltraggi dell' antenato , statogli sempre implacabilmente nimico . Mal conosceva , è vero , così pensando , quell' indole generosa ; ma chi languisce nella miseria non sa promettersi , che un uom s' apparti dal comune uso degli altri per rilevare la sua giacente fortuna . Per quanto meno egli confida di potere uscir mai dal languore , che l' opprimeva , tanto è a lui più d' appresso il suo vicino risorgimento ; perchè arde in cuor di Davidde la brama di contrassegnare all' amico il suo superstite affetto . Con tal pensiero nell' animo , fassi un giorno sul domandare a' suoi cortigiani , se alcuno avanzo della prosapia regale sopravviveva , a cui potesse usare misericordia , e riconoscere in esso i servigi a lui prestati da Gionata . *Putasne*

est aliquis, qui remanserit de domo Saul, ut faciam cum eo misericordiam propter Jonathan ? Sire, gli fu risposto, havvi opportunamente un cotal uomo nomato Siba, il quale siccome antico, e fedel servo dell' oppresso monarca, avrà forse contezza di ciò, che bramate sapere. Ebbene, ripigliò Davide, vengami innanzi costui, ch' io stesso interrogare lo voglio. Non maravigliate, ascoltanti, che ignori egli un affare, che tanto a cuore gli stava; perche già udiste, che gli uffiziali stessi di corte schiarir non seppero il dubbio: onde alla testimonianza il rimisero di chi sapesse meglio informarlo. Era al non sapersen cagione, e l'essere stato Mifibosetto furtivamente sottratto alla giornata di Gelboe, e il tenersi egli cautamente celato presso un amico, e in cura al servo fedele per tema di non essere avvolto nella comune sciagura della sua casa. Ora immaginate, se dovette Siba tremar, quando s'udì chiamato alla corte per rendere di sè ragione al cospetto stesso del re. Parmel vedere pallido, e contraffatto nel volto, avviarsi alla reggia, qual chi innoltra al supplizio, e spesso volgersi addie-

dietro per compassionare con interrotti sospiri la già imminente caduta del suo sovrano fino allora indarno serbato. Eccol di fatti palpitante a piè del trono davidico, senza osar pure un guardo levare a rimirarlo. Se' tu Siba, dissegli il re, se' tu quel Siba, già uffiziale del mio predecessore? *Tu ne es Siba?* Appunto: con fioca voce Siba rispose, io quegli sono, *ego sum servus tuus*. Or bene, riprese Davidde, tu dei dunque sapere se della casa di Saule alcun sia in vita restato; e quando fosse, tu me lo scuopri, ch'io tratterollo di guisa, che non avrà egli più a piagnere le sue disavventure, nè a sospirare la sua passata grandezza. Queste parole rasserenarono al servo la fronte, e fecergli al volto il sangue salire, che intorno al cuor ristagnava per lo timore. Perciò egli con più libero fiato rispose: Sire, havvi un figliuol di Gionata, per nome Mifibosetto, giovine principe, ma de' piè rattatto per modo, che appena reggesi su la persona. *Superest filius Jonathae debilis pedibus*. Egli è ammogliato da poco tempo, ed ha un bambino ancor tra le fasce, che Mica appellasi.

Al

Al caro nome di Gionata sentissi Davidde ricercar tutte le viscere per tenerezza, e non soffrendo indugio il suo amore, seguì ansioso e sollecito a interrogare : Dov'è cotesto Mifibosetto, dove cotesto figlio d'un padre il più amabil fra gli uomini, ed il più caro al mio cuore ? *Ubi est, ubi est ?* Stassi egli a Lodabar oltre il Giordano, ripigliò Siba, in casa a Machir figliuolo di Ammiel. *In domo est Machir, filii Ammiel, in Lodabar.* No no, disse il re, non vo' che un mio suddito il piacer mi rapisca di beneficiare un sangue, che a me tanto appartiene per amicizia. Guardie, ite per lui, e qua mi si guidi da voi scortato, e difeso. Tu frattanto nella mia reggia l'attendi, dove al suo arrivo udrai gli ordini miei, e sarai testimonio, e ministro della mia fedele riconoscenza. Siba rimane, ed un armato drappello parte per Lodabar, e Davidde si ritira nel suo gabinetto, in cui l'ore accusa per amorosa impazienza di troppo lente a trascorrere, ed a recargli quel pegno desiderato.

Voi rappresentare udiste più volte da'positori sacri la smania, con cui la madre già
di

di Tobia il figliuol reduce dalla Media aspettava nella sua Ninive. Quivi l'uscire ad ognora della sua casa, ed affannosa il guardo sospingere su d'ogni via, e da ogni scoglio esplorare, se amica onda in sen le tornasse l'amata prole da lungo tempo smarrita. Ma non so, se prima d'ora alcun altro v'abbia descritta la non minore sollecitudine di Davidde aspettante da Lodabar Mifibosetto. Egli certo per testimonio della Scrittura amò il suo Gionata *super amorem mulierum*, vale a dire più che madre, o sposa non amica consorte, o figlio. Fassi quindi credibile, che s'egli più che non Anna del suo Tobia, fu tenero dell'amico; al par di lei fosse ansioso della venuta alla corte del figliuol di esso. Miratelo, ascoltatori, che ogni momento al suo balcone s'affaccia per veder se da lungi spuntin le guardie a cotai uopo spedite; ma nulla quivi scorgendo, e parte, e riede, e mira, e rimira. Suonano per le regali anticamere le spesse inchieste, ch'ei di ciò muove a' suoi cortigiani, ed iterar s'ode per ogni lato Mifibosetto, Mifibosetto. Vien egli? Qual novella hassi di lui? Quale spe-

do, che non sapendo come rispondere, di nuovo al suolo gittossi; ed io, sclamò, io che abbia l'onore di sedere a fianco del re, e alla sua tavola stessa! E chi son io, se non uomo da nulla, ed un avanzo infelice di un sangue da Dio proscritto, e negletto? No sire, no non fia mai; troppo in ciò consigli il tuo amore, e poco la mia indegnità; bastami solo, che mi protegga, e difenda Non più, interrumpelo Davidde; al mio piacer non t'opporre col ricusare i miei doni; quanto promisi vo' che sia tosto adempiuto; e perche n'abbí qui di presente una caparra, ed un pegno: olà, Siba, t'accosta, e ascolta ciò, che a te impongo di fare. Oggi il nipote del tuo antico padrone vien da me rinvestito di quanto già in addietro appartenne alla sua casa; campi, vigne, poderi, schiavi, domestici, tutto in fine gli rendo. Or tu cogli altri vecchi suoi dipendenti, poichè di bel nuovo per diritto di giustizia ritornate vassalli dell'erede di Saulle; così tutti in avvenir vegliere te a custodire i suoi beni, e a lavorar le sue terre, e del fruttato a lui darete ragione, provvedendol di quanto avrà egli mestieri per

per sostenere la sua famiglia , e per educare il bambinello suo Mica. Quanto a Mifibosetto non ti prender pensiero , che della sua persona m'incarico io stesso , e sue saranno le mie imbandigioni , sua la mia reggia , e suo per fino il mio cuore .

Chi può frenare , ascoltanti , ad un tratto sì risentito della più fina amicizia , chi può , dissi , frenare l'impeto dell' orazione ammiratrice , e trattenere gli encomj , che già traboccan dal labbro per sì profusa , ed inaudita clemenza ? La fama di generosità sì preclara , serbatasi intatta , e più che mai risonnante in tutti i secoli , per cui si è propagata , riscuote per cotal modo il Grisostomo sin là nel fondo della sua Grecia , ch' io da lui solo vo' pigliare in prestanza le voci per laudazion convenevole . Oh la divina ammirabile filosofia , di cui c'è Davidde quì maestro ! Filosofia ignota non che a' Peripatì , e alle Stoe ; ma ad ogni setta più accreditata di pensatori . Che altro è poi in fine Mifibosetto , se non il nipote di un re , il quale insin che visse a Davidde fu nimico , e non l'opprese , perche nol volle il Signore ? E

un

un tralcio d' arbor sì rea non sol per Davidde si ripianta nella sua reggia; ma al primo onore si torna delle sue frondi? Non solamente vuolsi un figlio sì fatto novellamente possessitore della paterna eredità; ma stabilito si vuole in Gerosolima, e nella corte stessa trattato da corregnante? Sia pur egli rattrato, sia deforme, e sciancato; lungi Davidde dall'estimare che perciò venga il suo banchetto disonorato, credel anzi fatto più decoroso, e più lauto dalla presenza del convitato novello. *In suam ipsius domum induxit, suaeque mensae fecit participem, nec erubuit, nec occultavit, nec arbitratus est regiam mensam claudicatione pueri debonestari, sed decorari potius, ac lautiores fieri.* Quanti cortigiani là ministravano, quanti grandi del regno al signorile desco sedevano, quanti vedeanlo israeliti a tanta mansuetudine commossi arrossivano delle private lor nimicizie togliendosele affatto del cuore. Voi sapete, siegue il Grisostomo, non esser già facil cosa l' amar la prole del suo nemico: che dissi amarla? non odiarla, non perseguitarla è pregevol atto, e magnanimo. Quindi vedete,

dete, che parecchi, eziandio morti i loro avversarj, su la discendenza di essi tutto scaricano il peso della loro ira. Laddove Davidde amò vivente il nimico, e versò sopra i suoi figli tutti gli effetti di quell' amore, che aveva al padre dimostro. Qual cosa dunque della daviddica mensa più santa, alla quale un uomo sedeva di quell' onore cotanto immeritevole? Che più spiritual d' un convito, in cui tante celesti benedizioni abbondavano? Spettacol certo era quello più degno del paradiso, e dell' ammirazione degli angioli, che non della terra, e dello stupore degli uomini. Così perorava il Grisostomo, tutto allora volgendo al proposito de' nimici, perche avea scopo dell' orazione il declamar contra l' astio degli antiocheni.

Ma io, che non ho quì da riconciliare animi avversi, ma più tosto de' benevoli a confortare: donde interrogo, 'dond' ebbe origine cotesta grande munificenza? La pietà certo di Davidde, e la fede a Saule da lui giurata, ed a Gionata di conservare i lor discendenti strignevalo a non pigliar contr' essi vendetta; ma che l' obbligava a beneficarli cotan-

to? Che spronar lo poteva a profondere in essi i tesori della più fina clemenza? Solo il potè l'amicizia, l'ottenne sol quell'affetto sì sviscerato, e costante, che nodriva in cuor per l'amico nel figliuol d'esso riconosciuto. Se Davidde avessel fatto soltanto alimentare fuor della reggia, e della sua dominante; se gli avesse una parte anche sola renduta degli averi paterni; non sarebb'egli ciò stato bastevole a dichiararlo per il miglior fra gli amici? Che sarà dunque l'averlo, tranne il regno, donato di sì gran beni? Che sarà il tenerse lo a fianco perpetuamente, nè voler prender cibo, nè mai gustare bevanda senza aver questi partecipe? Gli amici vostri del mondo credonsi pure di usare assai largamente con voi, o col trattarvi alla dimestica, o col chiamarvi talvolta a compassionare i lor guai, o coll'aggirarvisi intorno, quasi colombe alla torre, che abbonda di miglior grano. Che se tal volta nelle vostre indigenze mai giungono a somministrarvi qualche soccorso; mille son le cautele, ch'esigono ad assicurar la renduta del lor prestato danajo, e mille volte rinfaccia-

ciano il beneficio , ed altrettante vi pungono su l'indugiare che fate la pronta restituzione . Ma via ; sien essi pure più liberali con voi ; quando mai doneranno , se non se forse alla morte ; allorchè più non è loro ciò che vi donano ? Quando , o voi viventi costituiscono possessori di qualche loro sostanza ; o voi spenti , ne investono i vostri miseri abbandonati figliuoli ? Questa è filosofia d'amicizia , con cui niun altro che Davidde seppe filosofare . Questo è un carattere di tenerezza , e di amore spiegato solo a que' tempi , e lasciato là senza imitatori , e seguaci nell'avvenire .

Bel vedere , ascoltanti , quel mostruoso figlio di Gionata co' piè travolti , e da entrambi i lati reggentesi a due cortigiani , sì sconciamente muovere il passo , ed accostarsi , e sedere co' figliuoli stessi del re , quasi un di loro , a banchettare con lui . *De mensa regis jugiter vescebatur , et erat claudus utroque pede* . Sebbene che maravigliarne , uditori , se qui stesso su gli occhi nostri medesimi in Gesù Cristo abbiamo un esempio tanto più nobile di quello , quant'egli non ha confronto
con

con Davidde per dignità, e grandezza; e noi siam più guasti nell'anima, che Mifibosetto non era della persona, e assai più indegni di lui per antichi, e nuovi demeriti di partecipare a quella mensa eucaristica, ch'egli ogni giorno tienci imbandita. Se all'appressarci che pur facciamo sovente a' sacri altari, potesse alcuno tanto gli occhi sospingere dell'intelletto a penetrarci nell'animo; in veggendone cotanto lordi, e macchiati, come non maraviglierebbe assai più, che non del fatto sopra narrato si maraviglia il Grisostomo? Ah! che quanto son rari oggi gli esempi di quella coppia sì illustre, altrettanto è a noi giornaliero il ricevere da Gesù Cristo pegni di amor più efficaci, di cui quegli di Davidde appena furono sparuti, e languidi figuratori. A che stancarci dunque con inutili, e vane querele a lamentare il difetto de' buoni amici; se un ne abbiám sì prestante, che tutto è volto ad amarci, e null'altro più brama, che di farne provare gli effetti di sua divina benevolenza? Non la nostra viltà, non la sproporzione infinita, che corre fra l'uomo, e Dio, non gli stessi nostri

stri difetti sgomentinci dall'accostarsi a lui con fiducia di cortese, e magnanimo ricevimento; mentr'egli perciò appunto in quell'antica stagione anticipò a' secoli sopravvenienti l'immagine della sua futura amicizia, perchè potesser tutti in quella specchiarsi, e argomentare, che se Davidde amar seppe cotanto, molto più saprebbe Iddio, da cui, come da fonte, disgorga qualunque amore perfetto.



LEZIONE XLIV.



Factum est autem post haec ut moreretur rex filiorum Ammon, et regnavit Hannon filius ejus pro eo. Reg. 3. 2. 1.

Fra quante abitudini prave dell'animo condur possono un uomo a violentissime risoluzioni, la più a temersi è il sospetto, il quale a prevenire disastri da lui sognati, od appresi,

presi , in ogni eccesso trascorre più snaturato . Cotesta torbida ed inquieta passione , a guisa di lento fuoco , interno al cuor va serpendo ; e sì lo macera , e strugge , che il fa continuo smaniare tra le sue fiamme . Esala quindi un denso fumo d' immagini desolatrici , che alla ragione tolgono il lume provvidamente già infusole dal creatore ; e al fitto bujo , che sopravviene , securi pascono gli odj , ed i rancori ; spargono la gelosia , e l' invidia inosservato il lor fiele ; e le fredde ambascie ristagnano cogli angosciosi timori . Tutto però finora è chiuso nel seno del sospettoso , nè non traspar , che alcun poco sul nuvolo della sua fronte . Ma fate che un consigliere malvagio gli soffj , ed aliti in cuore , ah ! che vampe terribili scoppieranno quindi al di fuori ! Nè non isperi campar illeso da quelle nè il consanguineo , nè l' amico , nè la consorte , o il figliuolo , nè la repubblica istessa ; perche tutto avvolge , e divampa un reo animo nel suo adombrar fomentato . Le cortesie da lui si credono tradimenti ; l' altrui fortuna uno studiato abbassamento della sua propria ; nè non havvi ob-

biet-

bietto semplice, e dritto, che non gli appaja doppio, o travolto. Tal fu il carattere di Annone figliuol di Naasso re un tempo degli ammoniti; ma figliuol tralignante dal genitore, il quale nella privata sorte del nostro eroe ricovrollo nelle sue terre perseguitato e fuggiasco. Or Davidde, che non ha il cuore cambiato colla fortuna, rammenta ancora sul trono il beneficio; ma il suo benefattor più non vive, cui nell'impero il primogenito erede è succeduto. Dappoiche dunque morte gli toglie il più potersi dimostrare grato inverso del padre, alla regnante prole di esso rivolge le sue benefiche sollecitudini. Come ripagato ei venga da Annone, il saggio datovi di questo principe già vi predice assai male; pure viammeglio a' suoi fatti conoscerete fin dove giunga un sospetto predominante.

Davidde per la morte indicatavi testimoniar volendo ad Annone il suo sincero cordoglio, spediscegli ambasciadori incaricati di rimostrarglielo, e tutt'insieme di rallegrarsi con esso del suo novello avvenimento alla paterna corona. L'uffizio, come vedete, è

cortese, e dirittissima è l'intenzion del sovrano, da cui si parte; ma la rappresentanza di que' legati è rivolta a un re sospettoso, e compier deesi in una corte ripiena di consiglier maliziosi, ed imprudenti. I seniori degli ammoniti, in cui quanto l'età avria dovuto crescere il senno, altrettanto avealo scemato la sciocca loro politica, nell'udir che il re d'Israello al signor loro inviava quell'onoranza, sospettando, o almen facendo le viste di quì temere alcun tradimento, ad Annone si presentarono, e ricoprendo sotto sembianza di zelo il livore, che si covavano in seno contra gli ebrei; sire, gli dissero, e che pensate voi intorno alla venuta, che già vicina s'aspetta degli ambasciatori di Davide, e quale accoglienza lor hassi a fare per vostra parte? Io non saprei, dovette egli rispondere incerto, e dubbioso: odo, che per significazione della sua doglia, il lor sovrano a me gl'indirizza; e secondo ciò corrispondere si vorrebbe co' più cortesi modi, ed urbani; ma la vostra domanda mi cresce in cuore un sospetto, che a prima giunta mi nacque: che abbiate cioè qualche mistero, e
non

non sia tutt' oro quello che luce , ma buona parte s' asconda in esso di scoria ingannatrice . Appunto ben vi apponeste , o signore , gli replicarono que' consiglier frodolenti . Parvi egli , che a Davidde , nimico implacabile di tutti gl' incirconcisi , caler mai possa dello spento Naasso , onde per ciò solo vi mandi consolatori ? Non mai sazio l' ingordo di ampliare il suo impero , dopo tante conquiste , nuove terre sospira e nuovi regni , e per poco non pargli aver diritto a signoreggiar l' universo . Dicalvi il siro , il filisteo , il moabita , e l' idumeo testè sconfitti per lui , e aventi in fronte il marchio indegno di un vergognoso servaggio . Questa è la sorte , che a voi pur si prepara , o re di Ammone , se non previensi la trama , e non si troncan le insidie . Il colorato pretesto d' ambascieria cuopre il vero desio di riconoscere le nostre piazze , ed osservarne le forze , per poi cadere su noi con misurato colpo , e sicuro . Voi già , sire , il vedete , e la vostra gran mente saprà a tempo sottrarne al precipizio .

Non cadde in vano quel seme avvelenato ,
cadendo in cuore di Annone , il quale già
per

per natura a sospettare inchinevole prese quindi motivo a meditarne la più oltraggiosa vendetta . Gl' inviati di Gerosolima , nulla sapendo di tutto ciò , con buona fede richiesero di presentarsi alla corte, ed ottenuta udienza dal re , lo assicurarono dell' amicizia di Davidde , e il più cortesemente che seppero tutti adempieron gli uffizj loro commessi . Ma qual fu la loro sorpresa in vedersi contra ogni aspettazione freddamente accolti da quel sovrano , e con poche incerte parole accomiatati ? Sceser essi pensosi , e attoniti dalle scale ; nè però guari stettero a chiarirsi della vera cagione di sì scortese accogliimento . Giunti erano appena alle soglie di quella reggia sleale, quando si videro a fianco gli sgherri , che con alto lor vitupero gl' imprigionarono . Vano fu l' appellarsi alla ragion delle genti , ed implorar delle leggi i diritti più sagrosanti ; accecato il sovrano da' suoi ingiusti sospetti , onta ad onta aggiugnendo , fece loro come a tanti buffoni radere sconsigliatamente la metà della barba , e mozzate ai lombi le toghe , ricomparir gli fece innanzi alla corte , e condur poscia per mezzo le strade

de più popolate a spettacol ridevole della plebaglia, e finalmente gli rimandò svergognati alle lor terre .

Se gl' infelici provasser viva , e profonda la confusione , lascerò che voi tra voi stessi l' immaginate . Bastivi il dir di essi colla Scrittura , che *erant viri confusi turpiter valde* . Sicchè io mi diviso , che non ardissero i miseri di alzar occhio , nè di formare parola , e piuttosto che soggiacere a scorno sì grande , avrebbero voluto lasciar quivi sotto una scure il capo loro cotanto disonorato . Ma violentemente sbanditi da tutto quanto lo stato , soffermaronsi al primo amico villaggio ; nè osando recar più oltre le sì deformi loro persone , di là spedirono a Davide per avviso dell' attentato commesso dagli ammoniti , e per inchiesta , se quivi dovessero trattenersi ad occultare lo scorno della nazione . Ciò udendo , corrucciato egli altamente per ingratitudin sì nera , e giudicando averla il cielo permessa per umiliar gl' idolatri , giurò far di essi la più tremenda vendetta . Ma voi (così agli ambasciatori scrisse) voi restatevi in Gerico , finchè vi cresca di nuovo l' onor del

men-

mento, e allor farete ritorno in Gerosolima; del resto a me lasciate la cura, che sarà mio pensiero tra poco il vendicarvi. Disse ed il suo dir fu un accignersi alla battaglia, ed io già entro in campo con esso, e già mettogli a fronte le squadre degli ammoniti.

Alla corte di Annone troppo ben si prevede, che un' ingiuria sì fatta lor produrrebbe una guerra con Isdraello; e a prevenirla impiegaron mille talenti nel comperare migliaia d'uomini a piedi, ed a cavallo dalla Mesopotamia, e dalla Siria; ed il re di Maaca comandator di tutte le schiere degli alleati, seco traendo uno stuolo immenso di carri, viensene a Davide cogli ammoniti, ed il prospecto di Medadab è trascelto a teatro del sanguinoso macello, che si prepara. Inorridire parve il Giordano a sì feroce apparecchio, ed al sentirsi valicar dagli ebrei, che all'altra sponda trappassano per attaccare la mischia: e benchè questi da Gioabbo condotti non sieno più che ventiquattro mila soldati; pure dal non temer essi l'orgoglio de' perigliosi suoi flutti, argomenta che lo faranno in breve traboccar di cadaveri, e straripare col
san-

sangue degl'idolatri . L' ammonita , che da lungi scorge il nemico , e scarso il vede per numero a suo paraggio , postatosi intorno alle mura della sua capitale , stende lungi sul piano le schiere degli ausiliarij , e per modo i campi divide , che Gioabbo contra qual prima si scagli troveral più forte di lui , e forse proverà d'ambo gli eserciti la possa unita a combatterlo , e sterminarlo . Ma questo duce , incanutito fra l'armi , de' nemici conosce l'intendimento , e già già pensa a deluderli . Essi , dice tra sè , miran essi a caricarmi da fronte , ed alle spalle ? Ebbene io metterò in vece tutto lo studio ad isbandarli , e ad impedire che non mai possano guerreggiarmi con forze unite . Indi volto ad Abisai , che sotto lui comandava , tu , dissegli , marcerai tu contra degli ammoniti colla metà de' nostri soldati , e sia tua cura precipua di tagliar loro la comunicazion cogli assiri , e cauto osserva ogni lor movimento ; perche se mai tentano di collegarsi , tu gli previeni , e gli batti . Io porrommi a fronte degli alleati , e darò il primo battaglia . Spero , che avremo entrambi vittoria ; ma se alcun di noi

noi due fosse vinto, l'altro sottentri a sua difesa, nè mai l'armi depongasi, finchè il braccio ne regge, e sangue avrem nelle vene. Quì si combatte per l'onor vilipeso di un popolo, che Iddio stesso ha scelto per suo; la nostra sorte è nelle mani del cielo; a lui fidiamoci, e o vinti, o vincitor che noi siamo, piegheremo umili la fronte a' suoi divini decreti.

Con disposizioni sì religiose, e guardinghe, muove Abisai contro di ammonè, e Gioabbo investe l'assiro. Vedeste mai, ascoltanti, una timida mandra di agnelle, che pasce al prato, o fuori esce del chiuso? Se ode ancor da lungi nella foresta un lupo ululare, dimentica il prato, e l'ovile, e solo pensa a fuggire, e a nascondersi dove il timore la caccia, ed il vicino pericolo. Non altramente a' primi colpi dell'ebreo generale volgon le spalle dall'una parte gli assiri, e sbigottito ammonè mettesi in fuga cogli alleati, e senza aspettare l'assalimento d'Abisai, precipitoso ognun si rinserra fra le sue mura. Corri Gioabbo, vola, incalza l'assiro; e tu Abisai l'ammonita strigni d'assedio, che l'uno, e l'altro
col

col suo timor ti prepara aperto il calle al trionfo; gl' ingrati non son puniti abbastanza col vergognoso ritiro, e senza sangue non è Davidde appien vendicato. Io grido a chi non ascolta; perciocchè questi, qual che ne sia la cagione, tutti tornan pacifici in Gerusalemma. O fosse interesse privato, o desiderio di nuova gloria, che dal vincere appieno ritraesse Gioabbo per non dar fine alla guerra, o ch' ei non volesse più oltre avventurare gli ebrei senza pria averne dal suo signore comando, rampognare nol voglio, perche Davidde ciò non gli volse a delitto. Ma il successo, che a narrar mi apparecchio, dimostra bene, che que'ribelli erano indegni di così fatta clemenza.

Vedeteli in fatti dal breve ozio lor conceduto ripigliar nuove forze, e ritornare più accesi alla battaglia. Il re di Maaca non osa, è vero, di più mostrare a Gioabbo una fronte sì svergognata; ma Jobach, o Sofach general di gran nome, là nella sua Mesopotamia spicca per ordine di Adarezer, violator del tributo in addietro giurato ad Isdraello, e guida un più formidabil sussidio a rinforza-

re

re il vinto Ammonita . La nimica armata è sì grande, che non più basta il duce supremo ; ma vuolci Davidde stesso per rintuzzarne l' orgoglio . Esce il re d' Isdraello con tutte seco le forze della nazione, e rivalicando il Giordano, nelle pianure di Elam a fronte accampasi del nimico. Jobach, il novel generale a bella posta spedito per ricattar l' onte de' siri, sfida intrepido il primo, e appunta l' aste nimiche contra gli ebrei . Ma qual pro di tanto coraggio, se chi primo a cozzar venne di fronte, primiero volge le spalle ? La confusion, lo scompiglio, il disordine, e lo spavento nel campo assiro si sparge, e le schiere idolatre fuggono innanzi a Davidde, quasi oscuro nembo di polvere incalzata e sparsa dal vento . Questi però non contento di sì leggiere trionfo, e usando meglio degli ottenuti vantaggi, che non avea fatto Gioabbo, quarantasette mila uomini sul sentiero trucida della lor fuga, e settecento cocchi guerrieri annovera fra le spoglie della vittoria . Jobach stesso del suo carro balzato, da molte aperte ferite versa a rivi tutto il suo sangue, e stritolato rimane là su la via dalle sue

sue stesse rovine . Conobbe allor tardi la Siria , che meglio era per lei portare il giogo d' Isdraello , che cimentarsi con esso a tanto grave suo danno , e al vincitor sottomessa deposegli a piè tributarie le insegne già per due volte sconfitte . Il solo ammonita , reo dell' affronto rammemorato , fra i suoi alleati impunita leva la fronte , e con orgoglio s' applaude dell' invendicato suo fallo . Ei però tra non molto condegno avranne il gastigo , e se la stagione troppo al verno inoltrata gliel differisce , il proverà più tremendo , quando riapra il nuovo anno un' opportunità più felice di sterminarlo .

Frattanto perche l' esempio ancor de' malvagi può gli uomin dabbene salutarmente instruire , profittiam di quello di Annone per nostro utile disinganno . Non sò comprendere , ascoltatori , come tutti si lagnino della poca fede del mondo , e tutto giorno in esso pur seguono a confidare . Hassi ad imprendere affar di sommo rilievo ; e quì le più studiate umane misure , e quì il consigliarsi continuo con tutti quegli , che in simili brighe mai furono avviluppati , ed in ciò solo tutta

la fiducia riporre di ben riuscir nell'impresa . Una lite sovrastane , da cui può dipendere il buono , o reo stato della famiglia ? Ebbene i più sperti avvocati studino in' essa per noi , ed ogni giudice si cattivi , nè si risparmi oro , nè argento ; perche queste sono le chiavi , che sole aprir ne possono il varco a migliorare fortuna . Vuoto è un seggio onorato , a cui vorremmo salire ? Protezioni ci vogliono a caro prezzo mercate , e poi nulla si tema , e tutto sperisi fondatamente ottenere . Ma in Dio quando poi si confida ? Quando consultate gli oracoli da lui destinati a guida , e implorate l'onnipotente aiuto del cielo ? E' pur desso in fine il Signore , nelle cui mani le sorti stanno degli uomini ; e mi diceste pur dianzi , che poca , o niuna fede aver si vuole nel mondo ? E perche dunque voi smettiste voi stessi , e in una contraddizione cadete sì manifesta ? Che non poteva ragionevolmente promettersi Davidde , dall'ammonita , da lui cotanto onorato ? Eppure qual guiderdon gliene venne ? Quello , con cui voi medesimi , se richiamate al pensiero la sincera vostra esperienza , conoscerete avervi il mondo ugualmente.

mente remunerati. Infatti dall' adular quel potente , dal coltivare quel cortigiano per isperanza di salimenti gloriosi, qual frutto avete riscosso? Intervenuto evvi quanto predissevi Salomone: che pasciuto avreste , e abbeverato un ingrato. *Pascet, et potabit ingratos.* Una ragione politica, che gli si attraversi nel capo, una speranza , che lo lusinghi di guadagnare sulla vostra oppressione, ecco a un punto perduti tutti i vostri corteggi, gittati i regali, e quegli a voi divenuto ribelle, e voi miseri da lui giucati, e traditi. *Pascet, et potabit ingratos.* Quell' amicizia sì tenera, e forse forse peccaminosa, quante sollecitudini vi costa, quanti pensieri, quanto scapito ancora della famiglia! pur la credete per cotali mezzi bastantemente assicurata; quando sorge improvviso, e inaspettato un rivale; e quel taglio, che dovevate far molto prima, per la salvezza dell' anima, siete a farlo costretti per un ingrato abbandono. *Pascet, et potabit ingratos.* O pura fede, e leale riconoscenza dove se' tu ita giammai? Io ti cerco fra i boschi, e tra i deserti, dove ne rinvengo pure un vestigio tralle fiere selvagge, che

vi

vi s'intanano; ed officioso truovo il lione a chi lo pasce, e nutrica; mansueta, e grata la tigre a chi le dona opportuno sovvenimento; e di ruvid'orso lambir veggo la mano che lo corregge. Ma se ti cerco fra gli uomini, ah! che truovo solo degli scortesi ai lorq medesimi benefattori. Non è però a maravigliarne, ascoltanti; perche chi è ingrato con Dio, com'esser può egli diverso con il suo prossimo? Ha egli il Signore un bel conservar loro la sanità, donare ricchezze, e versare in essi i tesori di sua profusa clemenza. Tutto essi abusano per vilipenderlo, ed a ferirlo più al vivo; quell'armi contra gli volgono, ch'ei loro diede a difesa. Quindi egli sì spesso pe'suoi profeti amaramente sen duole, e dove gli paragona a que' disleali figliuoli, i quali accarezzati amorosamente dal padre brutalmente in vece rispondongli con oltraggiosi disprezzi. *Filios enutrivì, et exaltavi, ipsi autem spreverunt me.* Dove ad una vite frondosa, a cui quanto più egli ha fecondata intorno la terra, ed il succoso onore de' grappoli ha moltiplicato sopra i suoi tralci, tanti più ricoverò sotto l'ombra delle sue

sue foglie rei simulacri, ed altari. *Vitis frondosa Israel secundum multitudinem fructus sui multiplicavit altaria: juxta ubertatem terrae suae, exuberavit simulacris.* E da uomini di questa tempera sperar vogliamo corrispondenza, e da questi prometterci gratitudine? Ah gittiamo, o fedeli, in Dio solo gettiamo le nostre salde speranze, che saranno egli corrisponditor grato, e magnanimo, nè mai in eterno permetterà, che fluttuante, e incerto il giusto si viva della promessagli ricompensa. *Jacta in Domino curam tuam, et ipse te enutriet, non dabit in aeternum fluctuationem justo.*

LEZIONE XLII.



Dum haec agerentur, accidit, ut surgeret David de strato suo post meridiem, et deambularet in solario domus regiae; viditque mulierem se lavantem ex adverso super solarium suum; erat autem mulier pulchra valde. Reg. 2. II. 2.

L'abbominevole aspetto di peccatore, in cui oggi Davide ci si presenta, per sì fatto modo lo spirito mi conturba; che trattener non mi posso dallo sciamare col doloroso lamento allegorico di Zaccaria: *Ulula abies, quia cecidit cedrus*. Metti, o abete, uno stridor di foglie ululanti per ispavento, perchè caduto è il cedro più augusto della vicina tua selva. Nè confidare in tua possa, mentre chi avea la molto maggiore, fu nondimeno atterrato. Ed a parlare fuor di metafora: voi quanti siete, o frali uomini, e infermi, raccapriccia-

ciate : perche oggi il santo prevaricò . *Ulula abies , quia cecidit cedrus* . Pur la fiducia di rivederlo in breve contrito, il cuore sì mi conforta, e rasserenà la mente ; che dal nuovo obbietto giocondo rassicurato, apertamente confesso vi d'essere quì a bella posta venuto per accusarvelo adultero, e parricida ; perciocche spero non tanto il suo presente fallire lo disonorì ; quanto glorificherallo in appresso il suo futuro mirabile risorgimento . Nò che temer dunque non deggio di mettere in luce delitti, di cui lo Spirito Santo medesimo non ha creduto disdire alla santità di un suo libro, il perpetuare ne' posteri la rimembranza . Nè coprirolli pur d'alcun velo per menomar loro gravezza, od iscemar vitupero, stimando io col Grisostomo ; che l' occultarne alcun neo fora non men detrarre a sua gloria, che se da' fasti della sua vita si cancellasse il trofeo da esso ottenuto alla valle di Terebinto . Alcuno forse di voi nel vedermi qui accinto ad impresa sì perigliosa, mi risguarda qual uom, che cammina per precipizj, e balze, e dirupi ; ed in mia vece paventa, che mi fallisca il piede tra via, e

alle ardite promesse non corrisponda con pari felicità di successo . Ma sì fattamente confido nella mia causa , che bramerei qui presenti ad ascoltarmi i nimici tutti di questo reo , cioè i marcionisti , i manichei , e singolarmente que' novator più moderni , che arditamente satirizzando l'han punto colle profane lor penne . E a che , dico io , a che menar tanto rumore sopra una macchia , la qual poi venne ammendata dal più esemplar pentimento ? Lo inabissin pur eglino fino al profondo della nequizia , ch' io tanto meglio rialzerollo alla cima della virtù , e dal suo precipizio trarrò più grave motivo a confortamento de' buoni , e a confusion de' malvagi : che gli uni , e gli altri istruisce questa lezione .

Dall' occaso , a cui piega la luce di questo giorno , piacciavi , ascoltatori , di rimontare al meriggio , poichè la tragica azione , a cui già il velo dischiudo , dal pieno sole prende le mosse , e ordisce sotto a' suoi occhi la dolorosa sua protasi . Havvi un cotale dimonio , al sentir di Davidde stesso , che a suo gran costo provollo , il quale a differenza degli

gli altri spiriti amador delle tenebre , a mezzo il giorno ci assale da quella banda , dove ne truova di guardia più sprovveduti . Dai fieri colpi di cotesto meridian tentatore il santo re a Dio chiede nel salmo liberazione *A sagitta volante in die, ab incurso, et daemonio meridiano* . Ma siccome implorò egli il soccorso dopo averne già i danni sperimentati ; così Dio nol prevenne con sua efficace difesa . Or mentre il valoroso Gioabbo la forte Rabata assediava , e l' ammonita incontro a lui si teneva senza pensare ad arrendersi ; l' infelice Davidde , oziosamente su le reali piume adagiato , dormiva un sonno foriero di sua rovina . Quando poc' oltre il meriggio di letto alzatosi salì sopra un verone della sua reggia per ricrearsi colla frescura de' zeffiri là dominanti , e vagheggiare di colà su tutta la sottoposta città , e il vasto piano d' intorno , che scoprivasi . L' intenzione è innocente , e indifferenti sono gli obbietti , ch' egli prefigge a bersaglio della veduta ; ma il malizioso spirito della luce , che a quella ferid' ora aspettavalo per saettarlo , fra tetto e tetto trassegli al guardo una donna oltre

mo-

modo avvenente, la quale nel suo romito solajo, credendosi inosservata, per entro a un bagno si procacciava e refrigerio, e mondez-za. Nulla sarebbe stato il vederla, se avesse gli occhi rapidamente distolti da quell'aspetto; che in van si parano innanzi le Betsabee, dove non sono Daviddi a bella posta vagheggiatori. Ahi! che bellezza è certo un dono d'Iddio; ma pericoloso ugualmente a chi lo possiede, e a chi lo studia d'appressò. Ahi! che non sempre, qual converrebbe, fra pudichi veli è ravvolta, ma talor troppo nazivamente sfavilla per abbagliare gl' incauti. Chiuda cogli occhi il varco alla colpa chi non vuol esser una vittima; perchè la morte, dice un profeta, per quelle soglie lucenti d'ordinario scende nell'anima a farne scempio talvolta irreparabile. Mira Davidde, e tutt'insieme arde ed agghiaccia a quella vista insidiatrice, e la virtù non regge al cimento, e l'appetito prevale alla ragione. Già colui, che vinse un giorno i giganti, da una effeminata avvenenza è vinto appieno, e conquiso. Già chi ebbe cuore di azzuffarsi cogli orsi, e co'rugghianti lions della

la foresta , non hallo uguale all'assalto d'una passione . Oh il re , oh il profeta , oh il dominatore de' filistei , oh l' uom creato secondo il cuore d'Iddio , dov' è , dov' è , ascoltanti , ch' io di tanti titoli illustri più in lui non trovo vestigio ? Egli da crudo amore è trafitto , e sì profonda è la piaga , che insensibil fatto alla gloria de' suoi passati trionfi , e dimentico di quel Signore medesimo , per cui regna , e vince , e profeta , altro non vede , altro non pensa , d' altro seco stesso più non ragiona , che della rara beltà dell'innocente sua feritrice . E chi è colei , fra la speme , dice , e il timore , chi è colei , che sì fattamente ha potuto incatenarmi lo spirito ? Straniera o cittadina , libera o coniugata , degna del regale mio talamo o troppo vile per nozze sì luminose ? Qual ch' ella sia , uguaglia amore la sproporzione de' ranghi , a lei vo' porger la destra , e lei locare sul trono . Ma piano , Davidde , piano . E se foss' ella d' altrui che penseresti ? Rapirla forse , e gravemente macchiarti con iscandaloso adulterio ? Sarà forse una vergine d' Isdraello , e quand' anche nol fosse , io regno ; tutto cede
al

al mio impero, ognun mi debbe ubbidire... Ma si domandi, si cerchi, prendasi da altrui consiglio, e poi in fin si risolva. Ho già inteso: il reo fuoco, che struggelo, follemente gli detta in questo punto fatale, che non mancan modi a un regnante per satisfacer le sue brame, e tutt' insiem colorire la più brutale ingiustizia. Scend' egli in fatti precipitoso, e tutto fuoco nel volto, e tutto ardore nell' anima fa che si esplori da cortigiani più confidenti chi sia colei, che dal suo balco eminente ha speculata.

Dessa è Betsabea, recato viengli in risposta, figliuola d' Eliam, e moglie di Uria Eteo, uomini entrambi della corona assai benemeriti, i quali attualmente combattono sotto Rabbata per vendicare sull' ammonita l' onta già sostenuta da' nostri ambasciator vilipesi. A Davidde di senno intero, e di cuore, qual' era dianzi, questo riscontro sarebbe stato più che bastante a fargli tosto deporre ogni pensiero d' una vietata conquista. Ma a lui già sedotto dal suo malvagio appetito, furono altrettanti incentivi a più gravemente trascorrere. Betsabea è consorte del prode Uria? Eb-

bene;

bene; la sua lontananza appiana meglio il sentiero alle mie voglie; ed il segreto della tacita notte, che s'avvicina, l'onore salvi del principe, e del vassallo. Così dicendo fassi all'orecchio d'uno di que' cortigiani, che si fan gloria d'essere depositarj, e ministri de' segreti eccessi del re, e a lui confidando il già fermato disegno, intorno al cautamente eseguirlo riposa sulla sua fede. Oh notte, notte per Davidde mal augurata! Che non ritardi più dell'usato il tuo arrivo per dargli agio maggiore di rientrare in sè stesso, e conoscere l'abbominazione del fallo, che ha meditato? O perche teco non guidi la più rumorosa procella a frastornarlo co' tuoni, e a non lasciargli rifugio alcun nelle tenebre co' baleni? Ma già il comando è spiccato, già i servi l'hanno ubbidito, e il sesso, ah! troppo frale! ha sacrificata la sua innocenza più all'ambizion, che all'amore. *Missis itaque David nuntiis, tulit eam.*

Io fremo, e gelo a questo tratto ferale della Scrittura. Ma ascoltinlo, dice il Grisostomo, que' curiosi giovani incauti, che su d'ogni obbietto lancian lo sguardo; nè licen-

ziosamente solo trascorrono per le contrade ,
 ma folleggiando si assidono ne' lusinghieri
 teatri. *Audiant curiosi , qui pulchritudines
 considerant alienas , et qui in spectaculis in-
 saniunt theatralibus* . Non andò Davide in
 cerca di quell'occasione peccaminosa , ma ca-
 sualmente incontrolla . Non era ivi salito ,
 dove temer ei potesse di procacciarsi uno
 scandalo ; ma bensì venuto a diporto , dove
 altre volte affacciate non eransi agli occhi
 suoi fuorchè innocenti vedute . La passata
 speranza della sua maschia virtù pareva po-
 terlo assicurare , non che sopra un poggio so-
 lingo , ma nel mezzo eziandio delle più ge-
 niali conversazioni . Il gelo degli anni , la ca-
 nutezza del crine , tutto cospirava a difen-
 derlo e guarentirlo ; eppure nulla di tutto
 ciò potè infrenarlo per modo , ch' ei non ca-
 desse nel baratro del peccato . E voi nel bol-
 lor degli spiriti giovanili , nell' estro più fer-
 vido delle passioni , collo studiare appostata-
 mente ogni volto , col sedere i dì interi pres-
 so un obbietto pericoloso , o inebbriarvi per
 notturne ore lunghissime al fascino di una
 scena , che gli occhi , e il cuore seduce , co-
 me

mè promettervi maggior forza di Davidde? Come non paventare di somiglianti cadute? Certo non sa neppur capirla un Ambrogio, il quale contra i libertini del secolo da questo fatto argomenta nella seguente maniera. Se Davidde, egli dice, se quel gran santo mostrossi cotanto debole, e infermo in un incontro fortuito; voi vi terrete di lui più forti, nelle occasioni, che volontariamente cercate? *Si David infirmus, tu fortis?* Se cadde un Salomone, comechè armato di sovrumana sapienza; voi tanto meno illuminati, senza dare il menomo crollo, immobili vi starete? *Si Salomon lapsus est, tu immobilis?* E se un Paol fu il primo fra i peccatori; voi vivendo, qual fate, sarete i primi fra i santi? *Si Paulus primus peccatorum; tu potes primus esse sanctorum?* Ma rinnovatemi l'attendimento, e comprendete quali, e quante lagrimevoli conseguenze discendono da una sfogata passione.

Quel nero eccesso già consumato in van s' affida alle tenebre, ch' indi a non molto ne scoppia il frutto in palese; e Betsabea fra vergognosa, e tremante conosce, ah troppo! che

che non potrà celare ad Uria il mistero d' iniquità, che già le impregna le viscere . Oh re, così a favellare con Davidde l' introduce l' antiocheno oratore : oh mio signore, oh me infelice, io son perduta ! *Ob rex perii !* E che hai, questi risponde, che si ti mesce , e conturba ? *Quid habes , quid habes ?* Del mio peccato omai pullula il frutto, e dentro di me ho nascoso l' accusatore , e porto in seno un testimonio verace , che mi condanna . *Peccati mei pullulat fructus , intrinsecus habeo accusatorem , in ventre profero proditorem .* Se dal campo torna il marito, e mi sorprende, e mi scuopre ; misera , che dirò ? Come scusarmi, e giustificarmi potrò ? *Si venerit , et viderit vir meus , quid faciam , quid loquar , quam excusationem praetendam ?* Ei troverammi colpevole, e sarò a morte dannata . *Inveniet me gravidam , et occidet me .* E ben n' avrebbe ragione, che la legge accordavagli questo diritto . Quindi il re pure al par di lei angosciato e pensa, e trema ; nè onesta via sa trovare, che la sottragga all' infamia , ed alla morte . *Videte , et admiramini fratres ,* siegue moralizzando il Griso-

stomo, *quantum mali sit delictis, et peccatis obnoxium fieri*. Considerate, o fratelli, che grave mal sia la colpa. Per essa giunto è questo monarca a temere d' un suo soldato, e a paventare d' un suddito, e col diadema sul capo, l' obbrobrio, e la confusione temuta imminente facealo palpitare. *Rex militem timet, et formidat subditum; imperator coronam capite gestabat, et confusionis opprobria metuebat.*

L' affare è spinoso, e provveder conviene al pericolo, e all' ignominia d' entrambi. Il solo Uria, che far ne puote vendetta, coprìr potrebbe senza avvedersene il fallo, se quì fosse a convivere colla consorte. Ma l' ammonita troppo ostinatamente difendesi entro sue mura, per isperate che in breve cessi l' assedio; ed è a Davidde troppo fedele quel capitano per non abbandonarlo giammai fin che non abbia o interamente Rabbata conquistata, o tutto dalle vene versato il proprio sangue. Altro scampo dunque non havvi, che richiamarlo a forza dal campo; e per ispedito corriere venir fassi alla corte imman-
tinenti sotto il colorato pretesto d' interro-

garlo intorno alla guerra , che là reggeva Gioabbo. Ogni qualunque risposta era bastante per chi a tutt'altro aveal chiamato ; e però giunto il duce , richiestol Davidde appena di quanto ei s'era mostrato sollecito di risapere, e uditane la relazione, vanne , gli disse, o mio fedele vassallo, a riposar vanne in tua casa, e quivi in pace qualche momento passando colla consorte , e co' figli , ristora le tue passate fatiche. *Et egressus est Urias de domo regis , secutusque est eum cibus regius* . Le graziose insinuazioni , i lauti messi imbanditi, che gli fe dietro spedire per mettergli il cuore ad allegrezza, ed ottenere l'ascoso intendimento, caddero a vuoto ; perche ogni cura, che non sapesse di guerra, taceva in cuor di quel prode, e Rabbata non ancora espugnata tutta, e sola occupava i suoi pensieri, ed affetti. Vedetelo infatti coll'elmo in capo, e la lorica in petto affibbiata, senza partir dal fianco l'acciaro, nè sguernir la persona d'alcun arredo guerresco, su la soglia stessa del re dividere co' soldati l'imbandigione apprestatagli per la famiglia, e quivi duramente sedere, e
ci-

cibarsi, e disagiato sonno pigliare, appoggiato il capo allo scudo, e sdraiato le membra sul gelido pavimento.

Tanta costanza riuscì importuna al sovrano, che lo voleva più molle per render sè più sicuro; e richiámatoselo innanzi, rimproverollo perche non avesse i suoi comandi eseguiti, nè condisceso all'ozio, e al riposo, che ei già gli aveva accordato. Ma il valoroso duce con fermo volto, ed intrepido gli rispose: Parvi egli, o sire, che ciò a me convenisse? L'arca di Dio, e i soldati di Giuda, d'Isdraello, e Gioabbo stesso il mio generale cogli altri duci si giacciono là sul terreno; ed io, entrerdò io in mia casa a banchettar lautamente colla famiglia? No, principe, per la vostra salvezza il giuro, e per la vita vostra medesima, non farò mai cotal cosa. Almeno, replicogli allor Davidde, ancora un giorno rimani in Gerosolima, indi rispediti all'armata co' miei reali dispacci. Uria china la fronte per ubbidienza, ma non cambia già di proposito. Assidesi convitato alla mensa stessa del re, che lo vorrebbe far trasmodare nella bevanda, e nel cibo, e
ral-

rallegrarlo oltre il dovere , perchè più cura si prenda di Betsabea . Ma in van si colmano le tazze , e le une alle altre succedono più delicate vivande ; ch'egli sobrio nella proposta intemperanza , senza pure affacciarsi alla sua casa , la seconda notte ancora trapassa , come la prima , su le proprie armi dormendo nel limitar della reggia .

Ed ecco Davidde per cotale inaspettata fermezza al bivio estremo condotto , o di scoprirsi un adultero , o di divenir parricida . Chi lo consiglia in questa dura necessità ? Chi gli suggerisce un partito , che lo assicuri ? Voi lo sapete , ascoltanti , che un uom dominato dalla passione ogni altra guida rifiuta ; perciò da una in altra colpa più grave miseramente trabocca . Chiuso egli nel suo gabinetto consegna a traditrice carta infedele l'irrevocabil sentenza , che tronca i giorni ad Uria . Questi è innocente ; ma non importa : muoja , perchè si giova al sovrano . Questi è il più leale fra' sudditi , ed il più intrepido fra i capitani ; ma questi è altresì l'unico ostacolo a' rei disegni del principe . Dunque la sua lealtà , dunque la sua gene-

rosa

rosa intrepidezza al piacer si sacrifichi , ed al macchiato onor de' colpevoli . Gioabbo (così il foglio ragiona vergato dalla mano stessa del re) Gioabbo , sia tuo pensiero d' esporre Uria al più grave cimento contra i nemici , e di abbandonarvelo in modo , ch' egli vi pera . Così mi detta una segreta ragion di stato , che a te non posso comunicare ; ma tu taci , e ubbidisci . Per sopracarico d' ingiustizia affidata viene la lettera a colui stesso , di cui si comandava la morte , ed il misero , senza saperlo , a Gioabbo reca il decreto della sua propria condannagione . Fra il venire in mano quel foglio al comandante supremo , e l' eseguir egli il tradimento ordinatogli , s' infrapposer poc' ore , quante sol richiedevansi per inviare il proscritto ad un attacco imprudente contra le mura assediate ; e sotto mostra d' onore con una banda d' isdraeliti al suo comando affidata lo spinge ad investir gli ammoniti , dove più certa era la morte del duce , e de' soldati , tutti vittime destinate ad immolarsi barbaramente alla passion del sovrano . La sortita nemica , com' era già da aspettarsi , sopraffacendo col

numero l'inutil coraggio degli aggressori ,
Uria , oh fiero caso , e memorando ! sol per-
che troppo al suo signore fedele , cadde al
suolo trafitto fra l'universale macello della
sua truppa .

Davidde or sarai pago , che tuttavia intri-
so nel sangue del tuo innocente rivale , po-
trai salire quel talamo contaminato da pri-
ma colla più sozza lussuria . Ma questo san-
gue , ma la tradita ombra di Uria striscerà
sempre d'intorno al tuo padiglione per fune-
starti le notti , ed inquietare i tuoi sonni spe-
rati in vano tranquilli . Ora ei compiacesi
nell'udir da Gioabbo una morte , che del suo
onor era l'unica riparatrice . Questa , ei ris-
ponde , questa è la sorte comune delle batta-
glie , di cui sempre l'esito è incerto , ed an-
che un sommo valore talvolta è vinto , ed
oppresso . Ma s'egli tenta coprire per cotai
frasi la comandata ingiustizia ; scopriralla in
breve Natano , il gran profeta di Dio , e agli
occhi d'Isdrael tutto farà chiaro conoscere ,
se l'avvenuto attribuir si possa a disastro ,
ovver sia colpo appostato da un traditore .

Oh la serie terribile di delitti , che da uno

sfo-

sfogo vietato conseguentemente deriva! Vide Davidde, ed arse; arse, e adulterò; e di adultero fecesi omicida; e con due falli sì gravi sulla coscienza perseverò nel fango da un anno, giusta il sentir di più interpreti. Possibile, Dio immortale! che una coscienza, da tanto tempo accostumata a risentire ogni pungol contrario alla virtù, trafigger ora non sentasi da tanto acute saette? Possibile che una mente illuminata a tal segno di penetrar fin dentro gli abissi dell' avvenire, quì di presente non vegga il guasto orrendo, che in essa ha fatto la colpa? Pure ciò avvenne, ascoltanti, nè vollecì men di un profeta dal Signordio misericordiosamente spedito per medicarlo. Tanto è vero, che la santità è opra d'anni ben molti; ma la rovina spirituale in un baleno si compie, e dall' esser gran santo al divenire gran peccatore è un momentaneo tragitto. Rimproverate or, se potete, i ministri del santuario quasi importuni, e soffistici, quando non rifinan mai d'avvertirvi del doversi tenere a fren quegli sguardi, che il più succoso midollo depredano della coscienza. Dite, se vi

dà l'animo, che que' consiglier troppo creduli, e per tutt' altro educati, non san di ciò, che conviene a chi si vive nel mondo, quando vi esortano a non mischiarvi per nulla in quelle tresche pericolose, anzi a fuggir del peccato le più remote occasioni. Stalor su gli occhi un Davidde adultero, ed omicida, che li fa tremare per voi; e voi se con essi non paventate, preveggo, ah! troppo! il cader vostro imminente; ma non so quando avrete la sorte di rilevarvi. Natano ha conosciute in ispirito le occulte piaghe del re, e già già muove a ritornarlo in salute. La sua venuta io soprattegno a Domenica, in cui molto più avrete di che ammirare un pentito, che non aveste oggi a compiangere un traviato.

LEZIONE XLVI.



Misit ergo Dominus Nathan ad David.

Reg. 2. 12. 1.

LA compassionevole storia, della quale fui, mio malgrado, narratore infausto, e dolente, non è scritta solo, dice il Grisostomo, perchè tu osservi un caduto; ma perchè ammiri un risorto. *Non enim ideo tantum haec historia scripta est, ut lapsum respicias, sed ut surgentem mireris.* Alta cagion d' esempio ne somministra Davidde per imparare come ognun debba salutarmente risorgere. *Ut discas post lapsum, quomodo resurgere oporteat.* Infelicissimi peccatori, voi, lo so, voi gemete dal peso enorme gravati di quelle colpe, che sì vi curvano il dorso, che non osate alzare la fronte, nè rivolgere un guardo a quel cielo benefico, da cui unicamente può scendervi la salute. Ma oggi, fate oggi cuore, fratelli miei dilettezzimi; che
se

se da uom pur troppo è il peccare , più che da uomo è il pentirsi , e sta in man vostra cotesta forza maravigliosa , mercè il soccorso d' Iddio , che non vien meno a nessuno , qual mostreravvelo il nostro grande esemplare . Immaginate (dice il Grisostomo) immaginate un guerriero , che il ferro immerga nel seno del prode suo competitore ; nè non contento del primo , un altro colpo egli scarichi sull' atterrato . Se questi ripreso lena , e coraggio , benchè ferito si levi , e strappata l' asta di mano al suo medesimo trafiggitore , lo batta morto sul campo della battaglia ; non vi parrebbe , ascoltanti , che più glorioso a lui fosse rialzarsi , e vendicar la doppia sua piaga , di quello che vergognoso esser possa in un assalto improvviso il rimaner sopraffatto ? Eppure questo , e più sono per dimostrarvi nel valoroso mio eroe , il qual doppiamente dal mal dimonio percosso , non dispera , non s' avviliisce , non giace più lungamente ; ma all' infernale avversario col ravvedersi procaccia sì memoranda sconfitta , che fa pentire il ribaldo d' avere invano espugnata una virtù , che trae vantaggio perfino dalle

le sue perdere. Che se il non mai vacillare; se rovinato una volta, non annichittire per sempre nel precipizio, è a parer del Grisostomo summentovato, mirabil cosa, e stupenda; di quanti premj, e corone sarà egli degno, dopo il daviddico abbattimento, rifarsi in piè di bel nuovo, e divorare un aringo più faticoso? *Quod si stare, et lapsum non semper jacere mirabile est, denuo excitari, et talia perficere, quot coronis dignum non erit?* Ecco il nobile desiderio, di cui pretendendo infiammarvi colla lezione, ed ecco il frutto precipuo, che a raccogliet vi esorto dall' ascoltarla.

Tradito il misero Uria, e tolto colla sua morte l'ostacolo alle accese brame del re; nel cuor di lui Betsabea impunemente regnava levata al rango primiero delle sue mogli. Un fosco velo, che avea la colpa agli occhi suoi sopratteſo, toglievagli la vedura del suo infelice travisamento per modo, che sconsuolendo egli sè stesso, unicamente aspirava a sempre nuovi contenti, e più d' ogni altro ai due massimi desiderati, l'un de' quali era l'udir la presa di Rabbata, e l'altro l'uscita
in

in luce del figlio adulterino. Nè tardò questi già guari a consolare il reo padre col suo fatal nascimento, il quale fu dalla corte con gala, e pompa magnifica festeggiato. Ma in mezzo a tanta, e sì appariscente allegrezza improvvisamente comparve in Gerosolima un maestoso uomo profetico, il quale col suo parlare l'adulatrice festa interruppe de' cortigiani, e cambiò il cuore nel petto dell'accecato monarca. Al portamento, ed agli atti voi lo riconoscerete, ascoltanti, per quel Natano, già consigliere di Davidde, ed altra volta profeta. Avea forse il sant' uomo piante in segreto le conosciute colpe del re; ma senza comando espresso del cielo esercitar non poteva un ufficio, che tutto, e solo dipende dalla divina missione. Or Dio lo manda, mandal quel Dio, che impietosito su i gravi error del suo servo, usar vuol seco la più speciale misericordia. Entra il profeta, e a Davidde si presenta, dissimulando il carattere, che lo investiva. Questi al vederlo sen compiacque oltremodo, immaginando che la divulgata esultanza della metropoli lui pure avesse condotto, per seco forse congratularsi dell'

dell'avvenuto. Ma Natano, il qual per tutt' altro erasi a corte recato, copertamente al re spose perche venisse, e con una ingegnosa parabola, il cuor gli dispose a trar da essa quel frutto, ch'ei divisava.

Sire, gli disse, io qui sono per informarvi d' un fattò, non ha guari accaduto nel vostro regno. Sappiate, che in una delle vostre città eran due uomini, straricco l' uno, l' altro sì povero d' ogni bene, che tranne una candida agnella, da lui comperata a gran pena togliendosi di propria bocca il danajo, d' ognaltro avere egli era stremo, e deserto. Pur la sua povertà consolava, educando unitamente a' suoi figli la pecorella, la qual gentile, e dimestica con esso lui il pan divideva alla sua tavola, e l' innocente muso intingeva nella sua tazza medesima, e dormivagli in grembo, e l' avea cara così, come se stata gli fosse altra figliuola. Il facoltoso in contrario pasceva mandre lautissime nelle sue vaste campagne, ed ogni fatta di armenti. Pure (il credereste?) lo snaturato ch' egli era, venutogli un giorno in sua casa un cotai forestiere, per apprestargli la mensa, me-

nomare non volle d' un solo capo le sovrabbon-
danti sue greggie , e mandò in vece a rap-
pire per man di un empio suo pari il con-
sorto unico di quel meschino , e con tal esca
sacrilega imbandì all' ospite il disumano con-
vito .

La parabola di Natano esattamente ombreg-
giava l' adoperato per Davidde con Uria .
Quegli oltrecchè opulente sovrano , dovizioso
era ancor di più mogli ; questi soldato , che
durante il pan si mercava tra le battaglie ,
e di una sola consorte posseditore , che gli
teneva luogo di molte pel grande amore , che
le portava , e tuttavia dal suo re , cui ser-
viva , barbaramente rapitagli , ed alle ingor-
de sue voglie sacrificata . Non riconobbesi
Davidde su le prime original del ritratto ,
che al vivo lo somigliava ; e credendol d' al-
trui , nell' accesso primiero della sua collera
pronunciò : Viva Dio ! chiunque sia egli , reo
di morte è costui , e da me avralla issofatto ;
io gli farò il quadruplo ristituir della pecora
mal ingojata ; io svellerò dalla terra cotesta
pianta malnata Basta , sire , non più
(lo interruppe allora Natano , preso il conte-
gno

gno di messaggere del cielo) cessa o re, le minacce , perche il colpevol sei tu, e senz' avvedertene hai condannato te stesso. *Tu es, tu es ille vir.* Corse, all' udir tali parole, un freddo gelo per l'ossa dell' atterrito monarca, il quale chinando il capo nel seno, profondamente s'immerse nella meditazione del suo fallo già conosciuto. Profittando allora Natano della costernazione del re, gravogli salutarmente in cuore l'ambascia delle sue colpe per dargli agio di piagnerle, e detestarle.

Ascolta, ripigliò egli in tuon minaccioso ascolta, o re, ciò, che ti dice il Signore. *Hæc dicit Dominus Deus Israel.* Chi fu, se non io, che ti unse re fra le selve; e lo squallor della greggia, di cui tu eri custode, nella luce converse della corona? Chi ti sottrasse le tante volte a Saulle, e i suoi poderi, e tesori, e perfin le mogli sue stesse consegnò in tua balia; perche sciegliessi fra loro qual più piaceva al tuo genio? Se Giuda, ed Isdraello a te son tributarij e vassalli, chi assoggettolli al tuo piede? Chi ti fe capo, e sovrano d'ogni tribù? Che se di tanto

pago

pago non sei, più ancor farò per giovarli. Ma tu, o sleale, perchè con ingratitudine, e oltraggi a' miei favor corrispondi? Perchè non contento del proprio, di cui ti feci abbondevole, il poco stesso d'altrui barbaramente rapisti? Il reo abuso, che festi delle a te compartite misericordie, stammi sempre su gli occhi; e tu benchè assonnato dal vizio, come il puoi smenticare senza rimorso? Tornati a mente il sangue sparso di Uria, fatto per tuo comando trafiggere dalla spada ingiusta di Ammone. Mira l'adultera che ti siede a fianco sul trono, e ti rimprovera ognor co' suoi vezzi l'infedeltà dei due talami scambievolmente violati. Omicidio, adulterio, scandalo, ecco tutti ad un punto i tuoi delitti. Ascolta ora i gastighi, che il giusto ciel per mio mezzo ti pronunzia seguaci della tua colpa. La spada, egli dice, la spada del mio furore non uscirà in eterno dalla tua casa; e la pesante mia mano caricherà su' tuoi medesimi discendenti la pena ereditata dal padre. Gli esecutori della mia offesa giustizia pulluleranno dal seno della tua propria famiglia, e avrai ribelle perfino
lo

lo stesso tuo sangue. Tu peccasti al buio della notte; io punirotti al più splendente meriggio. Tu l'altrui donna ghermisti; io permetterò, che ti sian tolte le proprie, e l'ignominia loro colla tua farò pubblica in tutto quanto Israello, il quale avranne forse innocente quella vergogna, che tu reo non avesti al commettere cotanto enormi delitti.

In mezzo ai tuoni profetici, e ai lampi delle divine minacce piovean dagli occhi di Davidde copiose lagrime amare, e dal suo petto rompevano i più dolenti singulti. Finchè trovato fra essi il varco la voce, preferir potè appena queste parole; Ahi! che ho peccato innanzi a Dio. *Peccavi Domino, peccavi*; e quì il trabocco del pianto rinovellossi in tal guisa, che i piè del profeta, dinanzi a cui stavasi genuflesso, ne furono a larga vena innondati. Questi allor, che nient'altro da esso aspettava per consolarlo, fuor solamente una espressione sincera di pentimento; riconosciutala tale con lume infusogli dal Signore, cambiò sembiante, e linguaggio, e di crucciato fessi piacevole, e di

tonante sereno, ed in istante riconfortollo col dirgli ; Dio è placato, ed il tuo fallo è rimesso. *Dominus transtulit peccatum tuum*. Lungi ei caccia da te quella morte, eterna morte tremenda dal tuo peccar meritata, e chiude sotto a' tuoi piedi l'abisso, che spalancate avea le fauci per ingoiarti. Con tutto ciò cader non possono a vuoto le sue minacce, e gli annunziati castighi non falliranno, onde la temporale pena cancelli, che ti rimane a scontare. Comincerà essa ad eseguirsi nella immatura morte del figliuolo testè nato, non permettendo il Signore, che sopravviva un avanzo di tanto nera ingiustizia; poi seguiranno di mano in mano gli altri flagelli, che ti ho in suo nome annunziati. Ma tu fa cuore, o mio re, ed assai pago di avere la divina sua grazia riguadagnata, ti assoggetta di buon volere a quant'altro vorrà il Signore disporre a sempre più rimondarti. In così dire dal reale cospetto si tolse l'ambasciadore del cielo, e lasciò Davidde fra consolato, ed afflitto.

O maravigliosa forza ineffabile di quella efficace parola ! Entra quì pieno di ammira-
zio-

zione un Ambrogio a santamente esultare coll'orazione : Ponete mente, egli dice, ponete mente, o fratelli, quanto possenti sieno tre sillabe. *Quantum tres syllabae valeant.* Coteste il cuor cambiarono del Signore, e di sdegnato ch'egli era, lo fecero propizio a un tratto, e clemente. Esse quello di Davidde tramutarono, e di uno adultero, ed omicida, rifabbricarono tosto un gran santo. Che se cotesto *peccavi* a tanto giunse in allora; che non può esso, che far non debbe al presente? Era egli forse più nell'antica legge valevole, che nella nostra? Tutto all'opposto, prosegue il santo dottore; perchè divenuto adesso parte essenziale del sacramento, che l'efficacia contiene de' meriti di Gesù Cristo, virtù da questi ei partecipa più singolare. Avviene quindi, che pronunziato con egual sentimento di contrizione, se tanto allora ei valeva per forza sola di meriti da acquistarsi in appresso dal Salvatore; che varrà esso al presente impregnato, e zeppo di quelli, che il divin sangue già sparso gli ha largamente applicati? Io qui non parlo di quel presuntuoso *peccavi*, con cui

cui promettonsi i libertini di convertirsi alla morte. Non parlo neppur di quello soltanto superficiale, che nelle labbra sole ha radice, ma non le mette nel cuore. Molto men poi di quel forzato *peccavi*, le più volte spremuto da un moribondo senza egli stesso conoscere che proferisca. Parlo di quel dolente, e verace, il qual è simbolo della confessione de' giusti, ed è il solo dotato del valor sommo già espresso. Ma donde avviene, ascoltanti, che sebben tutto giorno suoni a piè de' ministri del santuario cotesta formola penitenziale, altri ottenere non possono dai sacerdoti la consolante assoluzione di Natano, ed altri ancor se l'ottengono, non è da Dio confermata, e conseguentemente loro non giova quella sentenza? Il dubbio è grave, necessarissimo lo scioglimento; ma rifacciamci prima a cammino, e riserbiamlo all'estremo della lezione.

Uscito ancor non era di Gerusalemme il profeta, quando nella stanza medesima, in cui egli predetto avea al suo re il più vicino castigo, un cortigian sopraggiunse recando a questi la dolorosa novella, che il suo bambino

bino di pochi giorni da grave morbo compreso, facea temerne la perdita irreparabile. Cotesta vita innocente da Dio proscritta per colpa de' genitori, non potea certo redimersi per qualunque atto si fosse di penitenza, o preghiera. Pur Davidde lusingato dalla paterna sua tenerezza, e dalle recenti misericordie usategli dal Signore, s' abbandonò al priego, al pianto, e al digiuno, non disperando di potere il figlio sottrarre alla imminente sciagura. Invano i cortigiani suoi faticavano per istornarlo dal concepito disegno, e moderar le austerezze, colle quali ei di continuo si macerava. Per quanto essi dicessero, ah! cessate, ripigliava lor sempre inconsolabile, cessate amici dall' apprestarmi conforto. Ognaltro cibo io ricuso, che non sia pan di dolore, e ogni bevanda, che non isgorghi dal fonte delle mie lagrime. Chi sa, che forse non plachisi per cotai mezzi il Signore? Deh lasciatemi in pace, in quella pace amarissima, che truovo solo nel piangere, e rattristarmi. Tali erano i suoi sentimenti, e tale il tenor di vita per esso continuato durante il morbo, e il pericolo del
figli-

figliuol suo . Quando alla settima aurora della sua vita giunse il bambino all'ocaso, ed avverò insieme l'oracolo di Natano, e deluse il pianto del padre ,

Segu' egli intanto a ignorarlo ; nè v'ha chi dirglielo ardisca ; perche se tanto la infermità contristollo , che sarà di lui misero , quando ne apprenda la morte ? Guatansi l'un l'altro in volto sospesi ; e pallidi , e scontrafatti s'aggirano intorno al re , il qual ciò ch'era dalla mutolezza loro bastantemenre comprese . Pur ei volendolo in punto sapere , forse che , disse loro , forse morto è il mio pargolo ? *Num mortuus est puer ?* Pur troppo , con fioca voca quegli risposero ; appunto , sire , egli è morto . *Qui responderunt ei : mortuus est .* Sorse in ciò udire dal suolo , su cui giacea prosteso , e rasserenata la faccia , in caldo bagno tuffossi a rimondar la persona ; e profumatosi , ed unto , ripigliò il manto purpureo già da più giorni dismesso , e in treno più dell'usato solenne splendidamente avviossi al tempio santo d'Iddio . Adorò quivi sommessò il disponentore supremo di nostre vite , e sacrificata innanzi agli
alta-

altari la sensibilità sua paterna cotanto al vivo trafitta, ritorno fece alla reggia, dove banchettò lieto colla sua corte, come se giorno fosse di gala per nascimento, e non di lutto per morte.

Voi maravigliate ragionevolmente, ascoltanti, di cambiamento sì strano. E che? par che dir mi vogliate, non poteva ei rassegnato per ugual modo, non tribolarsi nel male, qual fece poi nella perdita del figliuol suo? Certo che sì, vi rispondo; ma se la cagione intendere ne volete, uditela da lui medesimo nella risposta per esso data a coloro, che di ciò stesso a que' tempi lo domandarono. Miei vassalli, lor disse, finchè sperai di togliere a morte una vita a me sì cara, e preziosa, dovea tuttocì un padre adoprare per ottenerle dal cielo la sua bramata conservazione. Ma or che Dio l'ha percossa, nè v'ha più luogo a scamparla, seguir non debbo più oltre a macerarmi, e molto meno a inaffiare d' inutil pianto il sepolcro. Racquisterei forse il figlio per cotal via? Io potrei bene raggiungerlo nella sua tomba, ma trarlo quinci non mai. Ai divini voler

conformato dianzi era , siccome sono in adesso ; tuttavia il pericolo allora dell'innocente esigeva , che la penitenza del re o cercasse pur di sanarlo . Spento quegli , e cessato il motivo d'esercitarla , la mia presente allegrezza sia norma altrui , con qual animo li castighi a noi più sensibili voglionsi dalla superna mano accettare . Piacque tanto infatti al Signore la docilità del suo servo , che ricompensare la volle con una prole più degna di sì gran padre ; e Salomon venne a luce da Bersabea , quel figliuol destinato a successore del regno , e a figura di Gesù Cristo , di cui dovea propagare in appresso i gloriosi antenati . Or compiuto il ritratto penitenziale di Davide , ponghiamolo agli occhi de' peccatori , e rispondendo alla quistion poc' anzi introdotta , istruiamoli con qual *peccavi* s'impetri l'assoluzione dal cielo .

Quì alcun di voi , qual mi sembra , vorreb-
bemi prevenire col dare al dubbio indicato quella risposta tal qual puossi ella , non che da me , che chiunque altro aspettare : cioè che la sterilità pur troppo inutile de' pen-
zimenti dalla insincerità de' cuor nostri uni-

camente deriva ; onde avvien che siam Daviddi in apparenza , ma non lo siamo col fatto . Appunto bene avvisate ; anzi dal fatto stesso io deduco , che i più son molto lontani dall' imitarlo . Voi confessate , e ven dolete in vista assaissimo , quando il danaro avaramente serbato ne' vostri scrigni senza farne mai uso per le indigenze del prossimo ; quando gli averi mal acquistati ; quando la fama de' vostri simili con lingua più che tagliente insanguinata . Ma quando è poi , dilettissimi , che al pentimento consegua o un caritatevole sborso dell' oro , con tanto amor custodito , o un generoso rilascio di quanto a voi non è lecito di ritenere , od un ristoro dovuto all' altrui nome infamato ? Par che assai dolgavi di quella pratica , fatale scoglio , a cui rompe la contaminata vostra innocenza . Ma come ciò , se partiti appena dai piedi del confessore tornate a fianco di quella , siccome prima ? Quel rancore , quell' odio sì radicato detestasi da voi talvolta con frasi di gran dolore ; poi torcete il viso al nemico , e gli negate per fino i segni comuni di fratellanza . Tutto ciò non è egli uno smentire
col

col fatto quanto voi proferite colle parole? La solidità, la fermezza del pentimento esemplare, che vi proposi, manifestossi, oltre l'intimo sentimento a Dio sol noto, nell'astinenza perpetua dalle colpe detestate a piè del profeta. La sussistenza del vostro sospetta rendesi, e incerta dal ricader quotidiano ne' vizj stessi, che sol fingeste abborrire. Ma chi deluder pensate col travisarvi? Dio no, cui non potete ignorare, che scrutator sia de' cuori, e perspicace veggente degli animi, e degli affetti. Noi suoi ministri? Ed a qual pro? Forsechè assolvendovi noi con incolpevol dettame dai proponimenti, e dai pianti vostri bugiardi somministratoci, assoluti siete ancora dal cielo? Voi miseri, se lo pensate. Voi deludete voi stessi, e le coscienze vostre sole tradite con perdita irreparabile, ah! troppo! della vostr'anima. Dovrò io dunque per eccitarvi a sentimenti più veri di penitenza, il doloroso treno riassumere di Geremia, e scarmigliato, e scalzo, e piagnente aggirarmi, qual esso, per le contrade a roche fauci sclamando: Ah! che non havvi chi pentasi di vero cuore. *Nullus est,*

qui

qui agat poenitentiam super peccato suo. Non ricuserei di ciò fare, se vano io riputassi ognaltro mezzo a giovarvi. Ma dove son fra voi que' caparbi, a cui parlava il profeta? E qual cagione ho io di temere una impenitenza sì rea? Ah! che l'esempio solo di Davide può bastare per voi, non meno arrendevoli alle impression della grazia. Ascoltatele adunque, o miei cari, e sul modello daviddico la contrizione vostra temprando, vi procacciate quel salutare proscioglimento che vi assicuri della divina amicizia ricuperata: *Dominus transtulit peccatum tuum.*



LEZIONE XLIII.



Igitur pugnabat Joab contra Rabbath filiorum Ammon, et expugnabat urbem regiam.
Reg. 2. 12. 26.

Palpita, o Ammone, che ravveduto è il re d'Israello. E tu, Gioabbo, metti al rendersi Rabbata il decisivo confine, or che il tuo principe è pienamente riconciliato con Dio. Così viemmi talento di apostrofare in veduta della capital formidabile degli ammoniti finora indarno assediata. Mentre che il sangue del già tradito vassallo inesperto grondava dal ferro ingiusto, che il trasse dalle sue vene; mentre che tuttavia il non purgato adulterio le israelitiche insegne contaminava col quasi in esse trasfondere la sua macchia, non era certo sperabile, che prosperasse il cielo quell'armi dalla reità del sovrano malagurate. Ma tersa quella col piano,
to,

to , col pentimento , e col digiuno , torneran queste a' suoi nemici terribili , e a chi le impugna promettitrici di sempre nuovi trionfi . Gioabbo anch'egli , forse perciò medesimo della vittoria più speranzoso , l'assedio innoltra , e preparasi alla scalata . Spettacolo di ricordanza ben degno , e senza esempio a' dì nostri fu certamente il vedersi entro a solingo penitenzial gabinetto un gran monarca rinchiuso metter mano ai flagelli , e insanguinarsi le spalle , mentre il suo generale brandisce il ferro a combattere per esso lui ; e avvolto il re nella cenere , e nel cilicio , far aspra guerra contra sè stesso , mentre ad altrui , guernito il duce d' acciaio , la porta più sanguinosa . Qual coraggio a' pii guerrier non ispira questa veduta ? Qual sicurezza di segnalate avventure ? Bel pugnare , ascoltanti , dove havvi chi priega , e piange per noi ; e felici que' sudditi , e que' soldati , che ne cimenti lor hanno il braccio supernamente protetto dalla pietà del sovrano . Rechiamci dunque da religiosa fidanza incoraggiati a quelle mura sostenitrici di più forzosi assalimenti , e il crollo estremo diam loro col valoro-

tro secoli ad altrettante bellicosissime generazioni, espugnata venne ad un tratto dalle sue armi, cedutagli a forza dallo stranier gebuseo, che di essa fu l'ultimo usurpatore. Ma i chiari giorni, che furono dalla sua colpa eclissati, ora siccome prima, rifolgoreggiando, e riamicatosi egli con Dio, prende questi in man la causa, e preparasi a vendicarlo. Omai Gioabbo a tali angustie ha condotta quella città, che a conquistarla basta il solo volerlo; perchè già strema di viveri, e da più breccie sfiancata non può che fare al nemico un troppo debil contrasto. Ciò ben comprende quel duce; ma temperandosi ei per allora, vuole il suo re seco partecipe della gloria di quel sudato trionfo, ed un corriero gl'invia in suggellato foglio recante gli queste parole, che vi traslato fedeli dal sagro testo. Rabbata, o sire, dopo il mio lungo assediaria, è già nostra, se il vuoi. Ne sopprattengo il possesso; finchè il mio re non venga egli stesso in persona a impadronirsene. Vieni dunque, ten priego, e teco il resto guidando delle tue squadre, di propria mano trionfa, perchè soggiogata la piazza,

za, non si ascriva al mio nome l'onore della vittoria. Puossi mai da un superbo contraffar meglio il modesto? E un sitibondo di gloria può dimostrarsen più schivo? Ma uopo è toglier la scorza a queste infide apparenze per fuori trarne il guasto loro midollo.

x Gioabbo egli è l'altiero di prima, sol cambia stile a racquistare, se gli vien fatto, la grazia ver lui scemata del re. La morte, da questi a lui comandata del fido Uria, dovea per ordin regio eseguirsi col più guardingo silenzio. Ma la tema di comparir esso imprudente, a certo rischio esponendo un guerriero sì rinomato, tradir gli fece il segreto col pubblicarne in appresso il penetrato motivo; donde poi nacque il mormorarsen che fecesi per tutto quanto Isdraello, ed il venire acremente rimproverato al re stesso lo scandalo dal profeta. Cotesta, sì cotesta è la colpa, ch'ei cerca or di ammendare col propor gloria a cui procacciò disonore, e col far vista di sacrificare il suo nome per dar compenso al regale da esso contaminato. Compenso disugual troppo all'offesa; perche qual havvi mai proporzione fra il mercar fama

ma nelle battaglie, e il contrar macchia da colpe sì abbominevoli manifestate? Oltrecchè nell'ostentar ch'ei faceva moderazione, dissimular non seppe abbastanza la naturale albagia, nè offerire impresa tale al sovrano da potersi al solo suo merito attribuire. Milanta egli nel foglio surriferito di aver già presa equivalentemente la piazza; ma che al re per esso invitato serba egli l'onore del trionfale suo ingresso. Bel vanto in vero è cotesto per Davidde da doversen ei molto glorificare. Sottometter nemici già per altrui menomati, e forzar mura sdruscite, che più non reggonsi in piedi. *Dimicavi, dic'egli, adversum Rabbath, et capienda est urbs aquarum, Nunc igitur obside civitatem, et cape eam, ne cum vastata fuerit urbs, nomini meo adscribatur victoria.* Doveasi colorir meglio la offerta, onde fosse dal principe assaporata, e miglior grado al sì modesto esibitor ne sapesse. Rappresentar si poteva disposto in guisa il trionfo da non avventurare in esso una vita preziosa troppo, e importante; ma non già quasi ottenuto. Necessaria bensì del re la venuta per atterrire con

sua presenza i nemici, e pienamente distruggerli, non per domarli già vinti. Pure, o che Davidde non avvertisse il contegno del foglio summentovato, o che adular si lasciasse per profittare della occasione a' suoi fini, certo ei mosse ratto all' impresa.

Il suo presentarsi nel campo fu tutt' insieme un accendersi della milizia a nuovo ardore, e coraggio; però dando essa fiato alle trombe provocatrici dell' ultimo assalimento, a battaglion fitto, e serrato avanzarono contra i nemici. Come al grandinar turbinoso dell' aquilone non i fior soli, o i virgulti, ma i noderuti rami si fiaccano negli sfrondatai pomieri, e le percosse frutta s' ammontano sul disertato lor solco; tal quì pietra rovesciarsi sopra pietra al prevalente urtare de' ferri, e delle macchine militari, e le armi ebee dai fatti varchi piovute a tutte braccia tempestrano su gli ammoniti. Allora con quanti rivi zampilla dal trapanato suo argine una fumara, che da ogni lato scendendo gonfia lo sforzo; con altrettanti, e più il sangue, dove dai sen trafitti rampolla, dove spiccia da' fianchi, o dalle reni gorgoglia de'

sog-

soggiogati. Il re medesimo, quel re brutale, che fece radere un tempo gli ambasciador d'Israello, e colle vesti ai lombi mozzate gli rimandò vilipesi alle lor terre, giace inonorato busto sul campo fra la strage immensa de'suoi. Non è però il macello compiuto; perciocchè tanti sono i nimici, che un giorno solo non basta a pienamente decidere della lor sorte. Chi da morte è campato strascica il peso delle catene; e il dì seguente destinasi all'universale giudizio di que'superstiti.

Siede alla novella aurora Davidde in trono da mille prodi attorniato, e vedesi palpitare i vinti al suo piede, chiedenti pace, e perdono. Ah principe, ricorda oggi in buon punto quella mansuetudin sì rara, di cui festi uso le tante volte a pro di Saulle, reo verso te d'oltraggi più gravi, che non lo son cote-storo. Sovverngati quella sì grande misericordia, che teco ha usata recentemente il Signore col perdonarti a sì leggiere ammenda i tuoi falli. Basti, o re, l'aver vinto, e pago del tanto sangue versato, donisi alla clemenza il restante. Connaturale al certo pareva que-

questa lusinga ; ma fu smentita dal fatto , perche da un labbro , temprato sempre a dolcezza , uscì condanna sì fiera , che molto penan gl'interpreti a pur doverla , qual puossi , giustificare . Parte di que' ribaldi per ordin regio è condotta fuor delle mura , e fatili quivi giacer bocconi sul campo , con affilate seghe taglienti , qual si farebbe di secchi tronchi del bosco , si dividon per mezzo , o si mozzano in brani . Passar si fanno sopra altri pesanti ruote ferrate , sotto cui sono miseramente pesti , e stacciati . Altri si notomizzano a fil di coltella , ed assaissimi o gittansi ad ardere nelle fornaci , quai gregge masse di creta , o si riquadran co' ferri , a somiglianza pur de' mattoni a cuocer messi tra 'l fuoco , da che l'uno , o l' altro significa la scritturale espressione , *Populum quoque ejus adducens serravit , et circumegit super eos ferrata carpenta , divisitque cultris , et traxit in typo laterum* . Cotesto inusitato castigo non fu ristretto soltanto agli abitanti di Rabbata ; ma le città tutte quante degli ammoniti per Davidde conquistate lo stesso scempio provarono , ed un' eguale vendetta ,

Sig

Sic fecit universis civitatibus filiorum Ammon.

Tempo è qui di ascoltare su questo fatto i pareri de' sacri interpreti, e di esaminarlo con essi. Parve al dottissimo Gaspar Sanzio contraria tanto all' indole di Davidde questa condotta, che pensar volle, o esagerati con frasi ebee li supplizj, o ristretti ai soli capi delle città per esemplare degli altri; o veramente, se tutto avvenne qual narrasi, somigliante giudicatura, al sentir suo, per Davidde fu tenuta, giacente esso peranche nel suo peccato; e conseguentemente quand' egli avea nel cuor soffocate non che le antiche sementi della mansuetudin sua propria, ma le comuni della umanità parimenti. Scusimi nondimeno cotesto autore gravissimo, se dal parer suo mi dilungo per accostarmi a quel d' altri più consentaneo al testo della Scrittura: Teodoreto, il Lirano, il Cartusiano, Saliano, Cornelio a Lapide, il Menocchio con assai altri opinarono, siccome io penso con essi, non doversi il fatto suddetto muover dall' epoca di Davidde ravveduto, nè mitigare l' asprezza di que' castighi, nè il numero.

mero diminuir de' puniti . Non isperino con tutto ciò di trarmi al loro partito quegli austerissimi giudicatori, che per tal barbara esecuzione di nuova colpa, e più grave macchiata vollen di Davidde la racquistata innocenza . Leggano il quindicesimo capo de' re, ove truovasi espressamente affermato, che Davidde cotanto piacque al Signore per aver sempre in tutti i giorni della sua vita i diritti sentier camminati della giustizia, senza declinar mai dalla legge, tranne il fatto di Uria, che l'adulterio comprende, e l'omicidio. *Eo quod fecisset David rectum in oculis Domini, et non declinasset ab omnibus, quae praeceperat ei cunctis diebus vitae suae, excepto sermone Uriae Hetati.* Dunque io conchiudo, se queste sole due colpe giustamente in esso condannansi dalla Scrittura; perche ardisce Bellio, unito a' suoi partigiani, di rinfacciargli cotesta da lor chiamata barbarie inassolvibile? Tracotanza ben degna di quegli spiriti, i quali per comparire spregiudicati, merton lingua ove loro non appartiene, e i più santi uomini censurano, senza badare, che si affa loro meglio pei tanti er-

rori, che scrivono, la meritata censura degli eruditi.

Bene sta , forse alcun mi ripiglia ; ma Davide intanto agli occhi nostri , piu in là non veggenti , tuttavia rassembra un crudele . Ponete mente , ascoltanti , a due circostanze , le quali raddolciranno in voi forse questa impressione . Chi è quegli , che giudica , e chi son essi i rei giudicati ? Il condannatore si è Davide , d'un doppio titol fornito a sterminare la schiatta di que' ribaldi . Hanne il primo da Dio , nel già più volte rammemorato comando fatto agli ebrei , di cacciar dalle terre al popol santo promesse ogni fatta d' incirconcisi col darli a morte , se oppongansi alla destinata loro conquista . Tien egli un dritto secondo della corona , la quale a lui permette il punire con qualsivoglia supplizio chiunque oltraggia le leggi , o la reale persona , ne' suoi ministri anche soli rappresentata . I condannati chi sono ? Ammoniti son eglino : cioè uomini di lor natura sì fieri , che i proprj figli scannavano in olocausto a' lor numi . Uomini , che non arrossirono un giorno di domandare a' galaaditi , le cui mu-

ra assediavano , di non volere ad altro patto accettare l' arrendimento da questi loro proposto , se non al solo di trarre un occhio di fronte agli umiliati nemici. Uomini , a cui un Amos profeta rimproverava il segar ch' essi facevano il ventre alle pregnantì donne , che divenivano lor prigioniere. Uomini finalmente presso Davidde stesso reissimi per aver violati i diriti più sagrosanti. A cotesta nazione perversa tanto , e bestiale non potea ingersì timore cogli usati castighi , che dar si sogliono ai vinti dai vincitori ; perche alle più fiere atrocità costumata , il perire semplicemente a punta di ferro sariale paruta forse tal pena da doversene colle ceneri degli estinti la ricordanza medesima seppellire. Un supplizio voleaci sì memorando , che tramandato a' lor posterì , e ai confinanti idolatri , togliesse a chiunque il prurito di rinnovare mai più in avanti offese ad un popolo , che sì acremente sapevale vendicare. Egli è perciò che dovette la mansuetudine stessa trasnaturarsi , e ad estremi tanto violenti malgrado suo pervenire per dare al regno una pace da guarentia sì temibile assicurata.

Che

Che se vogliam più oltre sospignerci col pensiero, squarciamo il velo simbolico di questo fatto, e ravvisiam sott'esso adombrata la più terribil giustizia d'un Dio vendicatore; il quale, giusta il profetico favellare, inabissa gli empj nel golfo de' suoi castighi. A formare un'idea di questo grande attributo, che in qualche modo lo esprima, immaginiamo l'Altissimo nello spaventevole aspetto, in cui dipignelo un Isaia; cioè con indosso una quasi lorica fabbricata d'inflessibil giustizia, *indutum justitia, ut lorica*; e ricoperto d'un manto, che da ogni parte spira vendetta, *indutum vestimentis ultionis*. Vestito ei da guerriero sì formidabile, oh quali, e quante scaglia per tutto sanguinose giustizie! Oh quali, e quante per tutto vibra desolatrici vendette! Un'occhiata ai soli mali di pena, da lui voluti, senza parlar di quegli di colpa, da lui permessi. Incominciate dall'infelice stirpe di Adamo prevaricato, e vedetela senza personal suo delitto da sì durevoli guai fulminata, però dovuti, e giustissimi, siccome dice Agostino, *justo, debitoque supplicio* per dimostrare fin dove

un

ripruova dell' argomento . Se in questo sagra
 cadavero non havvi parte non tocca dai più
 squisiti tormenti , chi lo ridusse in istato sì
 deplorabile ? La divina offesa giustizia , egli
 è di fede . Per quale colpa ? Saria bestemmia
 giudaica il mostrar solo di dubitare qual fos-
 se . Noi quì da esso rappresentati ; noi co'
 nostri gravi misfatti , de' quali si è egli in-
 caricato per espiarli , somministriamo al di-
 vin Padre gli strali per saettarlo . In questo
 capo sfogaronsi con acerbissime trafitture gli
 orgogliosi nostri pensieri . Gli odj nostri fra-
 terni illividirono di queste membra il cando-
 re . Solcaronle a sanguinosi colpi le nostre
 dissolutezze ; e le confissero in questo legno
 penace le unìversali disubbidienze de' rei fi-
 gliuoli di Adamo . Egli è quì dunque l'im-
 macolato , che la pena sconta del sozzo . Egli
 è il sommessò ai voleri del celestiale suo Pa-
 dre , che paga il fio , che dovrebbe al tras-
 gressore . Egli è il giusto in fine , che muo-
 re quì per l'iniquo . Oh esempio di severità
 tanto nuovo , che ne parrebbe incredibile ,
 se nol facesse indubitato la fede ! Esempio
 del davidico assai più tremendo , perche colà
 sì

si punisce atrocemente in vero , ma chi è reo di proprj eccessi enormissimi ; quì per tanti nostri più gravi , sì mal governo fassi di un Dio , perche di questi si fece mallevadore . Dopo tutto ciò chi fia in avvenir che non tema con Geremia cotesto re sì temibile da tutte quante le genti ? *Quis non timebit te , o rex gentium ?* Chi non formerassi da tutto questo un' idea la più capace di metter freno alle colpe , ed a' colpevoli ? Io certo sbigottito ne sono sì grandemente , che a capo chino sul piede di questa croce non oso pur di mirare chi vi sta sopra confitto . Ah ! tra me dico raccapricciato , e confuso , che sarà di me peccatore , se la mia sola rappresentanza , dal figliuolo stesso d' Iddio pietosamente investita , costituillo bersaglio della paterna inesorabile indignazione ? Se una vita , fiorente per immutabile santità sua essenziale , fu nondimeno , perchè tocca in figura dalle mie colpe , irremissibilmente recisa ; che avverrà della mia cotanto sterile , ed infelice , anzi pur da ogni vizio già disseccata ? *Si haec in viridi , in arido quid fiet ?* Deh per pietà nel vostro sen , Gesù mio , da che
vel

vel lasciate a mia salvezza trafiggere , mi nascondete per modo , che non raggiunganmi i colpi della divina giustizia dal mio fallir meritati. Salutar contrizione , frutto del tanto sangue , che sgorga da questo aperto costato , mi rifondete in tal guisa , che dall' essere obbietto di supernale vendetta , in un momento io trapassi ad esserlo dalla vostra pietosa misericordia .



LEZIONE XLVIII.



Factum est autem post haec , ut Absalom filii David sororem speciosissimam , vocabulo Thamar , adamaret Amnon filius David . Reg. 2. 13. 1.

L' amore , passion tiranna del mondo , se vien da' vati favolatori dipinto con ali al dorso , con benda agli occhi , e con a fianco un turcasso di avvelenati strali fornito ; è però mol-

molto analoga al suo costume la immagine per esso loro introdotta . Voi lo vedete di fatto tanto indifferentemente, ed alla cieca postato su l' alte torri de' re , quanto su più negletti abituri de' popolani , e niente men saettare le pastorali capanne , che i facoltosi ricetti , e schiudersi perfino il varco alle celle de' rinselvati romiti . Deh perchè almeno ; volendo ei pure esercitare il suo impero , a bersagliar non imprende i cuori soli , che possono con puro nodo amichevol congiungersi fra di loro , o santamente legarsi col matrimonio ? Ma no ; che per nativo suo genio i rei affetti più scalda , che gl' innocenti , e dove l' esca è più sozza , viammaggiormente ne stuzzica l' appetito . Tale adoperò egli con Davidde , cui potendo fare amoroso delle tante consorti accordategli dalla legge , per l' altrui donna il trafisse ; nè dissomigliantemente col regal primogenito Amnone usa ora questo ribaldo contra ogni diritto infiammandolo della sorella . Giudizio imprescrutabile sì , ma tremendo di quel Signore , il quale oggi permette , che un incesto sia pena di adulterio , e che la brutalità del figliuolo disonori la rea

me-

memoria del padre. Non isfuggì questa colpa con altre, che la doveano conseguire, al vedimento profetico di Natano; e però a Davide già predisse, che i fraterni odj, e gli scandalosi amori della famiglia ripagherebbon d'onta, e di cordoglio le sue commesse ingiustizie. Or ecco giunta la minacciata stagione, da cui vorrei, se potessi, non che la lingua, ma il pensier seco distogliere, la lubricità paventando di rimembranze anche solo all'udirle pericolose. Ma se a tal passo mi guida la continuazion della storia insino ad or seguitata, interromperla quì non deggio; perciocchè spero trascorrere, a somiglianza del sole, per questo loto senza contrarne sozzura, unicamente spremendone quanto edificar può gli spiriti più contegnosi, e stagionarli viemmeglio nella purezza.

Arde Amnon per Tamarre, figliuoli entrambi di Davide, de' quali al primo fu madre la jedzraelita Jechinoam, e alla seconda la gessuriese Maaca. Sul fior degli anni è il fratello, anzi pure l'amante; e la sorella per gioventù lo somiglia, ma lo soverchia in bellezza. Ei l'ha di rado veduta per la gelosa

custo-

custodia, che le donzelle ebreë appartava fin dai fratelli; ma tanto solo è bastato per accecarlo. La passione è gagliarda, e maggior fassi ogni giorno dall'essergli appunto il sospirato accesso disdetto. Non havvi luogo nè ad ambasciate, nè a lettere, perche i vernali ministri d'iniquità, nel secol nostro abbondevoli, non avrian l'occhio sfuggito de' genitori allor più veglianti, nè molto men la pena scansata, la qual pur troppo trasandasi dalla moderna licenza. Che farà dunque il disperato amatore? Qual può rimedio applicare alla sua piaga? Scoprirla forse ad altrui? Non gliel consente vergogna. Almeno in parte alleviarla coll' esplorare, se corrisposto venga in amore? Ma per qual mezzo, là dove tutti son chiusi? Tengasi egli dunque in seno quel fuoco, ed in silenzio di vampi senza conforto. Così di fatto egli adopera; ma uno sforzo glien costa violento in guisa, che la natura non regge, e già soccombe, ed inferma. *Ita ut propter amorem ejus aegrotaret.*

Cotesta è una febbre, a cui non giovano farmaci, e per cui vana si è l' arte de' medici-

dicanti . Febbre da s. Ambrogio riconosciuta . *Febris nostra libido est* . Febbre , la qual vorrebbe curarsi col distogliere l'animo dall'obbietto , che la produce , e continua . Ma il misero Amnone non ha virtù , che a tanto gli basti ; anzi più la rinfiamma co' desiderj ardenti del cuore . Per sopraccarico di sciagura era egli teneramente amato da Giomadabbo suo zio , a cui solea confidare ogni segreto . Cotest' uomo dalla Scrittura s' appella , *Vir prudens valde* , non perche fosse dotato della prudenza sana , e diritta , la quale forma il carattere dell' avveduta onestà ; ma per dinotarlo scaltrito , e politico secondo il mondo . Accortosi egli , che il languore del principe da passionato cuor proveniva , destramente con esso lui s' introdusse per iscoprirlo . Signore , gli disse , a voi figliuolo di re sì grande , e possente , mancar non possono nè piaceri , nè agi , nè facoltà , nè quant' altro può i desiderj appagare dell' uman cuore . Veggovi nondimeno ogni dì più scadere di aspetto , e convien certo inferire , che qualche ambascia vi triboli , cui non osiate manifestare . Perche non confidarvi meco al

presente, come in passato? Forsechè non sort
ora quegli di prima , o temete ch' io non vi
possa giovare? Deh se vi cal di voi stesso ,
non vogliate più in lungo trarre un rivelò ,
da cui potrà forse la guarigione vostra di-
pendere. *Quare sic attenuaris macie , fili re-
gis , per singulos dies? Cur non indicas mihi?*
Ahime ! con un profondo sospiro a Giona-
dabbo risponde l' inconsolabile Amnone , ah
troppo, amico, è immedicabil la piaga, che
mi divora ! Cessa pure dal chiedermi che te
la sbendí, perche niun' arte, o consiglio può
medicarla . Ah nò, ripiglia l' avo al nipote
con più amichevole , e confidente linguag-
gio . Tu se' giovane, o figlio, nè puoi sape-
re a quanti guai della vita può rimediare una
invecchiata prudenza . Dì, parla pure senza
ritegno . Forse qualche sventura . . . O Gio-
nadabbo , io amo , questa è la mia sventura ,
questo è lo strale , che non puoi trarmi dal
seno . Così piangendo , e sospirando , inter-
rompelo col primo sfogo il garzone . L' ac-
corto vecchio ciò forse avea compreso assai
prima ; ma ne bramava da lui medesimo la
confessione ; ed ottenutala , a domandarlo inol-

tros-

trossi, per quale obbietto egli ardeva. Questo è il passo durissimo, a cui non sa il giovin condursi, perchè troppo teme il segreto, che converrebbe palesare. Impallidisce da prima, poi tutto in volto s'accende. Più volte a favellare il labbro dischiude, ed altrettante glielo rinsera vergogna. Pur fattosi cuor finalmente, con dimezzate, e tronche parole più mormora che rivela il mal concetto suo fuoco; ma Gionadabbo raccoglie, che invaghito è quel principe della sorella.

Oh non avesse nè mai l'amante parlato, nè il consiglier dato orecchio all' esecrando mistero! Inorridisco all'intenderlo, anzi pure al solo pensarlo. Ma non così Gionadabbo, il quale per tutto ciò non commosso, il confidatosi amico tranquillamente consiglia a mandar tosto ad effetto ogni sua brama, e glie ne addita, ed agevola l' adempimento. Cotesta dunque, ei ripiglia, la sì gran cosa è cotesta, per cui ti maceri e struggi? Vedi, se ti diss' io, che con soltanto aprire il tuo male saresti uscito d'affanno? Con un partito il più facile ad eseguirsi puoi deludere il padre, e chiunque altro la giovane custo-

stodisce. Tu già se' malato, e a comprovarti tale ad ogni occhio il pallor non ti manca, nè la magrezza. Contraffallo ancor meglio, e giaci fiso nel letto, come se lena a rizzarti più non avessi. Amorososo, qual è, del suo primogenito il padre, volerà tosto a vederti, ed offriratti quanto mai crede giovevole a risanarti. Tutto allor cauto ricusa; anzi pure t'ingigi non che alieno da qualsivoglia medicinale presidio; ma del cibo stesso in modo svogliato, che niuna cosa puoi appressarti alle labbra. Insisterà egli, esibendoti le più squisite vivande, che mai egli creda poterti ristuzzicar l'appetito. Costantemente rifiutale; solo a lungo pregato dirai finalmente, che forse Tamar con certi suoi propri manicaretti, che di sua mano lavora, potrebbe all' uopo giovarti. Venga essa dunque, se Davidde lo consente, e porgaliti ella stessa in persona per accertarti, che sieno fatti da lei. Cotesto, di, esser l'unico esperimento, che ti rimane anco a fare, se mai cotesto valesse a rinvolgiare il tuo gusto da lungo tempo smarrito. Fuor d' ogni dubbio ei chiameralla, ordinandole di compiacerti.

De.

Destro allora le parla, e l' amor tuo le dispiega. Più non aggiungo, perchè a buon intenditore, qual sei, basta il sin quì detto ad apprendere il rimanente.

Oh di reo consigliere scellerato, ed empio consiglio! Aprite gli occhi, o padri, e madri, che quì m'udite, e da questo tratto istruttivo della Scrittura imparate a vegliare più cauti su gli andamenti de' figli; perchè l'età stessa infantile prevenuta è talvolta dalla malizia, e più sovente ritruova chi al difetto supplisce della mancante loro accortezza. Se più era Davide circospetto, sariasi meglio dal teso laccio schermato. Ma troppo esso credulo, e spasimato viensiene al letto di Annone, con paterno amor lo consola, e con ogni fatta proferte. Misero! che non sa qual serpe cova, e fomenta, onde sentirassi al seno portare la più mortale ferita. Svolge il figlio la trama già orditagli da Giomadabbo; nè lascia fil dei prescritti non eseguito. La vivandetta richiesta poteva bene accordarsi, non la venuta della troppo avvenente apprestatrice, e potea questa il fratello in altro modo assicurare d'averlo ella di
pro-

propria mano servito. Che se voleasi tuttor concedere quanto erasi domandato ; perchè non essere il padre a entrambi presente per testimoniare il suo zelo della filial guarigione , e per onesto disobbligò della paterna sua vigilanza ? Ma non diffidando egli d' un fatto in apparenza certo innocente , senza pure avvedersene , la pecorella egli stesso tra la zanna mise del lupo. Accusar lo vorrei , e rimproverarlo d' inavveduta condotta. Ma dall' un canto rattienmi l' amor , che nutro per il mio eroe , dall' altro il non vedersi di ciò a lui fatto rimprovero dalla Scrittura . Laonde senza più fommi alla stanza dell' astuto malato , dove dal padre innanzi avvertita sen vien Tamarre al fratello , e sotto a' suoi occhi mesce , e prepara ciò , che sapea forse unicamente imbandire . Poca farina con brodo ed altro condita , qual solo accennasi dal sagra testo , il frugal piatto allestì della nobile cucciniera , la quale di propria mano il reca all' infermo , e niente ella temendo , gli sorride impavida in volto , e ad assaggiarlo pietosamente il conforta ,

Qual animo più disumano , e insensibile
non

non avria disarmato l'ingenuità, l'innocenza di quella vaga, e semplicetta colomba? Ognaltro, fuor solamente quello di Amnone, il quale in vano lei ripugnante, e mal difesa dal pianto, dalle preghiere, e degli atti ritrosi in van, perche imbelli, a guisa appunto d'uno sparvier la ghermisce, e prevalente in sua possa, barbaramente l'assale. O stanza testimonia pur troppo, e disapprovatrice tu stessa, benchè insensata, di un fatto sì niquitoso, tu sai ben ciò, che avvenne. Io nol dirò; ma la vittima, che fuori n' esce scacciata dal suo medesimo immolatore, col graffiarsi del volto, con chioma, e gonna strappatesi per dolore, la qualità ci dichiara del sacrificio. Stride ella, e s'aggira inconsolabile per la reggia; nè non sapendo con chi sfogare il suo affanno, mette capo da ultimo ad Assalonne, a cui, come a fratel suo uterino, erale men contrastato il ricorso. Questi al vederla sì disperata, ed all'udirla fra gl'incessanti singhiozzi esecrare il nome di Amnone, comprese tosto l'oltraggio a lei fatto da quel brutale. Qual potè il meglio racconsololla, e consigliandola a tacer

tutto per ora, promisele di vendicarla. Parte quindi la misera, per questa vana lusinga non però men trafitta, e alle materne stanze ritorna; dove la doglia, che serra chiusa nel cuore, fra pochi giorni, al fine condussela della sua vita, attristando colla sua perdita, non che la reale famiglia inconsolabile, ma tutta quanta la corte, che amava questa donzella teneramente.

Non farò molte parole in un proposito sì doloroso, imperchè molte non è dover che sent facciano. Ma una espressione, ed un fatto, che lo riguardano, per lor diritto mi chieggono qualche commento. Eran eglino i matrimonj nella mosaica legge permessi con i fratelli? Mai nò, vi rispondo, che la divina dispensazione, al primo nascer del mondo accordata per la propagazion necessaria dell'uman genere, dalla legge allor naturale non si trasfonde alla scritta, nè all' evangelica. Come no? Gridano da disperati certi moderni ripullulanti adamiti; se qui Tamarre altercando con il fratello, per evitarne i trasporti, acchetarlo cerca col dirgli, che per pietà non faccia tale stoltezza, e che piuttosto

sto impetri dal padre ciò, ch'ei vorrebbe ingiustamente rapire. *Noli facere stultitiam hanc Quin potius loquere ad regem, et non negabit me tibi.* In verità se un fanciullesco detto non misurato, e inesperto ripongon essi tra i canoni di lor morale; sarà pur forza di confessarla non meno libera, che sragionevole. Appostatamente io chiamai quella frase non misurata, e inesperta; perciocchè questi due aggiunti assai ne qualificano la spiegazione. O non sapea la donzella bastantemente forse la legge, nè i confini della paterna, e della regia autorità conosceva, o avendone pure contezza, miglior difesa non trovò ella nell'inaspettato pericolo, che la sorprese; fuor solamente una dissimulazion lusinghiera, colla quale tentò, se le venisse pur fatto, d'incantar per allora una passione, a cui sfuggito il momento, avria sottratto ogni pascolo in avvenire.

Il fatto poi, che abbisognare già dissi di schiarimento, si è l'aver Amnone, poich'ebbe il suo volere adempito, non sol di stanza cacciato il sì gradevole obbietto, cui mostrò tanto desiderare da prima, ma eziandio fatto

tolo villanamente fuori sospignere dai famigliari. Derivò questo probabilmente da uno de' due motivi, e forse ancora da entrambi. Cioè: tra perche una passione indegna sfogata come soventi volte addiviene, tramuta in odio l'amore, e perche forse il ribaldo, per menomare il suo fallo, volle far travedere complicità di reato nella innocente. Non puossi dire più oltre per dilucidare il proposto, perche nel silenzio della Scrittura, non truovo cosa ne' sacr' interpreti, che più difenda la integrità di Tamarre, e che a' suoi detti tolga la taccia, la quale da' libertini vuolsi trasfondere nella legge. Ma omai sarete impazienti, signori miei, di sapere quale risentimento, avvertito poi Davidde ne facesse. Egli padre, egli re, per doppio titol tenuto a correggere un figlio, ed un vassallo, sembra certo che un dovere cotanto indispensabile trascurare mai non potesse. Eppure contra ogni aspettazion trascurollo, e risaputo il delitto, mostrò vilmente ignorarlo per tema di contristare, come attestaci la Scrittura, il primogenito suo diletto. *Noluit contristare spiritum Ammon filii sui, quoniam diligebat*

bat eum ; quia primogenitus erat ei . Amor crudele , biasimevole connivenza , la quale quanto costasse al figliuolo stesso , cui risparmiò egli in allora il meritato gastigo , la valle tragica di Baalasor , e il campo effraimistico insanguinato dimostrerallo fra poco a comune esempio de' padri soverchiamente indulgenti ,

Ad essi il mio ragionare da ultimo rivolgendo , più strettamente vengo alle prese con esso loro . Tutto vostro il sapete , si è l'obbligo di costumar santamente i vostri pargoli . Obbligo non positivo , ma naturale ; non iscritto , ma innato ; non umano , ma divino , da cui non havvi chi dispensare si possa . Obbligo , il qual due capi rinchiude importantissimi , cioè la istruzione de' figliuoli vostri nel bene , e l'allontanamento lor da ogni male . Esaminiamo quì dunque , se l' uno , e l' altro adempite . A chi tutto giorno v'ascolta la minacciosa voce levare tra la famiglia , sembra certo , che sieno allo spiritual suo vantaggio le vostre grida rivolte . Strepita il padre da un canto , e garrisce dall' altro ancor più spesso irrequieta la madre ,

Ma

Ma se poi fommi a raccogliere dove a patar vadan gli strepiti, i garrimenti; odo che riprende quegli il figliuolo, o perche alla prescritta norma dell' esemplare, o del maestro non ha formato il carattere, o perche si trasanda nella persona, o perche troppo s' agitata, e corre, o per altrettali più frivole bagatelle. Lagnasi questa, o perche la figliuola non istà ben sulla vita, o perche non compisce a dovere, nè danza a numero, ed a misura, nè uno straniero idioma favella con perfezione. Ma quando gridasi per aver la prole fallito nel buon costume? Quando perche i dover non adempie di religione? Eh serbate loro il tuon più gagliardo per quando o li sentite bugiardi, o li vedete colle-rici, o li trovate svogliati della pietà. Venga allora sopr' essi la correzione, e il flagello, e conoscan che Dio è il primo oggetto delle premure vostre maggiori. Sia pure il colpevole, o primogenito, od unico, o prediletto; non temete no, come Davidde, di contristarlo; stantecchè in circostanze sì fatte lo contristerete sempre a salute. Istruiteli colle parole, edificateli coll' esempio, punite-
li

li giusta il demerito, *in disciplina verborum, et in correptione verberum.*

- Quì però non avete a tutto ancor soddisfatto. Oltre il bene, a cui esrotar li dove-
te, vuolsi da loro tener ben lungi ogni ma-
le. Quando allo spuntare del giorno schiu-
dersi veggio le porte delle private famiglie,
e fuori uscirne i reggitori, ed i capi, altri
al foro avviandosi, altri al lavoro, ed al-
trettali alla bottega ed al fondaco; quando
ascolto la sera il romoreggiare de' cocchi gui-
datori del nobil sesso alle notturne conversa-
zioni; non zelo no per fiero genio indiscreto,
perche muovano i primi a procacciar di che
vivere, ed i secondi a seguitare un costume
civile, e onesto del rango. Ma certo esser
vorrei, che mentre gli uni faticano, e one-
stamente gli altri intertengonsi, rimasi fosse-
ro i figli a saggia mano affidati. Saper vor-
rei, se quel servo, quell' aio, che loro ve-
glia da canto, sia veramente un custode, o
un Gionadabbo, cioè un seduttore, che gua-
sti loro il midollo delle coscienze. Se quella
servitrice occupi le figliuole ne' lavori pre-
scritti lor dalla madre, o non anzi tenga lo-

ro una scuola d'impurità. Se i fratelli abbandonati si lasciano da loro soli colle sorelle, o colle figlie anco adulte del vicinato. Perdonatemi, ascoltatori, perche il fatto narratovi della Scrittura mi fa temere di tutto. Oh vergognosa trascuratezza (così zelando inveisce l'antico oratore) vergognosa trascuratezza dell'uomo, a cui più cal delle pecore, de' giovenchi, e de' pulledri da esso non generati, che de' figliuoli, a cui died' egli la vita! Voi non affidereste (segue a dire il Grisostomo) a pastorello non conosciuto la greggia, nè ad inesperto palafreniere il cavallo, nè il vostro armento a un bifolco disapplicato. Poi non avete rimorso di consegnare de' pegni più ragguardevoli a un camerier sciagurato, a un pedagogo infingardo, a una malvagia fantesca. E' egli questo un toglier loro gl'inciampi della salute, o non anzi un urtarli al precipizio? Deh stiavi a cuore, fedeli miei dilettezzissimi, cotesto affare d'ognaltro più rilevante; perche se havvi giudizio, unquemaì scompagnato dalla clemenza, quel sarà certamente de' genitor sonnacchiosi nella educazion della prole.

LE.

LEZIONE XLIX.



Porro non est locutus Absalom ad Amnon, nec bonum, nec malum, oderat enim Absalom Amnon. Reg. 2. 13. 22.

Tranquillo in capo a due anni giacea il colpevole Amnone, e smenticate parean le ceneri di Tamarre nel traditor finora impunito. La vendetta, che giurò farne Assalonne, sorpassa, è vero, il diritto di chi non siede sul trono; ma non le leggi più libere dell'ambizione, che lo predomina. Perciò sorprende il poi leggersi nella Scrittura, che per un intiero biennio scintilla d'odio fraterno mai non si vide, e che l'offeso nè buona, nè rea parola di ciò, che tanto il pungeva, non fece coll'offensore. Un silenzio per la sua troppa diuturnità mal sicuro, se ascoltati avesse i rimorsi della coscienza, fat-

to

to avrebbe Amnon più temere, che qualsivoglia sfoggiato risentimento, le più volte ad un estivo baleno paragonabile, che o il pellegrino in tempo ammonisce di ricovrare dalla imminente procella, o rassicurarlo che nel suo acceso vapore lo scoppio tutto consiste della minaccia. Era egli mai verosimile, che Assalonne veduto avesse con pace morir di doglia una suora per sì gran modo a lui cara, e che ogni rancore contra chi funne il micidiale strumento sepolto abbia con essa nella sua tomba? Mai no, ch'egli odia a morte il fratello. Guardati dunque Amnone le spalle; e tu, o Davidde, se non avesti cuor di punire il delinquente da giudice, abbil da padre per vegliar cauto su i passi di chi il suo colpo lunga stagione premeditato, e differisce, e dissimula per coglier solo il memento di poterlo meglio accertare. Io per seguire lo scritturale racconto metto mi a fianco di sì temibile infingitore, non già per vana lusinga di mai poterlo rimuovere dal suo malvagio intendimento; ma col fondato pensiero di collocarvi dinanzi nella sua eseguita vendetta uno spaventoso

modello, che i sensuali ritragga da quelle colpe, cui per correggere pria mette mano il Signore a' temporali gastighi, non ammen-
date poi le punisce co' sempiterni.

Invitava la tiepida primavera ogni pastore a trar di dosso alla greggia la omai soverchia sua lana, ed apprestavansi ne' verdi prati le tavole pei rusticani conviti, che accompagnare solevano la tonditura. Quel tempo scelse Assalonne, parutogli forse più acconcio per la espiazion del torto fraterno messosi a carico di vendicare. Imperò volendo egli al suo casin di Baalasor con maggior pompa, e larghezza celebrare que' giorni della ricolta, presentossi al suo real genitore col supplichevole invito, che quì vi spongo, qual recasi della Scrittura.

Sire, diss' egli, ecco il tempo venuto, che il vostro servo Assalonne fa tosar le sue pecore, giusta il costume. L'onore, ed il piacer mai non ebbi dell'augusta vostra presenza, unitamente alla non men sospirata de' miei fratelli, a far più lieta, e festevole l'imbandigione. Ma una volta almeno, vi supplico, e sia cotesta, d'intervenirvi. *Ecce*

tendentur oves servi tui; veniat, oro, rex cum servis suis ad servum suum. La premurosa richiesta accompagnata da frasi tanto sommesse, ed al suo altero carattere straordinarie insospettì forse Davidde, ond'egli cortesemente rispose: No; figliuol mio, non mi pregare di ciò, che troppo a carico ti sarebbe; nè la semplicità delle tavole pastorali gravar si vuole colla venuta di tai persone, che impegnino l'imbanditore, e la spontanea gaiezza frastornino de' commensali. *Noli, fili mi, noli rogare, ut veniamus omnes et gravemus te.* Non s'arrendette al primo niego Assalonne, replicò anzi: Non temete, signore, d'incomodarmi, che tutto è messo in acconcio senza profondere, e li pastori medesimi prevenuti imploran meco un momento sì fortunato. Ma trovand'egli il genitor sempre fermo nella ripulsa, ristringè il priego a quel solo, che gli caleva impetrare. Deh almeno, riprese, venga nosco almeno il primogenito Amnone con tutti gli altri fratelli, che in qualità di nostro maggiore terrà le veci del padre. Quì di bel nuovo contrapposegli Davidde risoluto, oh que-

questo no, se non vengh'io, non vo' che altri venga de' miei figliuoli. *Non est necesse; ut vadat tecum.* Così avess'egli ripugnato sempre in appresso; ma la costante insistenza prevalse del chieditore, ed il paterno amore indiscreto per un figliuolo esposè l'altro a tal odio, che dovea credersi troppo deciso.

Parte lieto Assalonne, poichè ha ottenuta la vittima in suo cuor destinata al sacrificio, e ad incoronarla di fiori più lusinghieri apprestar fece a Baalasor un copioso, e lauto convito, paragonabile al solo d'un re. *Fecit-que Absalom convivium, quasi convivium regis.* Miratelo in volto, con qual aria di compiacenza accoglie i fratelli, e quel più infra loro, che sol destina al macello. Sere- ni ha gli occhi, imperturbata la fronte, e su le labbra spedite le cortesi, e dolci espressioni; di modo che lo direste un lealissimo amadore nell'atto stesso, che macchina un fratricidio. Oh natura troppo avara d'un bene, il qual sariaci tanto proficuo posseduto! Che non apristi un varco in petto ai mortali, dov'entrare al cuor collo sguardo, e di-

e scoprire gli altrui riposti consigli, ed i segreti affetti, che annidano in quell'albergo sicuro delle passioni! Non iscambieremmo allora il bugiardo col veritiero, nè il confidente mai col rivale, nè coll'amico il nemico, nè altrettali abbagli si prenderebbono alla civil società sì dannosi. Odo, che in questa guisa si lagnano più sconsigliati. Ma uscite pure d'inganno; che assai più questo vi nocerebbe di quanto evvi provvidamente disdetto. Vedreste allora armarsi l'un contra l'altro, e distruggersi fra di loro, o per lo meno scambievolmente fuggirsi a par di fiere selvagge e le città tramutate in solitarij deserti. Senza desiderare più oltre, basta viver guardingo su le apparenze, tenendo mezzo fra il compromettersi, e il diffidare per non privarci del bene che può ritrarsi dal creder buona la fede de' nostri simili.

Ma ritorniamo ad Assalonne, il qual da un canto apparecchia la menzognera giocondità, dall'altro stringe le fila del meditato assassinio. Rivolto egli a' sicarij per cotal uopo corrotti, segretamente lor disse: Pron, ti state coll'armi, e al noto segno, che fa-

rovvi col gesto, o colla voce, uscite tosto d'aguato, scagliandovi sopra di Amnone; e rammentate bene, che morto il voglio, che che ne sia per seguire. Delle conseguenze dell'omicidio m'incarico io stesso, e risponderò sempre per voi; operate da coraggiosi, e abbiate sempre in veduta, che un Assalonne servite, il qual può punirvi disubbidienti, e saprà meglio ricompensarvi fedeli. Con questa breve concione infiammando tutta la schiera di que' ribaldi, che impazienti aspettano il segno del condottiere. Amnone ingordo qual era naturalmente della bevanda, e del cibo, nè sospettando di nulla, nella crapola senza ritegno alcun sommergevasi. Assalonne a sua posta i lauti messi moltiplica, e mesce, e addoppia al fratello le tazze de' spiritosi liquori, per cui già è questi non che briaco, ma fradicio. In questo mezzo suona improvviso il comando del fratricida, e ferite, egli grida, ferite, che adesso è il tempo. *Percutite et interficite*: Come ad un fischio rivolgitor delle scene sopra i notturni teatri si cambia il trono in ergastolo, e la reggia pacifica in un campo allestito per com-

combattenti; tale al pronto uscire che fecero i congiurati, si tramutò il banchetto in un palco da giustiziare, i servidori in carnefici, e i commensali in un fascio di condannati. Veduto avreste ad un punto scompigliata la mensa, e le vivande atterrate, sossopra messi gli scanni, e i seditori fuggiaschi; e la sala tutta in tumulto, in confusione, e spavento. Chi grida, chi fugge, chi si nasconde, ed altri il ferro brandisce alla difesa. Gli sgherri menano in capo all'infelice proscritto; gli altri fratelli di pari eccidio temendo, rimontate lor mule, spronano il più velocemente che possono a Gerosolima, ed Assalonne visto Amnone cadere dai comandati colpi trafitto, colla fuga egli stesso ricovera presso Tolmai, che figliuol era del regnatore di Gessur. Un'occhiata, ascoltanti, un'estrema occhiata ad Amnone. Oh spettacolo miserando! Oh sanguinosa catastrofe di tragedia, troppo mal da un incesto incominciata, e peggio ancora compiuta da un assassinio!

Ve' là come nuota nel proprio sangue l'estinto, ve' quanti varchi gli hanno aperto
nel

nel seno le replicate ferite, per cui sortita è l'anima impura forse a ricever giù negli abissi il meritato castigo. Oh morte, morte fatale, e degna che si specchino in essa i peccatori! Oh tragitto funesto da un convivito alla tomba, da uno stravizzo alle ceneri, dalla ubbriachezza al giudizio! Ma tragitto, che se a' dì nostri non si rinnova sì spesso per la impensata violenza d'un uccisore, soventemente interviene per le assai famigliari apoplezie, che traggon fuori di vita gli spensierati mortali, quando più avrebbon mestieri di spazio a ravvedersi. Incalzerei volentieri questa importante morale, ma Davidde è troppo al vivo rammaricato da quell'udito disastro, e convien trarlo d'affanno, o minorarglielo almeno con accertati riscontri.

La fama, che suona prima del fatto, quanto più avanza, e diffondesi, altrettanto più lo travisa con alterato rimbombo, e precorrendo al vero il mentito, ferisce il misero padre colla dolente novella, che in Effraimo son morti tutti i suoi figli. Squarciasi egli a tale ascolto di dosso le vestimenta, e ro-

6 almeno il padre avvertir del pericolo, che al suo figliuol sovrastava? Sapesti la tua amicizia sospignere fino all'eccesso di patrocinare un delitto; e poscia il delinquente nel maggior uopo abbandoni? Eh non cerchiam ragione, uditori, da politico scelerato, che varia oprare, e condotta al cambiar che fa l'interesse delle passioni. Il cortigian malizioso un regal figlio nel suo illecito amore ha servito, quando gli arrideva prospero il volto della fortuna; ma poichè piegò essa per Assalonne, spalleggia questi nell'odio con quella fede medesima, con cui fu all'altro ministro infame d'amore.

Fra le angustie di Davide, e gli studiati conforti di Gionadabbo, alza gli occhi una scolta, che alle soglie vegliava di quella reggia; e da lungi visto un nembo di cavalieri, che a spron battuto affrettavano verso il palagio, fecene il re consapevole, che dal successo vide i detti avversari del consigliere. Ecco, disse questi allor tutto lieto, ecco quant'io ben m'apponeva; cotesti sono i tuoi figli, che al patrio seno ritornano. Ancor diceva costui, quando in ver tutti, tran-
ne

ne il sol primogenito, gli scaglioni in fretta montati, si presentarono al padre con paurose facce intristite dalla recente sventura. L'ingresso, l'abboccamento, e gli sfoghi primieri di quell'incontro furon quali potevano da una passion concorde prodursi; pianti, grida, lamenti, disperazioni. *Et intrantes levaverunt voces suas, et fleverunt;* ed ai fremiti della sconsolata prole superstite facean eco quegli del padre, e della corte, per cui di lungo ululato le sale tutte, e le stanze romoreggiarono. *Sed et rex, et omnes servi ejus fleverunt ploratu magno nimis.*

In mezzo a tanta, e siffatta costernazione il reo Assalonne solo trionfa, sicuro all'ombra di un regno, che lo protegge. Minaccia Davidde di voler dare un esempio della più severa giustizia vendicatrice, ed al suo sdegno applaude la corte; ma in segreto ama essa il colpevole, e viappiu in cuor del primo combattonsi la tenerezza, e il rigore. Spronai giustizia a domandarlo sovente al re di Gessur; perche gliel torni in potere, onde lo possa a suo talento punire; ma la paterna pietà bramerebbe, cha fosse quegli

co-

costante nel ricusarlo. Rendimi Assalonne, dir gli fa per tre anni da replicati ambasciatori, e per altrettanti dir gli vorrebbe, tieni Assalonne, ond'io nol possa raggiugnere, nè gastigare. Oh contrasto maraviglioso di affetti nel cuor di un padre, in cui prevalgono i teneri ai risentiti per modo, che gli uni, e gli altri convengono in desiderare un ostacolo, che il giusto sfogo impedisca della vendetta!

Immagine assai somigliante de' due divini attributi giustizia, e pace, i quali mentre più in gara sembrano accesi di soprastare, amichevolmente in fine si bacciano riconciliati. *Justitia, et pax osculatae sunt.* Ma immagine, su cui non posso trascorrere se non di volo accennandola, perche il cadavere ancor fumante di Amnone troppo stammi su gli occhi, e per suo dritto mi chiede una morale al soggetto più confacente. Non già ch'io voglia qui tormi ad armeggiar co' suoi simili, mostri rari, ed indegni, che neppur d'essi ragionisi. Ma se a tali eccessi per ordinario non giunge l'iniquità; il senso è però il vizio predominante, contra cui vo' drizzare le più zelanti invettive.

Vizio, che in tal profondo sommerge la naturale ragione, che o non sen vede la pravità, o per agevol hassi il perdono, e straordinario il gastigo. E che altro suona quel dirsi da' libertini? Noi siam di creta composti, noi di carne impastati, che mal si può raffrenare; Esser dunque la sì difficile impresa il tenersi lontano da ogni carnale sozzura, che Iddio medesimo, a cui ben noto è quel frale, che ne circonda, non se la piglia sì gtavemente con noi per i peccati di senso, come per altri a lui più odiosi, e spiacenti? Uno sguardo, ancora uno sguardo gittate su la era spoglia di Amnone per isgannarvi. Quegli occhi dal vel di morte offuscati, quelle ferite, a cui dintorno già nero il sangue ristagna, e quelle membra irrigidite, ed immobili sono vestigi tremendi d' un uom sensuale da Dio percosso in tal guisa. Era egli pure di carne, ed ossa vestito siccome noi, frale sì come noi, ed a mal fare inchinevole siccome noi. Non è poi dunque sì vero, che la debilità naturale ci scu- si davanti a Dio; non è sì certo, come parecchi l'immaginano, che il Signor non ab-
bia

bia in costume di prender aspra vendetta degl'impudichi . Ma tolgacisi omai dalla vista un'obbietto sì tragico, e miserando, dacche niun forse ugual reato in sè stesso non riconosce . Portisi altrove il guardo , e il pensiero Ma oimè ! che per fuggir d'un solo l'aspetto, un mondo intero di cadaveri incontro , in cui tutti siamo costretti di riscontrare le proprie dissolutezze . Perche v'apriste , o cataratte nembose del cielo , all'universale diluvio ? Dite , o fiumi , perche dimenticati i letti nativi , e le patrie sponde sprezzate , levaste il corno superbo su tutti i piani , e le valli ? E tu dinne , o mar , col tuo mugghio , perche infrangesti la legge alla tua arena prescritta , e le procelle e i flutti recasti a imbaldanzire su i colli , e ad infuriare su i monti ? Tutti in lor linguaggio rispondonmi , *quia omnis caro corruperat viam suam* . Sì , *Omnis caro corruperat viam suam* , mi ripetono e piani , e colli , e montagne , che seppellironsi allor fra que' gorgghi signoreggianti , *Omnis caro* coll'eloquente lor mutezza mi vorrian dir tanti naufraghi in grembo all'acque perduti , *Omnis caro* da ultimo

timo un mondo intero concordemente rintua-
 na . Mi replichereste forse in contrario , che
 cotesti sono antichi flagelli , di cui non hassi
 a temere nel nostro secolo ? Sì , che mancate
 sono del pari le pestilenze , le guerre , le ca-
 restie , punitrici a' dì nostri delle sfrenate li-
 cenze . Sì , che le nostre contrade non mo-
 stranci tuttavia le infinite vittime arse dalla
 lussuria . Sì , che le case nostre non veggon-
 si disertate , e consumate dalla libidine . Pur
 troppo anche al presente , *Omnis caro corru-*
perat viam suam ; e se non è più da temer-
 si un novello universale diluvio , temer ben
 puossi un diluviar d'altri mali del par fune-
 sti , e gravissimi . Io bramerei di poterveli
 allontanar tutti quanti ; ma sussistendo la
 rea cagione di essi produttrice , sperar nol
 posso giammai . Tolgansi i folli amori , gli
 scandali , e i vituperj ; e spegnersi a un tem-
 po vedrete la ognor placabile accesa ira del
 cielo .

*Libri stampati da Adolfo Cesare Librajo Veneto a
S. Bortolommeo all' Insegna dell' Americano .*

- A**mbrosli S. *Episcopi* Opera Omnia cura PP.
Maurinorum in 4. vol. 8. L. 72
- Bondi *Clemente* Opere edita ed inedite in
versi ed in prosa in 8. vol. 6. prima ediz.
Lire 30
- Cuniliati P. L. *Fulgenzio* l' Orazione Dome-
nicale, la Salutazione Angelica, e l' Anti-
fona Salve Regina esposte in Meditazioni,
e tradotte dalla lingua latina in 16. prima
ediz. 1796. L. 1
- Castelio di Repubblica *Romanorum* 8. fig. L. 6
- Dugnet Regole per la intelligenza della Sacra
Scrittura 8. vol. 2. L. 4: 10
- De la Fontaine *Mons Fables* mises en vers avec
la vie d' Esope nouvelle edition augmentée
de petites Notes pour en faciliter l' intelli-
gence in 12. vol. 2. Venise 1798. L. 12
- Elogio del Kr. Francesco Pesaro Intimo con-
sigliere di Stato di S. M. I. Ap. Rom. e
commissario straordinario di Venezia e ter-
ra-ferma 8. 1799. L. : 10
- Fleury Catechismo storico 8. vol. 2. L. 2
- Forestiero illuminato per la Città di Venezia
in 8. figurato L. 12
- Granata *Stefano* P. Opere Spirituali 4. volu-
mi 3. L. 36
- Garotti *Giovanni* Lettere Mercantili, in que-
sta nuova edizione aggiuntovi de' Pagamen-
ti delle Lettere di Cambio in 12. 1798. L. 1
- Il Patriotismo dato in luce da Evasio Leone
in 8. 1799. L. 1: 5
- Il Segretario Moderno o sia ammaestramenti,
od esempj per ogni sorta di lettere tratti da
più illustri scrittori moderni, e proposti a
chiunque voglia esercitarsi in questo nobile
ufficio Molte importanti cose si aggiungo-
no a comodo e profitto di novelli segretari,
come nel seguente avviso dimostrasi: nuova
edizione rivista e migliorata 12 L. 2: 10
- Langlet Ab. Geografia de' Fanciulli 8. L. 1: 5
- detto il Melisindo Tragedia in 8. 1798. L. 2

- Manfredini Vincenzo** Regole Armoniche , o
sieno precetti ragionati per apprendere la Mu-
sica . Questa seconda edizione è molto più
copiosa della prima , contenendo , oltre tut-
ta la materia già in quella esistente , anche
le regole del Canto , e del Contrappunto , in
8. gr. con 20. rami 1797. L. 10
- Officium B. M. V. ec.** detto volgarmente da
Putta in 16. 1798. L. 1: 3
- Pirhing Henrici** Jus Canonicum , f. vol. 5. L. 50
- Rudimenti** delle due lingue italiana e latina
ad uso de' Giovanetti della prima classe nel-
le Pubbliche Scuole di Venezia , quarta edi-
zione con nuove aggiunte , e diligentemen-
te corretta in 8. 1798. L. 1
- Regole di Vita** per poter santamente passare
le ore della giornata colle seguenti prati-
che di pietà . 1. Maniera di ascoltar la S.
Messa 2. Alcune meditazioni di S. France-
sco di Sales 3. Atti per la confessione e co-
munione 4. Raccolta di buon numero d' In-
duglienze 5. Massime di S. Francesco di Sa-
les distribuite per tutti i giorni dell' anno
6. Maniera di praticare l' oratorio di S. Fi-
lippo Neri nelle case private in 16. Vene-
zia 1787. L. 5
- Reggia Parnassi** , seu Palatium Musarum in
8vo. L. 5
- Soave Francesco C. R. S.** Abbecedario , con
una raccolta di Massime , Proverbj e Favo-
lette Morali in 8. 1798. L. : 19
- detto Novelle Morali** ad uso de' fanciulli , di-
vise in tre parti 12. 1798. L. 4
- detto Trattato Elementare** sopra i doveri dell'
Uomo 12. 1798. L. : 15
- Sales S. Francesco** Esercizj avanti e dopo la
SS. Comunione col ritratto del Santo 16. L. 1
- Scotti Ab. Davide Co.** Il Davide Lezioni
Sacre in 8. vol. 4. 1799. L. 20
- Tissot Sig.** Avvertimenti al popolo sopra
la sua salute 8. vol. 2. L. 4
- Troncon Sig.** Esami particolari sopra diver-
si soggetti proprj agli Ecclesiastici ed a tut-
te quelle Persone , che vogliono avanzarsi
nella perfezione in 12. vol. 2. L. 5
- Vero mezzo per vincere al lotto** , 12. L. 2: 1

MAG 2009542





